

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di Roma

del 9-6-77

NELLA SEDUTA DI IERI ALLA CAMERA DOPO VIVACE DIBATTITO

# Non concessa la precedenza al voto degli italiani all'estero

## Respinte le proteste per la «spoliazione» del Parlamento - Tra le questioni dibattute, i diritti della minoranza ladina nel Trentino - La situazione dell'ENI

Il profondo disaccordo emerso fin da ieri l'altro sul programma dei lavori della Camera durante la riunione del Capigruppo, ha avuto una coda polemica in Aula, al termine della seduta pomeridiana. Allorché il Presidente Ingrao ha annunciato l'ordine del giorno per oggi, ha indicato: il disegno di legge sui ruoli organici direttivi della scuola, e la conversione di due decreti, uno sul prezzo dei medicinali, e l'altro per il Mezzogiorno; ma ha tacito, ha ommesso di citare le 4 proposte di legge per «il voto degli italiani all'estero» (che pure erano già iscritte da alcuni giorni nell'ordine del giorno stampato e distribuito, al posto immediatamente seguente il disegno legge per la scuola).

L'on. Pazzaglia, del Movimento sociale, ha protestato vivamente, ricordando che fin da giovedì scorso anche il presidente dei deputati democristiani, on. Piccoli, aveva manifestato l'intenzione di farlo iscrivere all'ordine del giorno. Eppure si tratta di un provvedimento di grande importanza, e molto atteso non soltanto dai nostri connazionali all'estero. Pazzaglia ha denunciato la spoliazione delle prerogative del Parlamento da parte dei «partiti della non-sfiducia» che sostengono il Governo.

«E' in atto una crisi reale — ha detto Pazzaglia —; e intanto si evita, di proposito, di affrontare gli argomenti più scottanti ed urgenti (l'ordine pubblico, la tragica situazione della Giustizia) per discutere invece stancamente temi di scarso rilievo (che non disturbino le laboriose trattative extraparlamentari)».

Pazzaglia ha proposto formalmente che fossero iscritte all'ordine del giorno, in via prioritaria, le leggi per il voto degli italiani all'estero, le misure per l'ordine pubblico e la crisi della Giustizia.

Il radicale Pannella ha aggiunto una sua protesta per l'abuso dei vertici dei partiti maggiori, che esautorano il Parlamento, ed ha ricordato che i partiti minori non sono riusciti ad ottenere un serio dibattito sull'ordine pubblico, «mentre il Ministro dell'Interno ha rilasciato su questo argomento ben venticinque interviste, sempre fuori del Parlamento».

Il demonzionale Delfino ha invece proposto di sospendere i lavori, considerando che non si vogliono affrontare i temi più urgenti ed impegnativi. «E' più decoroso — ha detto — chiudere l'Aula, e lasciare attive le Commissioni fino a che non sarà possibile esaminare il famoso "pacchetto" delle misure proposte dal Governo per l'ordine pubblico».

Infine il Presidente Ingrao ha posto in votazione la proposta di modificare l'ordine del giorno, riportando al secondo posto, dopo il disegno legge per la scuola, le proposte di legge per il voto degli italiani all'estero. Ma la proposta è stata respinta a larga maggioranza, con votazione semplice per alzata di mano.

Oggi, poi, si dovrà votare per chiedere la fissazione della data della discussione della mozione sull'ordine pubblico e sulla situazione della Giustizia.

In risposta al socialista Servadei, il sottosegretario per le partecipazioni on. Bova sulla presente situazione dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI), ha precisato che non è possibile trovare al-

cun contrasto fra i modi di essere di quell'Ente nel passato e nel momento presente, non essendo possibile il confronto, per le difficoltà di gestione, per i radicali mutamenti nel quadro dei rapporti internazionali, specie nel settore petrolifero.

Le azioni dei Paesi produttori di materie prime, il forte aumento dei prezzi ed il calo dei consumi sottopongono qualsiasi gruppo industriale ad un continuo sforzo per l'adeguamento selettivo ai mercati.

A tutto ciò corrisponde una situazione interna, alla quale l'ENI è stato chiamato a far parte, in tempi brevissimi, con un raddoppio della sua quota di mercato interno dei prodotti petroliferi. «E lo ha fatto con indubbio

successo» ha detto il rappresentante del Governo.

La questione del «gasdotto algerino», che non si è potuto attuare, e quella dello approvvigionamento di combustibile nucleare vanno viste in tale contesto.

Quanto al combustibile nucleare si deve ricordare che, nonostante la mancata definizione del programma elettronucleare italiano, l'ENI — a suo rischio — ha preconstituito scorte sufficienti per l'attuazione dei programmi ENEL, sino al 1980.

Lo stesso sottosegretario Bova, in risposta ai comunisti Peggio e Barca sull'assetto del gruppo Montedison ha ricordato un intervento del ministro Bisaglia, il quale comunicò in Com-

missione, il 4 maggio scorso, che era stato richiesto al Sindacato di controllo della Montedison di non proporre piani definitivi di alienazione delle partecipazioni non chimiche. Il ministro osservò inoltre che l'organigramma doveva essere motivato da esigenze di razionalizzazione di una struttura, che resta sempre suscettibile dei nuovi adeguamenti dei quali fosse provata la necessità. Tuttavia l'intera questione è all'esame della 5. Commissione, ed in tale sede si fornirà ogni ulteriore ragguaglio.

L'Assemblea ha poi intrapreso l'esame delle varie proposte di legge costituzionali in favore del gruppo linguistico «ladino», in provincia di Trento, che sono state unificate in un testo della Commissione Affari costituzionali.

Il vigente Statuto di autonomia della Regione Trentino-Alto Adige riconosce ai ladini della Val di Fassa diritti minori, rispetto a quelli goduti dai ladini dell'Alto Adige.

Queste popolazioni hanno protestato, fino a chiedere addirittura l'aggregazione alla provincia di Bolzano.

Le norme proposte dal testo unificato stabiliscono il principio che «nelle elezioni del Consiglio regionale di Trento sia garantita la rappresentanza delle popolazioni ladine della provincia di Trento» (come già è previsto per quelle della provincia di Bolzano).

Inoltre si stabilisce che in quelle località, nelle assunzioni al pubblico impiego si dia la preferenza a coloro che conoscono la lingua ladina, «a parità di condizioni».

L'approvazione di questa legge, che dovrà seguire l'iter prescritto per le leggi costituzionali (doppia lettura, ecc.) rappresenta un atto di giustizia in favore delle popolazioni ladine interessate; ed oltre tutto è un atto di doveroso rispetto della Costituzione, che prescrive la tutela delle minoranze linguistiche.

La votazione è prevista entro questa sera

GUGLIELMO SERAFINI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma

del 9-6-77

## I nodi della crisi italiana e internazionale

# La disoccupazione non è un fenomeno contingente

**S**UI PROBLEMI legati all'andamento ciclico dell'economia (l'inflazione, la recessione e la malattia nuova degli anni settanta, la stag-inflazione, cioè l'intreccio pernicioso dei due fenomeni) l'occidente si giuoca buona parte delle proprie chances nel medio e nei lungo termine. In particolare esiste una generale omogeneità di vedute sul fatto che la disoccupazione giovanile potrebbe costituire il detonatore di una crisi sociale di gravi proporzioni.

Quest'ultimo aspetto però non è che la parte scoperta dell'iceberg. Nel fondo, nascosta ma reale, c'è la crisi profonda degli apparati produttivi resi farruginosi proprio dal contrasto tra la « rivoluzione delle aspettative crescenti », con l'implicita esaltazione del consumo individuale, e l'insufficiente « prodotto », sociale che il mercato e la sua espressione, cioè la società dei benessere, riescono ad indirizzare verso il soddisfacimento della domanda « collettiva », che viceversa aumenta in progressione geometrica rispetto a quella individuale.

Detto questo, è chiaro che la disoccupazione non è un fatto contingente, bensì il vero problema di un'epoca in cui l'esplosione tecnologica ha spinto il sistema industriale verso una sempre più accentuata « capitalizzazione » a spese del fattore lavoro. Non si tratta dunque di uno dei soliti temi alla moda, ma del paradigma su cui confrontare gli indirizzi di politica economica e sociale. Il senso delle discussioni svolte nell'ambito del recente vertice economico occidentale sta a significare che in fondo il problema non è di un solo paese ma di tutti; i milioni di disoccupati presenti in economie floride, come la tedesca o la statunitense, lo dimostrano ampiamente.

Gli ultimi dati di fonte CEE confermano che il numero dei disoccupati stenta a scendere sotto i cinque milioni, mentre è in aumento nell'ambito OCSE (16 milioni, dei quali 6,4 milioni sono giovani al disotto dei 25 anni); nello stesso Giappone la riduzione dell'occupazione industriale ha raggiunto l'8 per cento. La crisi è acuita dal fatto che le tradizionali terapie di stimolo dell'attività economica incentrate sulla manovra della domanda non riescono ormai ad evitare il riaccendersi dei focolai inflazionistici, con tutto quel che segue in termini di inevitabili « stabilizzazioni » successive.

Gli altri rimedi alternativi su cui si discute e cioè, per esempio, la riduzione dell'orario di lavoro o i sussidi pubblici alle imprese che aumentino il personale occupato potrebbero risultare controproducenti, qualora non si inserissero in un contesto capace di realizzare un'adeguata ristrutturazione del mercato del lavoro ed un allargamento consistente della base produttiva.

Lo stesso recente provvedimento per l'occupazione giovanile, adottato in via definitiva dalla commissione Lavoro della Camera dei deputati il 19 maggio, non si spinge, come portata, aldilà di ciò che ha indicato lo stesso ministro Anselmi quando ha dichiarato trattarsi di « un provvedimento curativo nell'immediato ».

L'obiettivo di fondo deve essere la ristrutturazione del mercato del lavoro sulla base di una effettiva programmazione dei flussi e dei fabbisogni di manodopera e di un più stretto, razionale ed efficace raccordo tra istruzione, formazione professionale ed esigenze diversificate dell'apparato produttivo. « Il risultato relativamente migliore ottenuto dal nostro Paese — ha ricordato Baffi — in termini di occupazione e di salario reale (negli anni tra il '73 ed il '76) ha carattere effimero essendo stato conseguito a prezzo di un tasso d'inflazione, di una caduta degli investimenti e di un disavanzo non sostenibili ».

E' questo il punto: bisogna evitare che il problema dell'occupazione finisca per avvitarsi su se stesso in un circuito sempre più precario e preoccupante, condizionato dai termini purtroppo sempre più antinomici della difesa del posto di lavoro e del salario reale degli occupati da un lato, e dall'ampliamento della base produttiva e della creazione di nuovi posti di lavoro dall'altro.

Lo stesso Lama sembra avvertire la necessità di uscire da questo circolo vizioso quando afferma che oggi non se la sentirebbe di ripetere ai lavoratori dell'Innocenti le stesse parole di due anni fa. Il discorso cade quindi ancora una volta sul modello di sviluppo e sulla razionalizzazione delle strutture produttive.

Si pone, tra l'altro, il problema di vedere se in Italia vi sia ancora spazio per una ulteriore crescita della percentuale di addetti alle attività industriali, oppure se tale margine sia ormai esaurito o prossimo ad esaurirsi. Nel secondo caso, lo stesso (pur indispensabile) allargamento della base produttiva industriale risulterebbe di per sé insufficiente a risolvere il problema nelle sue attuali dimensioni, qualora non fosse accompagnato da una rivitalizzazione delle strutture agricole e da un potenziamento dei « servizi ».

E' forse maturo anche per noi il tempo di passare a quello stadio dello sviluppo economico in cui il « terziario » diventa lo elemento capace di riequilibrare l'assetto sociale e produttivo evitando però di porsi come struttura parassitaria e di parcheggio.

E' in questo senso che la « proposta » di Lama a Rimini per una linea che privilegi gli investimenti prima ancora del salario, acquista un preciso significato, specie per quei settori del sindacato che marciano il passo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Stamps

di

Torino

del

9-6-77

# Losanna: Associazioni municipali a convegno per affrontare i problemi dell'Europa unita

(Dal nostro inviato speciale)

Losanna, 8 giugno. Regioni e Comuni italiani, amministrazioni municipali del Belgio, Olanda, Francia, municipalità inglesi e dei Paesi nordici, Consigli comunali e dei Laender austriaci e tedeschi si trovano ancora una volta di fronte al problema dell'Europa e delle elezioni a suffragio diretto del suo par-

lamento che dovrebbero svolgersi nell'estate dell'anno prossimo.

Ne discuteranno per quattro giorni, da oggi a sabato, qui a Losanna, dove il presidente della Conferazione europea Kurt Furgler ha aperto oggi pomeriggio la dodicesima edizione degli Stati Generali dei Comuni d'Europa.

L'Associazione di queste municipalità è nata proprio qui a Losanna nel 1951; il sogno di allora, di realizzare attraverso le autonomie locali un'Europa unita, comincia a prendere una fisionomia definita oggi dopo ventisei anni.

Nel frattempo molte cose sono cambiate. In Italia ad esempio sono nate le Regioni e specie in quest'ultimo anno lo slancio europeista ha ricevuto da esse un impulso notevole. Hanno istituito contatti sempre più stretti con la Comunità e ad esse la Comunità si rivolge con le sue disposizioni. Non sarà inutile ricordare il caso delle leggi per l'agricoltura; né vanno dimenticati gli strumenti operativi della Comunità europea nei confronti delle Regioni, in particolare il Fondo di sviluppo regionale che, a tutto il

gennaio di quest'anno, ha erogato 534 miliardi nei nove Paesi della Comunità di cui 230 all'Italia, seguita dall'Inghilterra con 149, Francia con 76, Irlanda 36.

Tutto ciò ha consentito di dire oggi che «se è vero che l'Europa ha camminato sino a ora verso la sua unità senza slanci anzi con rilardi gravi e difficoltà molteplici, le elezioni del Parlamento a suffragio diretto saranno una tappa importante di questa marcia.

L'Europa dei governi o dei governanti deve divenire sempre più l'Europa dei popoli e delle loro comunità locali». Di questo cammino «lento e difficile» durato ventisei anni — di più se risaliamo al Trattato di Roma — i risultati non sono certo quelli che ci si attendeva: «Sono aumentate le differenze tra zone povere e zone ricche, non si è frenata la concorrenza».

Colpa degli ucraini o della molteplicità dei governi che di «unito» in quest'Europa comunitaria non hanno nulla o quasi? E' più o meno la domanda che si sono posti tutti gli oratori succedutisi oggi alla tribuna, da Henry Cravatte, presidente del Consiglio, pa

ad essere com'è avvenuto quasi sempre anche nel recente passato, un punto di forza per rendere legati, attraverso le decisioni del Consiglio dei ministri, le posizioni di vantaggio di alcuni Paesi forti nei confronti di altri Paesi deboli. Continuando ad operare così le disuguaglianze aumentano e con esse i sospetti di alcuni partners verso altri».

Domenico Garbarino

dei Comuni d'Europa, a Pascal Delamuraz, sindaco di Losanna, a Claude Perye, consigliere di Stato, a Maurice Faure che fu uno dei firmatari del Trattato di Roma, a Bernard Dupont, presidente della Associazione svizzera dei Comuni d'Europa.

Le risposte verranno domani e venerdì dal dibattito sui tre temi nei quali si articola il Congresso: «L'evoluzione della costruzione europea, la preparazione dell'elezione del Parlamento a suffragio universale diretto e il ruolo degli enti locali e regionali»; «La partecipazione dei cittadini alla vita politica locale»; «Il ruolo dei gemellaggi e degli scambi intercomunitari nella costruzione dell'Europa».

Si lavorerà anche molto in commissioni ristrette per preparare il documento conclusivo che sarà presentato sabato. Ma alcune indicazioni già sono emerse oggi. La delegazione italiana (della quale fanno parte il sindaco di Torino Novelli, il presidente del Consiglio regionale piemontese, Sanlorenz, i consiglieri regionali Calsolaro e Picco) ha già precisato che «l'Europa nuova non può continuare

pa nuova non può continuare



I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La Nuova Serotempus*

di *Sassari*

del *9-11-77*

## PIÙ DI SEICENTOMILA LAVORATRICI STRANIERE VIVONO IN GERMANIA

# Il mestiere di moglie di un operaio italiano all'estero

BONN — La Germania conta circa due milioni — esattamente 1.937.000 — di lavoratori stranieri. Le lavoratrici sono ben 653.500: in parte sposate, in parte nubili. E di esse le casalinghe sono all'incirca 250.000.

Come vivono queste donne sradicate dal loro paese, in un ambiente nuovo, di cui non comprendono di cui non comprendono salvo rarissime eccezioni neppure la lingua? Vivono soltanto nell'ambito familiare, non mantengono contatti fuori di esso, non sanno quanto ancora rimarranno in questo ambiente piuttosto ostile, hanno nostalgia della patria, hanno paura, la loro vita è caratterizzata dall'isolamento, dall'incertezza e dalla solitudine. E' anche difficile aiutarle.

Queste sono le conclusioni di un'inchiesta fatta dal ministero federale della Gioventù, Famiglia e Sanità, fra le casalinghe straniere, mediante colloqui con cento donne greche, italiane, jugoslave e turche. I risultati sono commentati con solidarietà e simpatia verso di esse da una giornalista tedesca, Ingeborg Jahn, in un articolo pubblicato dalla *Frankfurter Rundschau*.

Il fatto è che queste donne non sono andate in Germania perché le attraeva una vita interessante, ma solo per seguire il marito, a sua volta mosso soltanto dalla prospettiva di guadagnare di più. D'altra parte rimanere in patria significava in esporsi al rischio di essere dimenticate e di veder naufragare il matrimonio, evento verificatosi in migliaia di casi. E andare all'estero per evitare questo pericolo ha comportato la rinuncia a rapporti di amicizia e di affetto in Italia, il che ha delle conseguenze sulla stessa stabilità psichica.

Due terzi abbondanti delle mogli dei «Gastarbeiter» (alla lettera: lavoratori ospiti) provengono da piccole città e villaggi, dove vivevano vicino ai parenti in una casa di loro proprietà. Il posto di lavoro del marito le ha portate ad abitare in squallidi quartieri alla periferia di una grande città; l'appartamento è piccolo, i vicini anonimi, spesso, poco ami-

chevoli. L'ignoranza della lingua impedisce di allacciare relazioni di amicizia, come possono farlo un po' meglio gli uomini sui luoghi di lavoro. Molte di queste donne, prima di raggiungere il marito, vissero per lunghi anni separate da lui e ricordano con terrore quel periodo di lontananza. Perciò accettano la nuova situazione, per quanto deprimente.

Si aggiunge a queste difficoltà l'incertezza derivata dal fatto che i permessi di soggiorno vengono rinnovati nei vari «Länder» di uno o due anni per volta, con larghezza variabile da regione a regione. Questa insicurezza scoraggia gli eventuali tentativi di integrarsi nel paese ospitante. Non si sa quanto tempo si rimarrà, e neppure se vale la pena di sfor-

zarsi di imparare il tedesco. Quando poi ci sono i figli in età di andare a scuola, i guai si aggravano: lasciarli in Italia significa perdere il contatto con loro, mandarli alla scuola tedesca significa non solo privarli di una preparazione più adatta per il giorno del ritorno in patria, ma altresì creare un inevitabile distacco fra i ragazzi e i genitori: i primi imparano presto a parlare fra loro il tedesco, mentre possono comunicare con la madre soltanto in italiano. La povera donna si sente esclusa e la sua autorità nei confronti dei figli è menomata. Lo stesso adattamento dei bambini alle abitudini di vita del nuovo paese contribuisce ad allontanarli dalla famiglia, e crea nuovi complessi di inferiorità nella madre. Gli ideali e i principi educativi di queste donne sono molto diversi dalle consuetudini tedesche. Ma è a queste che si adattano i figli degli stranieri, e così si crea un pericoloso conflitto coi genitori. Nell'adolescenza esso può diventare assai grave.

La giornalista tedesca osserva che anche la buona volontà di imparare la lingua non basta a togliere molte di queste donne dal loro isolamento. E' di ostacolo infatti all'apprendimento del tedesco la loro stessa ignoranza dell'italiano. Molte donne sanno appena il dialetto del loro paese. Se si istituisce una scuola serale, anche con ottimi professori, sarà difficile che questi possano insegnare il tedesco a persone che non hanno imparato l'italiano e che non hanno un'idea delle equivalenze lessicali o della struttura di una frase. Per adeguare l'insegnamento del tedesco al livello delle a-

lunne ci vorrebbero mezzi didattici straordinari e molto costosi. In fine molte casalinghe straniere hanno figli piccoli che non possono lasciare soli in casa e neanche portare con sé alle lezioni di lingua.

Il problema della casa, difficile per tutti, contribuisce a queste difficoltà. Il marito e i figli si sentono soffocati nella piccola abitazione e tendono a passare all'aperto le ore libere. Prendere in affitto un appartamento più spazioso — hanno dichiarato le donne intervistate — significherebbe ridurre molto il guadagno del marito, sicché il soggiorno all'estero non converrebbe più. Qualche donna si sente addirittura colpevole: la sua presenza aumenta le spese e non aumenta invece le entrate.

Dunque un insieme di difficoltà, spesso un circolo vizioso apparentemente inesorabile, che solo con molta buona volontà e pazienza si potrà rompere. E' stato molto opportuno che un importante giornale tedesco abbia dato ampia risonanza alla sincera indagine compiuta dal governo di Bonn. Può darsi che ne venga qualche provvida iniziativa.



Ministero degli Affari Esteri

1  
11-111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *Il Fizzino* ..... di *M'Leno* ..... del *9-6-77*

# I costruttori italiani hanno realizzato nel 1976 lavori in paesi stranieri per duemila miliardi

Contratti per circa 2.000 miliardi di lire (oltre 2,5 miliardi di dollari) è il consuntivo 1976 dell'attività all'estero dei costruttori italiani. E' questo un risultato prestigioso anche se si tien conto del fenomeno inflattivo: basti considerare che l'importo globale dei contratti acquisiti nel '75 dal settore privato dell'industria italiana delle costruzioni era stato di 1.200 miliardi di lire.

Nel quadro produttivo italiano quindi l'andamento dell'attività allo estero delle imprese italiane costituisce una voce nettamente positiva: e non solo in senso assoluto (l'industria italiana si colloca attualmente in posizione di sostanziale parità con quelle britannica, francese e tedesca occidentale ed è seconda soltanto « quella statunitense) ma anche in senso relativo: notevole è infatti il suo concorso indiretto all'economia nazionale attraverso la domanda di impiantistica industriale ad alto contenuto tecnologico e di beni strumentali, all'occupazione diretta e indotta di mano d'opera e la sua qualificazione, l'acquisizione di « know how » e la razionalizzazione dei processi produttivi che essa comporta.

Non va inoltre sottovalutata l'immagine che del nostro Paese danno gli operatori del settore e la mediazione che questa immagine svolge nell'area del sottosviluppo.

Vari sono i fattori ai quali si può ricollegare questa decisa tendenza alla ripresa: uno certamente negativo, e cioè il perdurare della crisi nel mercato interno dei lavori, ed altri positivi tra cui anzitutto la spinta decisa nei Paesi petroliferi verso un rapido impiego delle nuove disponibilità finanziarie nella realizzazione di imponenti programmi di sviluppo, disponibilità derivanti notoriamente dall'aumento del prezzo del petrolio e dai conseguenti « surplus » di bilancio. Queste eccedenze hanno rappresentato anche la premessa di interventi triangolari, la realizzazione, cioè di progetti in Paesi emergenti con l'apporto di petrodollari e di tecnologie avanzate di Paesi industrializzati.

Ma tutto ciò non avrebbe forse costituito occasione determinante del rilancio se i costruttori italiani non avessero saputo rispondere, sul piano della competitività, non soltanto alla concorrenza internazionale ma anche al costante mutare del contesto operativo (contratti di dimensioni sempre più ampie e di natura sempre più complessa, diffondersi della richiesta di soluzioni « globali », cioè dalla progettazione al « management »).

La sfera di attrazione dell'attività della nostra industria è stata anche nel '76 l'area del sottosviluppo ma nel suo ambito si è rilevata una diversa tendenza: l'incremento considerevole delle opere infrastrutturali avviate a realizzazione nei Paesi petroliferi, soprattutto nel Medio Oriente, ha tolto all'Africa la posizione di primato sinora detenuta per quanto riguarda l'ammontare globale degli appalti acquisiti da imprese italiane. La Nigeria è stata anche lo scorso anno il Paese africano che ha fatto registrare la maggiore concentrazione di appalti soprattutto nel settore stradale. L'entrata in vigore della Convenzione di Lomé nell'aprile '76, che ha esteso a numerosi Paesi anglofoni la possibilità di fruire degli aiuti del Fondo Europeo di Sviluppo della CEE, potrà rappresentare peraltro la premessa di ulteriori interventi imprenditoriali italiani.

1/0



## Ministero degli Affari Esteri

2

L'Asia, e nel suo ambito il Medio Oriente, ha registrato non solo il maggior numero di nuovi contratti ma anche il contratto di gran lunga maggiore per importo unitario, cioè quello per l'impianto idroelettrico di Karakaya in Turchia (450 milioni di dollari); nel suo ambito l'Arabia Saudita ha accentrato quasi il 30% del totale mondiale dei nuovi contratti, costituito da numerosissimi contratti di importo medio con rare eccezioni di contratti per importi superiori a 100 miliardi.

RASSE

Ritaglio dal Giornale .....

In America, si è avuta lo scorso anno una affermazione significativa soprattutto sotto l'aspetto tecnico, l'acquisizione, cioè, del contratto per la costruzione di un lotto della metropolitana di New York, mentre nel sub-continente latino-americano il Venezuela è il Paese dove si sono avute nuove affermazioni italiane di rilievo e anche quello che offre le maggiori prospettive per il futuro.

In Europa, infine, l'attività dell'imprenditoria italiana non ha avuto un peso rilevante per tutto il '76: la congiuntura anche nel campo delle costruzioni nei Paesi europei comunitari ed extra comunitari non è stata favorevole lo scorso anno, per cui lo spazio per eventuali interventi di imprese estere si è ulteriormente ridotto.

Anche le prospettive per l'immediato futuro si presentano genericamente favorevoli in quanto tutti i Paesi emergenti perseguono una politica di investimenti intensiva che si traduce in una mole notevole di lavori la cui realizzazione è programmata in tempi relativamente ristretti: fenomeno questo che potrebbe riguardare anche Paesi non petroliferi qualora i petrodollari venissero almeno in parte destinati all'aiuto di tali Paesi, come il recente vertice del Cairo sembrerebbe aver confermato.

A medio e lungo termine si porrà peraltro l'esigenza di un adeguamento al processo di indigenizzazione in corso in diversi Paesi, fra cui in primo luogo proprio la Nigeria, processo inteso a promuovere una crescente partecipazione del capitale locale pubblico e privato allo sviluppo e la formazione di una classe imprenditoriale locale, cosicché il contributo italiano potrà essere prevalentemente concentrato nell'apporto di « know how » tecnico e organizzativo.

Ma perché queste prospettive si traducano in concrete opportunità per la imprenditoria italiana sarà necessario un maggior sostegno governativo all'esportazione: l'esigenza è stata riconosciuta prioritaria dalle autorità governative le quali, consapevoli dell'inadeguatezza dell'attuale sistema di assicurazione e finanziamento alle esportazioni, soprattutto se confrontato con quello in vigore nei Paesi nostri concorrenti, hanno predisposto un disegno di legge che introduce sostanziali e positive innovazioni rispetto alla legge 131, che è stato approvato dal Consiglio dei Ministri alla fine del '76 ed è attualmente all'esame della Commissione Finanze e Tesoro della Camera.

Una pronta approvazione del provvedimento costituirebbe la prova migliore della consapevolezza dell'urgenza di dotare le aziende italiane esportatrici dei sostegni adeguati necessari ai fini di una ulteriore espansione dei rapporti commerciali con l'estero, fattore riconosciuto di primaria importanza per l'equilibrio dei nostri conti con l'estero.

CIALI

VII

..... del .....



Ministero degli Affari Esteri

I. II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso della Sera* di *Milano* del *9-6-77*

### APPELLO PER REVELLI-BEAUMONT

## «Non posso pagare ma non uccidetelo»

La moglie del presidente della Fiat-France, che i rapitori hanno minacciato di sopprimere sabato, afferma di non avere ricevuto aiuti - L'incontro con Agnelli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Maria Revelli Beaumont, la moglie del presidente della Fiat-France rapito il 13 aprile scorso davanti al suo domicilio parigino, ha lanciato ieri sera, mercoledì, un appello agli ignoti che tengono prigioniero il marito e che nell'ultimo messaggio hanno annunciato la decisione di eseguire la sentenza di condanna a morte pronunciata nei suoi confronti da un non meglio precisato «tribunale operaio» qualora la società torinese non accettasse di pagare il riscatto richiesto.

La signora Revelli Beaumont, che martedì mattina si era recata a Torino assieme al figlio Paolo per avere un colloquio con i dirigenti della società madre, è rientrata a Parigi nella serata dello stesso giorno e ieri ha precisato, nel corso di una conferenza stampa tenuta nell'appartamento di Rue de la Pompe, che «davanti alla posizione assunta dalla direzione della Fiat, la sua famiglia si trova ormai del tutto sola».

Per lei il rifiuto della società di versare la somma, enorme, richiesta per il riscatto del marito equivale ad una condanna a morte. Ha rivelato di essersi recata più volte a Torino e di aver parlato con Giovanni Agnelli. Questi ha giustificato il suo rifiuto di versare il riscatto per necessità di proteggere tutti i suoi dipendenti.

«Se pago ora — le ha detto Agnelli — sarei obbligato a pagare per ogni dipendente rapito. Insomma, li esporrei tutti al pericolo del rapimento». Per questo la donna ha scongiurato i rapitori di restituire il marito e di considerarlo come un lavoratore qualsiasi. «Noi — ha concluso — non abbiamo la somma che chiedete, voi non l'avrete».

Lorenzo Bocchi



Ministero degli Affari Esteri

11 IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencie ANSA di Roma del 9.6.77

Sara' estradato italiano arrestato in kenya -

(ansa) - nairobi, 9 giu - un cittadino italiano ricercato dalla sezione italiana dell'interpol per rapine e detenzione di armi da guerra, e' stato consegnato oggi da un tribunale di nairobi "alla custodia" delle autorita' keniane fino al 23 giugno, in attesa di un mandato per la sua estradizione in italia.

giuseppe checchini, di 30 anni originario, sembra, delle marche, si trova dall'aprile dello scorso anno in kenya dove ha lavorato come meccanico presso una organizzazione a karatina, ad un centinaio di chilometri a nord di nairobi.

il sovrintendente della polizia keniana, jeremiah odera, ha detto che nel marzo di quest'anno la sezione keniana della interpol ha ricevuto una lettera da roma, nella quale si chiedeva di ricercare ed arrestare il checchini accusato di rapina e detenzione di armi da guerra.

il tribunale non ha accettato di liberare il checchini dietro versamento di una cauzione e lo ha consegnato "alla custodia" delle autorita' keniane sino all'arriyo del mandato di estradizione.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Notiziario ASCA di Roma del 9-51

In una intervista all'ASCA

RICONOSCIMENTO AI NOSTRI EMIGRATI

DA PARTE DEL "PREMIER" DEL LUSSEMBURGO

Il "Premier" del Lussemburgo, Gaston Thorn, ha rilasciato all'ASCA un'ampia intervista sui maggiori problemi della politica europea. Di particolare importanza, per noi, il giudizio espresso sui nostri emigranti e sul loro ruolo nello sviluppo del Paese che li accoglie, come risulta dai passi che riportiamo.

Lussemburgo, giugno (ASCA) -

ASCA - Quali sono le relazioni tra il Lussemburgo, ove risiedono numerosi italiani, e l'Italia?

M. THORN - Sul piano politico, tra i nostri due paesi esistono, da molto tempo, dei buoni contatti bilaterali che, spero, perdureranno nell'avvenire.

Le relazioni economiche debbono essere vedute nel contesto del mercato comune. E' certo che dopo la sua creazione gli scambi commerciali tra l'Italia e il Lussemburgo sono andati aumentando.

A livello sociale ed umano, le relazioni si sono notevolmente sviluppate, ma largamente a senso unico, per quel che concerne, ad esempio, il turismo o, più ancora, la migrazione dei lavoratori. Come lei sa, il Lussemburgo è stato un paese tradizionalmente a forte immigrazione di mano d'opera straniera e soprattutto italiana. Così, nel recente passato, dopo essere stati costretti a frenare un po' tale immigrazione, a causa della penuria di alloggi che esisteva all'indomani della seconda guerra mondiale, il Lussemburgo ha potuto concludere, dal 1957, una convenzione con l'Italia, prevedendo l'ammissione di altre 500 famiglie per anno. A partire dal 1963, è divenuto possibile un ritorno completo alla libera ammissione delle famiglie straniere. Attualmente, la nostra popolazione attiva totale è straniera per quasi un quarto e tra questa popolazione attiva straniera gli italiani rappresentano da soli quasi il 30 per cento.

Tale importante immigrazione è dovuta essenzialmente alle deficienze delle nostre strutture demografiche, caratterizzate dal basso tasso di natalità e dall'invecchiamento della popolazione locale. Noi, quindi, siamo ben consapevoli che la presenza dei lavoratori stranieri è un fattore importante del progresso economico del paese e, per certi settori, ciò vale anche in tempi di cri-



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

### RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

si economica, malgrado la minaccia di disoccupazione.

ASCA - Qual è la sua opinione sui numerosi italiani che vivono in Lussemburgo?

M. THORN - Ho appena sottolineato l'apporto degli immigrati stranieri all'economia lussemburghese. E' stato indispensabile al progresso delle nostre industrie e, pertanto, all'aumento del livello di vita della nostra popolazione, livello che è uno dei più elevati della CEE. Senza i lavoratori stranieri settori interi della nostra economia, come l'edilizia, rischierebbero di conoscere gravi difficoltà. Sul piano umano, sono lieto di poter affermare che l'integrazione degli stranieri nella nostra società si determina senza molte scosse ed essa si rivela particolarmente agevole per quel che concerne le famiglie italiane.

ASCA - Dunque, a suo avviso, i nostri connazionali sono ormai integrati nella società lussemburghese.

M. THORN - Sì. Gli italiani della prima e della seconda generazione d'immigrati si sono perfettamente integrati. Il fatto è che l'immigrato meridionale non pone problemi per quanto attiene alla sua integrazione professionale. Il contatto umano e personale molto stretto che egli trova nelle piccole aziende facilita il suo adattamento.

E' anche vero che lo stato lussemburghese non è del tutto estraneo a questo stato di cose. Esso l'ha favorito, prendendo diversi provvedimenti nel campo della formazione professionale, degli alloggi per le famiglie straniere, della sicurezza sociale dei lavoratori migranti, dell'approccio alla lingua lussemburghese, ecc., tutto ciò facilitando agli stranieri il mantenimento di contatti stretti e regolari con la loro patria. Inoltre, non bisogna dimenticare i notevoli sforzi compiuti dalla CEE, sforzi che tendono ad una assimilazione totale di tutti i lavoratori cittadini di uno stato membro, in qualsiasi luogo della Comunità essi si trovino. Così, in seguito ad una raccomandazione della CEE, noi abbiamo creato il servizio sociale d'immigrazione che ha il principale scopo di promuovere l'integrazione sociale dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie.

Riassumendo, direi che l'integrazione dei cittadini italiani nella collettività lussemburghese si realizza con la più grande soddisfazione di tutti gli interessati, e questo sia grazie ai provvedimenti adottati dallo Stato lussemburghese, sia grazie alla volontà ed alla facilità di adattamento dei suoi "compratioti". (ASCA)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzie ANSA di Roma del 9-6-77

(ansa) - bonn, 9 giu - il partito socialdemocratico (spd) tedesco si appresta a predisporre un piano per la lotta alla disoccupazione in germania federale ((poco meno di un milione di disoccupati).

tale piano prevede in particolare di includere il decimo anno scolastico nella scuola obbligatoria e di abbassare da 60 a 59 l'eta per il pensionamento anticipato facoltativo. la prima misura ritarderebbe di un anno l'afflusso di circa 150.000 giovani sul mercato del lavoro in un momento in cui la pressione giovanile e'

Particolarmente massiccia su tale mercato risentendo dell'alto tasso di natalita' degli anni che hanno preceduto il diffondersi della pillola anticoncezionale. il costo della introduzione del decimo anno scolastico obbligatorio si aggirerebbe sul miliardo e 700 milioni di marchi (circa 600 miliardi di lire). con la seconda misura sarebbero circa 50.000 disoccupati in eta' fra i 59 ed i 60 anni che passerebbero nella categoria dei pensionati. il programma spd verra' discusso dal gruppo parlamentare socialdemocratico la settimana prossima.-

disoccupazione nella rft (2)

(ansa) - bonn, 9 giu - un programma per il ritorno al pieno impiego in germania federale, presentato giorni fa dalla presidenza dei cristiano democratici, aveva incontrato le immediate critiche da parte del partito fratello, la csu (partito cristiano sociale di baviera) e in particolare dal suo leader, franz josef strauss. strauss aveva non solo attaccato il programma in se' stesso (trovandolo troppo vicino alla politica sociale socialdemocratica), ma aveva colto l'occasione per criticare la leadership di helmut kohl, il presidente dei democristiani (cdu). in appoggio a strauss anche l'esperto in politica sociale della cdu hans joerg haefele ha criticato il programma, affermando che certamente la maggioranza del gruppo parlamentare cdu-csu lo avrebbe respinto. strauss ha aggiunto di esserne venuto a conoscenza dalla stampa federale, sostenendo di non esser stato affatto consultato su "un programma che fra l'altro non rappresenta alcuna alternativa alla politica governativa".

da ricordare che pochi giorni fa il capo del gruppo parlamentare csu zimmermann aveva ribadito che "il quarto partito, cioe' l'estensione della csu a tutto il territorio federale e' "un modello ancora valido".

il documento della presidenza della cdu prevede il ritorno al pieno impiego entro il 1980 con incentivi agli investimenti (aumento della spesa pubblica e riduzione degli oneri fiascali per le aziende), riduzione delle domande di lavoro con pensionamento anticipato facoltativo, aiuti finanziari alla madre sussidi di maternita' alle madri che rinunciano al lavoro durante il primo anno di maternita'.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Agensie*

*ANSA*

*di Roma*

del

*9.6.77*

// Voto italiani all'estero: iniziativa gruppo dc

(ansa) - roma, 9 giu - il presidente del gruppo dc ha informato il comitato di lavoro sul problema del voto degli italiani all'estero che altri partiti - e' detto in un comunicato del gruppo democristiano della camera - "hanno chiesto una breve pausa di riflessione per definire il loro atteggiamento sulle proposte di legge presentate e gia' iscritte all'ordine del giorno della camera, su iniziative dei deputati dc".  
il presidente del gruppo e il direttivo dc - prosegue il comunicato - "anche al fine di evitare ogni strumentalizzazione di parte su un problema che interessa tutti gli italiani all'estero - hanno convenuto sulla opportunita' di raggiungere il massimo dei consensi tra le forze politiche per una rapida soluzione legislativa del problema e pertanto hanno accolto l'invito, riconfermando che, dopo il ragionevole intervallo richiesto, il gruppo dc chiederà la immediata apertura del dibattito in aula".

*E*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - 5

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie ANSA

di

Bruno

del

9-6-77

problemi emigrazione: sottosegretario foschi a bruxelles

(ansa) - bruxelles, 9 giu- il sottosegretario agli esteri per l'emigrazione, on. franco foschi, si e' incontrato oggi a bruxelles con i rappresentanti delle collettivita' degli emigrati italiani riuniti nel comitato di concertazione.

l'incontro, avvenuto nei locali dell'ambasciata d'italia e con la partecipazione dell'ambasciatore in belgio folco trabalza, ha permesso di discutere - a quanto si e' appreso - sulla differenziazione dei ruoli che le varie forze devono svolgere nell'emigrazione, con particolare attenzione alle possibilita' di intervento, proprie delle confederazioni sindacali, presso le analoghe organizzazioni nei vari paesi d'emigrazione. l'argomento dei colloqui e' stato anche il problema della scuola italiana all'estero. a questo proposito, foschi ha enunciato gli indirizzi generali sulla materia ed ha fornito precisazioni, sulla base di documenti a suo tempo concertati tra tutte le forze sociali e firmati dai rappresentanti delle stesse, sulla recente vicenda parlamentare relativa al decreto per la scuola italiana all'estero.

all'incontro e' stato anche trattato il problema degli organismi di rappresentanza e di partecipazione nell'emigrazione, dai comitati consolari di coordinamento all'organo che dovra', quanto prima possibile, sostituire il comitato consultivo degli italiani all'estero (ccie).

problemi emigrazione: sottosegretario foschi a bruxelles (2)

(ansa) - bruxelles, 9 giu- rappresentanti della collettivita' italiana che hanno partecipato all'incontro con il sottosegretario foschi hanno sottolineato l'opportunita' dell'incontro odierno, opportunita' che lo stesso foschi ha voluto far rilevare di condividere. i colloqui, infatti, fanno seguito ad un lungo periodo di mancanza di contatti seguito all'ultima sessione dell'"ccie" e di dialogo diretto tra i rappresentanti degli emigrati e il governo.

la riunione di bruxelles e' servita infine a promuovere occasioni di dibattito e di confronto tra rappresentanti degli emigrati, le organizzazioni sindacali, le associazioni e i partiti che dell'emigrazione si occupano sia a livello politico sia di governo.

il sottosegretario foschi, che questa sera lascia la capitale belga per bonn, dove avra' analoghi colloqui, si e' incontrato oggi anche con il commissario henk vredling, responsabile cee per i problemi sociali, e con i commissari italiani lorenzo natali e antonio giolitti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-U

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

10-6-77

All'ambasciata d'Italia

## Incontro a Bruxelles di Foschi ed emigrati

I rapporti tra le organizzazioni sindacali e i problemi della scuola italiana all'estero tra gli argomenti dei colloqui

Bruxelles, 9 giugno

Il sottosegretario agli esteri per l'emigrazione, on. Franco Foschi, si è incontrato oggi a Bruxelles con i rappresentanti delle collettività degli emigrati italiani riuniti nel comitato di concertazione.

L'incontro, avvenuto nei locali dell'Ambasciata d'Italia e con la partecipazione dell'ambasciatore in Belgio Folco Trabalza, ha permesso di discutere — a quanto si è appreso — sulla differenziazione dei ruoli che le varie forze devono svolgere nell'emigrazione, con particolare attenzione alle possibilità di intervento, proprie delle confederazioni sindacali, presso le analoghe organizzazioni nei vari paesi d'emigrazione.

Argomento dei colloqui è stato anche il problema della scuola italiana all'estero. A questo proposito, Foschi ha enunciato gli indirizzi generali sulla materia ed ha fornito precisazioni, sulla base di documenti a suo tempo concertati tra tutte le forze sociali e firmati dai rappresentanti delle stesse, sulla recente vicenda parlamentare relativa al decreto per la scuola italiana all'estero.

All'incontro è stato anche trattato il problema degli organismi di rappresentanza e di partecipazione nell'emigrazione, dai comitati consolari di coordinamento all'organo che dovrà, quanto prima possibile, sostituire il Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE).

Rappresentanti della collettività italiana che hanno partecipato all'incontro con il sottosegretario Foschi hanno sottolineato l'opportunità dell'incontro odierno, opportunità, che lo stesso Foschi ha voluto far rilevare di condividere. I colloqui, infatti, fanno seguito ad un lungo periodo di mancanza di contatti seguito all'ultima sessione del « CCIE » e di dialogo diretto tra i rappresentanti degli emigrati e il governo.

La riunione di Bruxelles è servita, infine, a promuovere occasioni di dibattito e di confronto tra rappresentanti degli emigrati, le organizzazioni sindacali, le associazioni e i partiti che dell'emigrazione si occupano sia a livello politico sia di governo.

Il sottosegretario Foschi, che questa sera lascia la capitale belga per Bonn, dove avrà analoghi colloqui, si è incontrato oggi anche con il commissario Henk Vredling, responsabile CEE per i problemi sociali, e con i commissari italiani Lorenzo Natali e Antonio Giolitti.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo*

di *Roma*

del *10-6-77*

## L'«INVITO» DELLE SINISTRE ACCOLTO DALLA DC

# Sul voto degli italiani all'estero pausa di riflessione alla Camera

Entro un «ragionevole» termine, ha annunciato però Piccoli, i democristiani chiederanno l'apertura del dibattito - Aumentati gli organici dei ruoli direttivi della scuola elementare

Dopo tanto contrastate discussioni sulla iscrizione all'ordine del giorno della Camera delle proposte di legge per il voto degli italiani all'estero, il presidente dei deputati democristiani, on. Piccoli, ha informato il «gruppo di lavoro» che «altri partiti hanno chiesto una breve pausa di riflessione per definire il loro atteggiamento sulle proposte di legge, già iscritte all'ordine del giorno su iniziativa dei deputati democristiani». Il presidente del gruppo parlamentare, ed il direttivo democristiano, «anche al fine di evitare ogni strumentalizzazione di parte su di un problema che interessa tutti gli italiani all'estero, hanno convenuto sull'opportunità di raggiungere il massimo dei consensi fra le forze politiche per una rapida soluzione legislativa del problema, e pertanto hanno accolto l'invito (alla «pausa di riflessione» n.d.r.), riconfermando che, dopo il ragionevole intervallo richiesto, il gruppo democristiano chiederà l'immediata apertura del dibattito in aula».

Questa «pausa di riflessione» (che si auspica sia veramente «breve») dopo il lungo stallo delle proposte di legge dal lontano giorno della presentazione, e dopo la formale precisazione dello stesso capogruppo democristiano che aveva chiesto l'iscrizione all'odg e la discussione in aula, fin dal giorno 2 giugno, dovrebbe consentire alle discorde parti politiche, compresi i comunisti, di chiarire la loro posizione.

Fra gli stessi democristiani - si ricorda che una delle proposte di legge fu controfirmata da ben ottanta deputati dc - non c'è

molta soddisfazione per questo ulteriore rinvio, che ritarda ancora il doveroso riconoscimento del diritto di voto ai nostri connazionali all'estero. Il primo firmatario, on. Scalia, ha osservato: «Ogni difficoltà deve cedere il passo, di fronte all'esigenza di riconoscere l'esercizio del più essenziale diritto politico e civile del voto, ad oltre cinque milioni di connazionali all'estero, soltanto perché il nostro Paese non è in grado di assicurare a tutti adeguate posizioni di lavoro».

Anc'è il vicepresidente del gruppo dc, on. Bernardi (confirmatario della proposta) ha manifestato una certa deplorazione, dicendo: «Una legge di tale risonanza, avrebbe dovuto trovare subito tutte le forze politiche unanimesi, nell'accelerare l'iter parlamentare». «Per noi - ha precisato l'on. Bernardi - il problema del voto degli emigrati non è un fatto strumentale. Non facemmo opposizione, quando si propose il voto ai carcerati; e non vorremmo ora che si considerassero gli italiani all'estero come cittadini di serie B rispetto ai detenuti!».

In fine di seduta, quando il presidente di turno ha annunciato l'ordine del giorno per la tornata di martedì prossimo, il presidente del gruppo MSI, on. Pazzaglia, ha proposto, a norma dell'articolo 81 del Regolamento, che fosse iscritta per quello stesso giorno la discussione delle proposte di legge per il voto degli italiani all'estero. Il socialdemocratico Preti si è dichiarato d'accordo. Ma la proposta, messa in votazione, è stata respinta. Hanno votato contro i comunisti e molti dei settori di sinistra. A favore i settori di destra, i liberali ed i socialdemocratici. I de-

mocristiani si sono astenuti.

Subito dopo, un altro ministro, l'on. Franchi, ha chiesto formalmente la fissazione della data di mercoledì 15 per la discussione in aula delle mozioni sull'ordine pubblico e sulla situazione della giustizia. Franchi ha ricordato che tale dibattito è sospeso da quasi cinque mesi. «Il Governo si è sottratto all'impegno preso l'ultimo giorno di gennaio - ha affermato. - Da allora sono accadute cose incredibili, la escalation della violenza è giunta agli attentati alla libertà d'informazione. Tutti ne parlano, l'opinione pubblica è allarmata. Il Governo tace».

Il radicale Mellini si è associato alla proposta.

Per il Governo, il Sottosegretario per l'Interno, on. Lettieri, ha risposto confermando la tesi governativa, che «non ritiene proponibile, né ammissibile, la richiesta presentata dal MSI», richiamandosi ai provvedimenti che il Governo sta portando in porto, e ricordando che «sono in corso intense fra le forze politiche sulle misure da adottare per l'ordine pubblico».

Posta in votazione, anche la proposta Franchi è stata respinta per alzata di mano. Hanno votato contro i democristiani; PCI e PSI si sono astenuti.

I deputati hanno poi approvato un provvedimento che aumenta i ruoli direttivi della scuola elementare.

I Circoli didattici della scuola elementare si sono appesantiti per vari motivi: per l'accresciuto numero delle classi, la istituzione di scuole a tempo pieno, e di classi di «doposcuola», il funzionamento di scuole speciali, l'avvio di attività integrative a sostegno di alcuni minorati (portatori di handicaps). I Circoli didattici, specie nei grandi centri, si sono trovati nella immobilità, e spesso nella confusione. Con questo provvedimento, presentato dal ministro Malfatti il 16 settembre 1976, si supererà la rigidità dell'or-

cinamento scolastico elementare (secondo il quale la istituzione di ogni nuova Direzione didattica può avvenire soltanto con legge).

La Commissione non ha ritenuto di approvare la istituzione di Circoli didattici di scuola materna (che era prevista fin dal titolo della legge). Secondo il testo approvato, con un emendamento della Commissione (che esclude da queste norme la scuola materna) ed uno del Governo, «entro il 31 marzo di ogni biennio saranno aumentate le dotazioni organiche dei ruoli del personale direttivo della scuola elementare».

L'emendamento del Governo precisa che i posti di organico degli educandi femminili dello Stato e dei ruoli provinciali degli istituti dei convitti nazionali, e dei convitti annessi agli istituti tecnici e professionali, saranno determinati come segue: sino a 25 convittori, o semiconvittori nei convitti annessi agli istituti tecnici e professionali, 4 posti; per ogni gruppo successivo di dieci convittori, un posto in più. La determinazione sarà effettuata in rapporto alle sedi di funzionamento del convitto.

Le variazioni degli organici saranno effettuate con decreto del Ministro della P.I., di concerto con quello del Tesoro.

E' stata approvata anche la delega al Governo, per la durata di 6 mesi dalla entrata in vigore di questa legge, per procedere all'aggiornamento del testo unico della legge sul Mezzogiorno, apportandovi le necessarie modifiche di aggiornamento. Il termine della precedente delega, del 2-5-1976, era scaduto il 9 maggio scorso.

L'Assemblea ha infine approvato anche la legge costituzionale (in prima lettura) in favore del gruppo linguistico ladino della provincia di Trento.

GUGLIELMO SERAFINI



Ministero degli Affari Esteri

11 - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Udine del 10-6-77

## Gli altri partiti accusati di boicottare le iniziative di legge

# La Dc intende aprire il dibattito sul voto degli italiani all'estero

Roma, 9 giugno

Se gli altri partiti continueranno a boicottare le iniziative di legge democristiane per riconoscere e regolamentare il diritto di voto degli italiani all'estero, la Dc chiederà l'immediato inizio del dibattito nell'aula della Camera su questo contrastato tema.

Il presidente dei deputati dc, Flaminio Piccoli, ha comunicato di aver accolto la richiesta di «altri partiti» per una ulteriore «pausa di riflessione», nel tentativo di «raggiungere il massimo dei consensi tra le forze politiche su una rapida soluzione legislativa del problema». Trascorso un «ragionevole in-

tervallo», i dc andranno avanti per la loro strada aprendo la discussione sulla proposta per far votare gli emigrati.

I dc hanno il coltello dalla parte del manico: la proposta di legge di Vito Scalia, controfirmata da altri 80 parlamentari del partito di maggioranza relativa, ha incontrato a lungo l'ostruzionismo strisciante del Pci, che ritiene di essere danneggiato elettoralmente se gli emigrati voteranno. La commissione Affari costituzionali, presieduta dalla comunista Nilde Iotti (Pci), ha rinviato oltre ogni misura e giustificazione l'esame preliminare dell'iniziativa di Scalia. Fino a quando un democristiano,

Angelo Armella, ha impugnato l'articolo 1 del regolamento della Camera imponendo il passaggio diretto della proposta di legge all'ordine del giorno dell'assemblea plenaria. Non appena Piccoli e i suoi lo vorranno la proposta potrà quindi essere discussa e messa in votazione.

La proroga accordata da Piccoli ai comunisti ha lasciato insoddisfatti e polemici i deputati della Dc, convinti che il Pci non pensi ad altro che a perdere tempo. L'on. Armella ha detto che se quest'ultimo conta di escogitare «ulteriori espedienti dilatori», i dc lo denunceranno all'opinione pubblica.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di

*Roma*

del

*10-6-77*

*Su richiesta di altri partiti*

## Pausa di riflessione sul voto agli emigrati

Il gruppo dc della Camera ha convenuto sull'opportunità di raggiungere il massimo dei consensi tra le forze politiche per una rapida soluzione del problema

Il presidente del gruppo dc ha informato il comitato di lavoro sul problema del voto degli italiani all'estero che altri partiti — è detto in un comunicato del gruppo democristiano della Camera — «hanno chiesto una breve pausa di riflessione per definire il loro atteggiamento sulle proposte di legge presentate e già iscritte all'ordine del giorno della Camera, su iniziative dei deputati dc».

Il presidente del gruppo e il

direttivo dc — prosegue il comunicato — «anche al fine di evitare ogni strumentalizzazione di parte su un problema che interessa tutti gli italiani all'estero — hanno convenuto sull'opportunità di raggiungere il massimo dei consensi tra le forze politiche per una rapida soluzione legislativa del problema e pertanto hanno accolto l'invito, riconfermando che, dopo il ragionevole intervallo richiesto, il Gruppo dc chiederà la immediata apertura del dibattito in aula».

Della necessità che venga riconosciuto il diritto di voto agli italiani all'estero si è fatto interprete in una sua dichiarazione l'on. Scalia, primo firmatario della proposta di legge. Anche il vice presidente del Gruppo dc della Camera on. Bernardi ha dichiarato che la legge deve trovare subito tutte le forze politiche unanime nello sforzo di accelerarne l'iter.

Come è noto la proposta di legge dell'on. Vito Scalia (DC) sottoscritta da 80 deputati della Democrazia Cristiana, è già stata posta all'ordine del giorno dell'aula di Montecitorio in forza dell'art. 1 del regolamento della Camera cui ha fatto ricorso l'on. Armella, uno dei firmatari. L'iniziativa è stata presa in base ad una precisa norma del regolamento e quindi l'ufficio di presidenza ha decretato il passaggio in aula della proposta Scalia non essendo mai stata discussa dalla commissione affari costituzionali.



Ministero degli Affari Esteri

IV VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 10-6-77

### **Piccoli su rinvio voto italiani all'estero**

Il presidente del gruppo DC di Montecitorio on. Piccoli ha informato ieri l'apposito comitato di lavoro sul problema del voto degli italiani all'estero che gli altri partiti, direttamente interessati a tale tema, hanno chiesto una breve pausa di riflessione per definire il loro atteggiamento sulle PDL presentate e già iscritte all'Odg della Camera su iniziativa dei deputati DC.

Il presidente del gruppo e il direttivo DC — sottolinea in proposito un comunicato — anche al fine di evitare ogni strumentalizzazione di parte su un problema che interessa tutti gli italiani all'estero «hanno convenuto sull'opportunità di raggiungere il massimo dei consensi fra le forze politiche per una rapida soluzione legislativa del problema e pertanto il gruppo DC chiederà l'immediata apertura del dibattito in aula».



Ministero degli Affari Esteri

IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Lo Nossione* di *Firenze* del *10.6.77*

### La DC sul voto degli italiani all'estero

Roma, 9 giugno.

Il presidente del gruppo dc ha informato il comitato di lavoro sul problema del voto degli italiani all'estero che altri partiti — è detto in un comunicato del gruppo democristiano della Camera — « hanno chiesto una breve pausa di riflessione per definire il loro atteggiamento sulle proposte di legge presentate e già iscritte all'ordine del giorno della Camera, su iniziative dei deputati dc ».

Il presidente del gruppo e il direttivo dc — prosegue il comunicato — « anche al fine di evitare ogni strumentalizzazione di parte su un problema che interessa tutti gli italiani all'estero — hanno convenuto sull'opportunità di raggiungere il massimo dei consensi tra le forze politiche per una rapida soluzione legislativa del problema e pertanto hanno accolto l'invito, riconfermando che, dopo il ragionevole intervallo richiesto, il gruppo dc chiederà l'immediata apertura del dibattito in aula ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avvenire* di *Milano* del *10.6.77*

### Il voto degli emigrati: iniziativa del gruppo dc

ROMA, 9 giugno  
Il presidente del gruppo DC ha informato il comitato di lavoro sul problema del voto degli italiani all'estero che altri partiti — è detto in un comunicato del gruppo democristiano della Camera — «hanno chiesto una breve pausa di riflessione per definire il loro atteggiamento»

Il presidente del gruppo e il direttivo DC — prosegue il comunicato — «anche al fine di evitare ogni strumentalizzazione di parte su un problema che interessa tutti gli italiani, all'estero — hanno convenuto sulla opportunità di raggiungere il massimo dei consensi tra le forze politiche per una rapida soluzione legislativa del problema e pertanto hanno accolto l'invito, riconfermando che, dopo il ragionevole intervallo richiesto, il gruppo DC chiederà la immediata apertura del dibattito in aula».



Ministero degli Affari Esteri

10 - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Giornale*

di

*Milano*

del

*10-6-77*

### Tele Montecarlo: i partiti contro il voto agli emigrati

Molti si domanderanno, ha detto Livio Caputo ieri sera a Tele Montecarlo, che fine abbia fatto il disegno di legge per dare il voto, nei rispettivi luoghi di residenza, ai cinque milioni di Italiani all'estero. Purtroppo, ha aggiunto Caputo, bisogna dire che non ha fatto nessuna fine perché, tecnicamente, non ha avuto un principio. Il Parlamento non lo ha fino ad ora preso in considerazione. Il disegno di legge di iniziativa popolare promosso dall'Associazione nazionale alpini, che ha raccolto in poche settimane 215 mila firme valide, è stato presentato in Senato alla fine di marzo.

Ma anche se questo o un altro disegno di legge, come quello Scalia-Bianco, che introduce il concetto del voto postale per gli emigrati, giungesse di fronte a uno dei due rami del Parlamento, resta da superare lo scoglio delle forze politiche. Il Partito comunista vorrebbe, sì, il voto per gli Italiani all'estero, ma tende a limitarlo a quegli Italiani che piacciono a lui. La Dc è evidentemente restia a porre sul tappeto un problema che le creerebbe nuovi dissapori col Pci.



10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Stampa* di *Torino* del *10-6-77*

# Un piano dei sindacati europei per vincere la crisi economica

(Dal nostro corrispondente) Bruxelles, 9 giugno.

La Confederazione europea dei sindacati presenterà alla Conferenza tripartita (governi, rappresentanti dei lavoratori e delle imprese) che si terrà il 27 giugno a Lussemburgo, un piano organico per superare la crisi economica e quella dell'occupazione. Il piano dei sindacati è fortemente caratterizzato in senso europeo, a differenza di quello vago della Commissione della Cee, poiché alcune misure proposte, se accolte, avrebbero un effetto «unificante» sulle masse lavoratrici della Comunità. La strada della «Unione sociale europea», dopo il fallimento di quella militare tentata con la Ced negli Anni Cinquanta e di quella tecnocratica con l'Unione monetaria all'inizio degli Anni Settanta, è infatti l'unica percorribile per far progredire la Cee verso l'integrazione politica.

I sindacati proporranno — secondo l'agenzia di stampa Europa — un sistema di prestiti per la ristrutturazione industriale sia a livello nazionale che a livello comunitario, con un'estensione dei pre-

stiti Cee attualmente disponibili. La costituzione di un Fondo comunitario prevede inoltre che una parte delle trattenute sociali dei lavoratori occupati venga versata alla Comunità per finanziare i sussidi di disoccupazione su scala comunitaria e anche per creare posti di lavoro. Il piano contro la disoccupazione proposto dai sindacati prevede l'espansione della domanda tramite gli investimenti e l'allargamento del settore pubblico.

La «Ces» lancerà dunque una sfida ai governi, alla Commissione europea e ai datori di lavoro che per tre anni si sono limitati a pubblicare statistiche aggiornate sull'aumento della disoccupazione in Europa: il fenomeno ormai colpisce cinque milioni e mezzo di persone, di cui il 40 per cento sono giovani al di sotto dei venticinque anni. Il fallimento della programmazione comunitaria per risolvere la crisi, quale emerse alla Conferenza tripartita dello scorso giugno, è ammesso anche dal documento ufficiale della Commissione di Bruxelles. A Lussemburgo, si approvò un documento in cui si fissavano questi obiettivi:

piena occupazione entro il 1980, riduzione del tasso di inflazione media al 4-5 per cento entro la stessa data e una crescita economica annua media del 5 per cento.

Negli scorsi dodici mesi, la Comunità europea non ha fatto progressi verso questi obiettivi, anzi, ha compiuto alcuni passi indietro. La disoccupazione ora interessa il 4,8 per cento dei lavoratori, la crescita è scesa dal 4,3 al 3,5 per cento. Soltanto l'inflazione è calata al 10 per cento. La Commissione europea è molto brava nel documentare i fattori esterni ed interni che hanno influenzato negativamente l'andamento della congiuntura economica negli scorsi dodici mesi, ma dimentica le sue responsabilità: il dispendio e l'inefficacia della politica agricola comune, l'inadeguata politica sociale e regionale, l'assenza di una politica industriale ed energetica, la mancata cooperazione nel settore monetario, l'elaborazione di programmi economici idonei a Paesi come la Germania Federale, ma non come l'Italia e il Regno Unito e via di seguito.

Renato Proni



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Stampa* di *Torino* del *10.6.72*

## A Losanna "stati generali" dei Comuni Cee

# Sono più gravi i mali dell'Europa perché manca una linea unitaria

(Dal nostro inviato speciale)  
Losanna, 9 giugno.

Sono proseguiti oggi a Losanna i lavori dei dodicesimi «Stati generali» del Consiglio dei Comuni d'Europa (Cee), a cui partecipano circa 2800 amministratori locali dei nove Paesi della Cee, dell'Austria e della Svizzera. Questo congresso ha messo in luce i momenti negativi del lungo cammino europeo. Maurice Faure, uno dei fautori più sinceri dell'unità, firmatario del trattato di Roma, è stato esplicito: «E' inutile incontrarci ogni due anni, fare dei discorsi, poi rassegnarci a che le cose vadano come vanno. Anche oggi, mentre parliamo di elezione diretta del Parlamento europeo, ciascuno Stato pensa ai fatti suoi: c'è chi attende di sapere che cosa faranno gli arabi padroni del petrolio, chi aspetta le decisioni sul dollaro, chi pianifica la sua economia (e questo era rivolto soprattutto alla Germania) senza pensare agli altri partners».

Che la Germania non sia tanto propensa a prendere in considerazione i grandi problemi europei lo ha dimostrato il discorso dello stesso vicepresidente del Bundestag, Schmitt Vockenhausen, il quale non ne ha affrontato nemmeno uno limitandosi a sollecitare la «interscolarità», cioè l'uguaglianza di tutti i titoli di studio fino alla laurea e il loro riconoscimento internazionale. E' un atteggiamento, questo, che si limita ad approvare la sola comunità economica: è stato molto criticato da Umberto Serafini, segretario generale della sezione italiana dei Comuni d'Europa, il quale ha affermato: «Guardate quel che capita in agricoltura, abbiamo la stabilità dei prezzi ma non una politica comune. E Italia e Francia debbono continuare a farsi la guerra del vino perché non c'è una pianificazione produttiva a livello sovranazionale. Essa può esse-

re fatta soltanto da un Parlamento eletto a suffragio universale, perché nessuno Stato europeo si fida più delle decisioni dell'attuale euroburocrazia».

L'on. Baldassi, portavoce del pci, ha rincarato la dose: «Battersi contro il protezionismo che potrebbe diventare autarchia è cosa giusta, ma per superare le spinte protezionistiche è indispensabile che cessi la concorrenza sleale anche se talvolta legalizzata, tra gli stessi Paesi della Comunità, e che ognuno di questi non cerchi la propria salvezza in contrasto con il beneficio degli altri Paesi».

Ci sono poi i problemi dell'inflazione e della disoccupazione che derivano da crisi strutturali. «Il trattato di Roma -- ha ripreso Serafini -- prevedeva almeno per i primi sei sottoscrittori la realizzazione dell'unione economica entro dodici anni. Nel '73, cioè all'inizio della crisi monetaria e della non convertibilità del dollaro, avremmo già dovuto avere lo strumento che ci avrebbe consentito di accertare i motivi degli squilibri e di avviare una politica di piano che li risolvesse».

Faure aveva concluso il suo pessimistico intervento dicendo: «O facciamo oggi l'Europa o non la faremo mai più». Tutti coloro che hanno parlato dopo di lui hanno insistito sul contributo da parte di tutti gli Stati per farla subito. Il dibattito si è svolto in due sezioni distinte e in quella relativa alla «partecipazione» il sindaco di Torino Novelli ha insistito sul significato vero di questa espressione che «non vuol dire stare in pantofole davanti al televisore o leggere il giornale per essere informati e dare il voto ogni due o cinque anni, ma significa avviare un processo nuovo di conoscenza diretta e di intervento diretto del cittadino nella vita pubblica».

Come dice una proposta di

risoluzione finale, «la partecipazione, ben lungi dall'essere una forma di contropotere, è un mezzo essenziale per esprimere e soddisfare le necessità delle popolazioni urbane». Vale a dire: intervento dal basso perché l'Europa si costruisce così. Anche i torinesi Calsolaro e Aceto sono intervenuti nel dibattito. A giudizio del primo «le due condizioni essenziali per il processo d'integrazione sono l'autonomia dell'Europa sul piano interno e internazionale e la sua identità come modello alternativo rispetto al regime capitalistico e a quello della burocrazia statale». Aceto vede l'elezione diretta del parlamento come «base politica per il rilancio dell'unione economica e monetaria».

Ma più che nelle riunioni plenarie questo congresso si svolge negli incontri di partito, anzi dei partiti europei. Ci sono ancora disaccordi fra comunisti italiani e francesi, fra socialisti italiani e francesi e socialdemocratici tedeschi, fra democristiani e conservatori inglesi che formano le cosiddette «grandi famiglie politiche». Ci sono ancora due giorni per superare le difficoltà.

**Domenico Garbarino**



I-10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

10-5-77

# Età di pensionamento in Italia e all'estero

## Confrontarsi con gli altri

L'esame delle proposte di legge riguardanti la parità uomo-donna, nel rapporto di lavoro, attualmente in discussione presso la Commissione del Lavoro della Camera, mi ha portato ad alcune riflessioni sul nostro sistema previdenziale e ad alcuni confronti con quello esistente nei Paesi europei. Queste mie brevi note, limitate all'aspetto pensionistico, trovano spunto da fatti e — recenti — dichiarazioni che, francamente, mi hanno colpito per il modo estremamente sbrigativo con cui vengono affrontati problemi di notevole incidenza sull'economia di una nazione. Cito solo qualche esempio.

Il segretario provinciale della FIM-CISL milanese, nel recente congresso di categoria, ha affermato che la disponibilità del sindacato ad affrontare la tematica riguardante il superamento dell'indennità di liquidazione e degli scatti di anzianità (istituti contrattuali pressoché sconosciuti negli altri Paesi europei) dovrà essere condizionata al riconoscimento di una pensione pari al cento per cento del salario anziché dell'attuale 80%.

Un gruppo di senatori e alcuni deputati hanno presentato delle proposte di legge tendenti ad affermare la riduzione dell'età pensionabile dei lavoratori da 60 a 55 anni (per favorire, si afferma, l'occupazione giovanile).

Le rappresentanze sindacali dei lavoratori autonomi, consultate recentemente da una commissione parlamentare, di cui facevo parte, in relazione alle accennate proposte di legge sulla parità, hanno posto il problema (legittimo sotto il profilo dell'equità) della parificazione, agli effetti dell'età pensionabile, con i lavoratori dipendenti.

A questo punto, dopo tante autorevoli prese di posizione, viene spontaneo chiedersi cosa accadrebbe se, in sede legislativa, venissero accettati integralmente tali indirizzi e se i lavoratori degli altri Paesi europei abbiano, su tale materia, posizioni analoghe.

Alla prima domanda non si può che rispondere con una previsione o con delle « impressioni », ovviamente fondate su una serie di constatazioni e di dati che per brevità non è possibile esporre. Sul secondo quesito esiste invece una notevole letteratura.

Diamo uno sguardo in casa nostra. Pare, a me, che l'adeguarsi integralmente alle proposte emerse avrebbe gravi conseguenze e cioè: nessuno salverebbe l'INPS dal completo fallimento; i pensionati diverrebbero numericamente quasi uguali agli occupati; il lavoro « nero » assumerebbe enormi proporzioni; nessuno, logica conclusione, potrebbe più fare affidamento su una effettiva pensione, considerata: impossibilità di adeguare la contribuzione alla prestazione, specie per quei lavoratori dipendenti del settore industriale sui quali già oggi grava l'onere maggiore.

Logico, quindi, invitare tutti a riflettere seriamente e a porre mano, il più presto possibile, ad una organica revisione del pur valido sistema pensionistico del nostro Paese, tenendo presente sia che le « ingiustizie » e i privilegi esistenti

in materia superano di gran lunga quelli denunciati per la « giungla retributiva », sia che l'Italia fa parte di una comunità europea, con la conseguente necessità, ammessa anche sindacalmente, di indirizzi omogenei.

E per meglio chiarire le idee sulle condizioni pensionistiche dei lavoratori dei principali paesi europei, ritengo opportuno trascrivere, sia pure in sintesi, i risultati di una recente ricerca predisposta dal competente ufficio della Camera.

**BELGIO** - L'età pensionabile per i lavoratori salariati è di 65 anni per gli uomini e 60 per le donne. E' ammesso l'anticipo del pensionamento rispettivamente a 60 e 55 anni con una riduzione del 5% annuo dell'ammontare della pensione.

**DANIMARCA** - Il limite di età è di 67 anni per gli uomini e le donne sposate e di 62 per le nubili e vedove.

**FRANCIA** - L'assicurazione vecchiaia garantisce una pensione a chi raggiunge l'età di 60 anni. La disposizione legislativa, per altro, non impone l'obbligo del pensionamento a 60 anni, ma fissa soltanto un limite minimo e ciò in considerazione del basso livello pensionistico realizzabile a tale età.

**GERMANIA FED.** - La pensione vecchiaia viene percepita al compimento del 65° anno di età. A determinate condizioni è concessa l'anticipazione al compimento del 53° anno.

**GRAN BRETAGNA** Per quanto riguarda l'età pensionabile essa è fissata a 65 anni per gli uomini e 60 per le donne. E' ammessa la prosecuzione dell'attività sino al raggiungimento rispettivamente, del 70° e del 65° anno.

**OLANDA** - L'età legale per il pensionamento è stabilita a 65 anni. Non è ammessa alcuna forma di pensionamento anticipato se non per i minatori.

**SPAGNA** - L'età pensionabile è fissata a 65 anni: è ammesso pensionamento anticipato per chi ha svolto un lavoro pericoloso o nocivo.

**SVEZIA** - L'età pensionabile è stata portata, dal primo gennaio '76 a 65 anni. E' ammessa una riduzione a 60 anni con una diminuzione dello 0,5 per cento sulla pensione, per ogni mese di anticipazione.

**SVIZZERA** - L'età per la pensione vecchiaia è rispettivamente di 65 anni per l'uomo e 62 per la donna.

Nei paesi presi in esame l'età pensionabile per i lavoratori del settore pubblico non si discosta sostanzialmente da quella stabilita ed illustrata del settore privato.

La comparazione della realtà extraitaliana con le proposte emergenti da noi, mette in luce la grossa difformità di indirizzo e fa nascere la preoccupazione di scendere la preoccupazione di imboccare strade che potrebbero contribuire a disinserire ulteriormente la nostra dimensione politica dal contesto europeo.

Da qui la necessità e la urgenza di riflessioni profonde e spassionate prima di arrivare a decisioni definitive.

on. Fiorenzo MAROLI  
(Membro Commissione Lavoro)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Resto del Carlino* di *Bologna* del *10.6.77***Il lavoro italiano nel mondo****Gli emiliani  
di Curdilandia****Nella Turchia sud-orientale, fra tombe ittite e tracce di Federico Barbarossa, una società parmense ha appena ultimato le opere civili d'un oleodotto -****Nelle «caravans» dei suoi cantieri si mangiano spaghetti e pizzette alla pancetta, degne della più raffinata cucina**

NARLI (Turchia), giugno — Sto attraversando in macchina una zona scarsamente popolata della Turchia sud-orientale, diretto a una montagna, il Nemrut Dag, che proprio dentro la vetta contiene il sepolcro di un re; a lato della via scorgo un cartello che dice «Condotte e strade - Parma»; e io mi ficco dentro, cioè entro, quasi di forza, in un cantiere. Lo faccio, anche perché da vent'anni giusti giusti mi occupo dei lavori che imprese con sede in Italia svolgono nel mondo; e poi lo faccio per le ragioni seguenti. Miro a un obiettivo archeologico; ho traversato un fiume, il Göksu, dove, nel corso della seconda crociata, l'annegò Federico Barbarossa; percorro una regione che tremila anni addietro fu ittita e dove ai nostri giorni si cominciano a trovare — oltre ai turchi — non pochi curdi; insomma navigo in un mondo cronologicamente e psicologicamente remotissimo: ebbene, tutte queste son le ragioni per cui, di fronte a un cartello in italiano, mi sento calamitato. Difatti, ci azzecco. Appena dentro, sono fra amici.

La società parmense ha appena terminato le opere civili di un grande oleodotto, lungo sui 600 chilometri, fra i pozzi di Mossul, in Iraq, e la costa turca del Mediterraneo, a nord di Iskenderun, più alcune derivazioni; l'importo dell'opera si aggira sulla trentina di miliardi di lire. Ma questa è soltanto la scheda tecnica, che prescinde dall'uomo. Gli uomini — amici — si chiamano Cesare Manghi, Giorgio Mori,

Claudio Secchi, Nando Visconti, Adriano Zinelli, cioè tutta una sfilza di parmensi che è riuscita a parmiizzare una buona fetta di Turchia. Difatti, gli italiani che hanno lavorato quaggiù sono stati fino a 300, più una cinquantina di familiari; ne ho citati pochi per il semplice motivo che, a fine opera, pochi ne trovo.

Entro, dunque, nel cantiere, ed istantaneamente mi si invita a pranzo. Dove? Il cantiere consta di un grande spiazzo con macchinari, materiali, baracche razionali per uffici, e caravans; le caravans contengono sia gli alloggi sia la mensa, hanno tutte aria condizionata ed acqua corrente calda e fredda, quindi l'aspetto esterno di provvisorietà viene compensato, all'interno, dalla funzionalità impeccabile. Anzi, mi spiegano gli amici, l'apparente provvisorietà corrisponde a un dato organizzativo, perché le caravans viaggiano su autocarri, le si depongono là dove viene creato un campo, un cantiere, e lì restano sino a che il cantiere esaurisce le sue necessariamente effimere funzioni; dopo di che, altro autocarro, altra sistemazione, e così via. Sicuro, in opere le quali corrispondono non già a un punto fisso ma a un'avanzata costante, bisogna fare così. Quanto, invece, ai familiari, son liberi di alloggiare nei villaggi, nelle città.

Eccoci nella caravan della mensa, fuori ci sono quaranta gradi, dentro ce ne sono ventidue, atmosferici di sollievo. Fa il ragionier Sighinolfi: «La mensa ce la gestiamo noi», e io quell'affermazione non la recepisco gran che, non la soppeso adeguatamente, sino a che non mi rendo conto delle caratteristiche dei cibi, ossia spaghetti alla bolognese, polpette con piselli e pizzette di pancetta, tutte pietanze da leccarsi le dita non soltanto in una caravan piovuta nella Turchia sud-orientale, ma in Italia. Più uva turca e pesche turche, di fronte alle quali la frutta europea, di solito, impallidisce. E accade questo. Siccome altri lavori dell'oleodotto vengono eseguiti da altre imprese, fra cui una grande società germanica, e siccome alcuni tedeschi fanno capo alla società nostra, costoro sono «condannati» al cibo italiano. Risultato: dall'inizio della «condanna», uno dei tedeschi ha imposto a sua moglie, in un paese vicino, di preparargli spaghetti almeno due volte la settimana.

Poi si parla, si chiacchiera fittamente. «Le piene dell'Eufrate ci hanno ostacolato il lavoro». «I tubi che montiamo sono italiani anche loro, della "Finsider"». «I curdi sono lavoratori fortissimi, ma la testa ce l'hanno fatta a modo loro». «Un curdo, danneggiato e poi risarcito per qualche ramo rotto nel suo orticello, mi ha ringraziato sinceramente, tutto finito, chiuso, poi, col pretesto di ospitarmi, mi ha sequestrato, nella speranza di un risarcimento maggio-

re». «Qui siamo talmente fuori della Turchia, talmente al margine, che ad Aleppo, in Siria, ci si va volentieri; sa che ci sembra una metropoli?» «Io ho lavorato un anno e mezzo a Marlib, durante gli scavi trovavamo tombe probabilmente ittite; in quella zona i tombatori fanno fortuna, vendono oggetti antichi e monete, anche monete romane».

Uno degli amici, il capofficina Dante Sighinolfi, non ha accento emiliano, difatti è ligure, di Savona. E d'un tratto ci sentiamo fratelli. Motivo: palombaro e sommozzatore professionista, lui; sommozzatore sin dal 1947, io; lui, lavorato sott'acqua in Liguria, Sardegna, Libia, Tunisia, io, quale giornalista, io stesso. Gli cito alcuni sommozzatori celebri ed eroici, come Borghini, Feroldi, Guglielmo, Paccagnini, Quaranta, alcuni dei quali hanno insegnato il mestiere a me; erano colleghi suoi. «Conosce — gli chiedo — il comandante De La Penne, la medaglia d'oro di Alessandria d'Egitto?» «Era il comandante mio, quando ripulivamo dalle mine il fondo del porto di Genova, nel 1947». Ed era stato, quello dello smantamento dei porti, il mio primo servizio subacqueo. In breve, con Sighinolfi, trent'anni fa, ci eravamo immersi assieme.

«Troppa acqua — fa un amico parmense —, assaggi questo vino turco, che è ottimo». «Mi dispiace, sono astemio». Costernazione generale: persino il sommozzatore Sighinolfi deplora.

Lino Pellegrini

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA VOCE REPUBBLICANA di Roma del 10-6-77

## Le bandiere ombra

## Una «moderna» forma di speculazione

GENOVA, giugno — Abbiamo sul tavolo la Gazzetta Ufficiale del 22 aprile u.s. con aperte le pagine riportanti la legge sulla «Disciplina della professione di raccomandatario marittimo».

Ne leggiamo e rileggiamo i vari articoli mentre con gli occhi della mente ci riportiamo alle tragedie delle motonavi «Seagull», «Esperanza Secunda», del «Graneford» e purtroppo di non poche altre navi da carico e passeggeri battenti bandiere di comodo ignorate dalla pubblica opinione. Sì, perché la legge in argomento dettata appunto dalle umane proteste più clamorose, vorrebbe combattere questa moderna forma di speculazione sui vettori marini, siano essi i mezzi che gli uomini.

La legge raggiunge lo scopo? Nelle intenzioni sì, ma nella vita pratica no. No, perché nella migliore delle ipotesi regolamenterà lacune burocratiche afferenti appunto all'esercizio dell'agente marittimo ma per altro servirà per dire: «abbiamo fatto il possibile». E non può essere diversamente, salvo che non si voglia dimenticare che oggi oltre il 60% dell'intera flotta mercantile mondiale naviga sotto bandiera di comodo.

Quindi o un'azione ha carattere internazionale, che abbracci l'intero problema — tecnico, sociale e umano — oppure francamente non siamo in pochi a sperare praticamente molto.

Siamo pratici. La maggior parte delle navi sotto bandiera di comodo sono «tramp» cioè accettano noleggi ovunque richiesti; ne consegue che l'armatore sapendo le reali condizioni della propria nave e con quale contratto ha ingaggiato il personale è ovvio che non va a cercare grane, accettando noleggi per quei porti dove sarebbe facile incontrarne. Poi, pur non sapendo quale interpretazione darà il «regolamento d'attuazione», vi sono nella legge in parola, specialmente tre articoli, il 3, 4 e 5 che lasciano molto perplessi per l'impronta burocratica che ben lontana dalle esigenze organizzative dei traffici marittimi, impone al raccomandatario compiti ed adempimenti per i quali una nave dovrebbe sostare in porto — ad esser molto bravi — almeno 15-20 giorni e sempre-

ché — dato e non concesso — gli istituti assicurativi fossero a loro volta già organizzati per la pronta fornitura delle garanzie necessarie richieste per l'imbarco di marittimi italiani o esteri su navi estere. Questo senza contare che il raccomandatario dovrebbe anche garantire paghe contratti ecc.

Sinceramente ci attendevamo dalla nuova legge qualcosa di più marittimo, di più aderente alla moderna tecnica dei traffici che è soprattutto impostata sui «tempi».

Tempi di viaggio, di carico, di discarica ecc. come dimostrato e dalle attrezzature di bordo e da quelli portuali. Non ricordiamo dove, ma or non è molto, una petroliera da 500.000 tonnellate fu scaricata in meno di 10 ore. Alle pur vecchie «funivie» di Savona i tempi medi per lo scarico di una nave carica di carbone sono 24 ore; come a Genova nell'«isoja» petroliere da 200.000-250.000 tonnellate sostano sì e no 15-16 ore. Come si vede una legge qualsiasi se non è articolata, impostata in tutti i propri addentellati alle esigenze dell'applicazione, non serve lo scopo anzi danneggia altri settori.

La questione delle «bandiere ombra» non è tanto semplice, ne abbiamo già scritto su queste stesse colonne e lo ripetiamo: il nemico da combattere non è tutto quel 60% della flotta mondiale che batte bandiere fasulle bensì quelle piccole aliquote di armatori negrieri di tutte le nazionalità (compresa la nostra) che effettivamente speculano sulla pelle dei marittimi. Non bisogna dimenticare che vi sono migliaia di marittimi italiani — si dice trentamila — che navigano su navi battenti bandiere estere che più o meno si trovano bene e socialmente protetti, come non bisogna dimenticare che provvedimenti indiscriminati potrebbero creare con la diserzione dai nostri porti anche non pochi altri problemi occupazionali.

La nave è un natante che gira per tutto il mondo e se un provvedimento non è internazionalmente sostenuto l'efficacia sarà, purtroppo molto relativa.

Salvatore Greco

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Affaria "Aise" di Rome del 10-6-77

aise - nostra intervista all'assessore regionale al lavoro Luigi vertemati su importanti problemi riguardanti i frontalieri lombardi

milano (aise) esiste un problema alla regione lombarda che da tempo molti si aspettano di rapida soluzione. c'e' anche una legge relativa, la numero 67 del 5 maggio sugli interventi regionali in materia di movimenti migratori, purtroppo, disattesa dalle istanze della base per le lungaggini burocratiche che fino ad oggi non hanno permesso l'insediamento ufficiale della consulta regionale sui movimenti migratori che tutelera' appunto gli interessi di alcune decine di migliaia di lavoratori frontalieri. questo strumento tutelante i lavoratori e' , pero', un arco sprovvisto di frecce. sui motivi di questo mancato ritardo operativo abbiamo richiesto una intervista all'assessore regionale al lavoro, Luigi vertemati, che e' anche il presidente di questo organo oggi inoperoso.

domanda - cosa e' stato fatto dall'assessorato al lavoro per i problemi dell'emigrazione e a quando l'insediamento ufficiale della consulta?

risposta: " l'assessorato al lavoro gia' nella precedente legislatura facendo anche una indagine sugli andamenti emigratori verso e fuori la regione, promosse e fece approvare una legge istitutiva della consulta della quale fanno parte: sindacati, patronati, associazioni di categoria, l'associazione nazionale dei comuni d'italia, l'unione regionale delle provincie lombarde. come vede un largo spettro di interessati. questa consulta, si e' riunita informalmente due volte a febbraio ed aprile, ma non e' stato possibile insediarla ufficialmente perche' l'a.n.c.i. non ha ancora designato i tre delegati che dovranno rappresentarla. non sono mancati solleciti e rinnovate richieste. pero', penso che entro il corrente mese dovremmo giungere ad una soluzione positiva".

domanda - quali saranno gli obiettivi prioritari della consulta?

risposta: " coordinamento degli interventi che abbiamo come finalita' "

e' la riduzione, se possibile, della immigrazione e della emigrazione come fenomeno costringente; l'indirizzo professionalmente qualificato dei lavoratori verso aree che assicurino un lavoro a parita' di condizione; assistenza nell'accezione piu' ampia e possibilita' di reinserimento degli emigrati qualora dovessero tornare nei luoghi di residenza".

domanda - esistono difficolta' strutturali nell'ambito dell'assessorato e della consulta, e se esistono quali sono?

risposta: " le difficolta' sono molte perche' per il momento vi e' un solo funzionario che si occupa del problema e quindi al momento non si puo' parlare di una struttura. io mi auguro che con l'insediamento della consulta regionale si possa parlare prima in giunta poi in consiglio in modo da poter avviare un rapporto proficuo e continuo in tre direzioni: con le associazioni, i governi dove sono gli emigrati ed il governo nazionale".

domanda - risulta che avete gia' avviato dei contatti con le autorita' del nostro governo e con quelle del canton ticino per quanto riguarda la categoria dei frontalieri. quali problemi avete sollevato?

risposta: " noi andremo ad un incontro con il sottosegretario, on. franco foschi, con il quale abbiamo gia' preso contatto. siamo gia' intervenuti presso il governo cantonale ticinese per quanto attiene la modifica della legislazione federale riguardante la indennita' di disoccupazione dei frontalieri. si mira ad ottenere una unificazione parificata di quel trattamento e siamo intervenuti anche presso il nostro governo affinche' ratifichi l'accordo con quello elvetico anche in materia di ristorno di imposta nel senso che vi sono giacenti in svizzera circa sette miliardi di lire che dovrebbero essere ristornati ai comuni di residenza dei frontalieri e da usare per opere pubbliche e sociali. l'accordo del 3.10.74 e' stato ratificato dal parlamento nel luglio 75 e successivamente dal parlamento svizzero.

l'accordo pero' non e' diventato esecutivo per inadempienze del nostro governo. e' cosi' bloccata la redistribuzione di quei sette miliardi ai comuni. l'ottanta per cento di quella somma spetta ai comuni lombardi". ( egidio rossi ) /



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Africa 'Europe di Bruxelles del 10-6-77

COMPOSIZIONE DELLA CONFERENZA TRIPARTITA

BRUXELLES (EU), Giovedì 9.6.1977.- Con una serie di interrogazioni rivolte alla Commissione, Howell ha chiesto informazioni sulle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori rappresentate alla Conferenza Tripartita. In breve il contenuto delle risposte della Commissione.

Spetta al Consiglio convocare, d'accordo con la Commissione, la prossima Conferenza Tripartita. Nella stessa occasione, il Consiglio si pronuncerà sulla composizione della Conferenza (organizzazioni invitate a partecipare, numero di seggi) ed è prevedibile che nella fissazione dell'elenco il consiglio si ispirerà alla composizione delle Conferenze tenute il 16.12.74, il 18.11.75 ed il 24.6.1976. Questi criteri coincidono d'altra parte con le decisioni relative alla composizione del Comitato Permanente dell'Occupazione. Per quanto riguarda il gruppo di lavoro incaricato dell'organizzazione della Conferenza Tripartita, esso è molto ristretto: le parti sociali appartengono al Comitato di collegamento dei datori di lavoro ed alla Confederazione dei sindacati europei.

Alla riunione del 7 ottobre scorso, organizzata dal Comitato di politica economica con le parti sociali, erano presenti le seguenti organizzazioni: per i datori di lavoro: COPA, CEEP, UNICE, COCCEE, UACEE e CEA, per i lavoratori: la CES.

Alle riunioni di consultazione sulla formazione del patrimonio dei lavoratori, erano presenti il CLE (Comitato di collegamento dei datori di lavoro), il COPA, il CEEP e la CES (risposte alle interr.n.968/76, 1004/76 e 83/77).

## IL RAPIMENTO DEL DIRIGENTE FIAT

# Scade l'ultimatum per la vita di Revelli

Una telefonata al telegiornale francese annuncia però il «rinvio dell'esecuzione» a lunedì - Emozione dopo l'appello della moglie

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Alla mezzanotte di oggi, scadrà il terribile ultimatum posto dai rapitori di Luchino Revelli Beaumont: il presidente della Fiat France, rapito il 13 aprile scorso davanti al suo domicilio parigino, sarà giustiziato in base alla condanna a morte pronunciata nei suoi confronti da un «tribunale operaio» se la sua società non verserà il riscatto richiesto.

Ieri sera il telegiornale del primo canale ha dato la notizia che i rapitori hanno telefonato annunciando la loro decisione di rinviare l'esecuzione a lunedì prossimo. Il presentatore ha però avvertito che la telefonata poteva anche essere uno scherzo di pessimo gusto.

Tutti i giornali, le stazioni radio, le televisioni hanno dato la massima pubblicità al patetico appello che la moglie del rapito ha lanciato mercoledì. Hanno sottolineato come la donna avesse finalmente acconsentito a parlare in pubblico e avesse letto una lunga dichiarazione con considerazioni umane ma anche con accenti politico-sociali come quelli alla generosità del marito, alla sua attività di avvocato «non dei ricchi», ai suoi rapporti professionali con il Brasile, l'Argentina, l'Egitto di Nasser, Juan Perón o il Terzo Mondo in generale.

Ieri mattina la direzione della Fiat France ha ripetuto, in un comunicato, di non poter cedere alle esigenze dei rapitori, precisando che la somma da questi richiesta era di trenta milioni di dollari. Ribattendo ai messaggi inviati ai giornali dal sedicente «Comitato per l'unità socialista rivoluzionaria», la società ha definito del tutto puerili le accuse lanciate contro la Fiat e i suoi dirigenti, ha spiegato che cedendo al ricatto essa «avrebbe trasgredito i più fondamentali principi e mancato al primo di tutti i suoi doveri, quello di proteggere tutti i suoi collaboratori, a qualsiasi livello e in tutto il mondo, che altrimenti si troverebbero esposti agli stessi rischi». «Restando naturalmente molto vicini ai familiari del rapito in questo angoscioso momento — era la conclusione del comunicato — la società ricorda ai rapitori che soltanto ad essi incombe la responsabilità di decisioni e di atti grossolanamente mascherati dietro assurdi pretesti».

Lo stesso comitato aziendale della Fiat ha voluto manifestare la propria solidarietà scongiurando i rapitori di «non commettere l'irreparabile». «Noi affermiamo — si leggeva nel comunicato pubblicato ieri a mezzogiorno —

che, contrariamente a quanto è stato detto dai rapitori, noi non abbiamo mai considerato il nostro direttore generale uno sfruttatore dei lavoratori ma un uomo profondamente buono e generoso. Evidentemente egli è direttore generale ma lo consideriamo come uno qualsiasi di noi, con una famiglia oggi nella angoscia».

La lega dei diritti dell'uomo ha preso posizione sottolineando l'angoscia provata per le peripezie del dramma in corso da quasi sessanta giorni. «Il patetico appello della signora Revelli non può, non deve restare senza eco — dice il comunicato — è la intera opinione pubblica che ora deve sentirsi coinvolta».

Anche la FLM italiana ha condannato i metodi di lotte come il sequestro di persona. «E' una vicenda drammatica — dice il sindacato italiano — e occorre compiere ogni sforzo e assumere ogni iniziativa che, senza cedere al ricatto, persegua l'obiettivo di salvare la vita del sequestrato».

Lorenzo Bocchi



Ministero degli Affari Esteri

E-1K

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Corriere*

di

*Roma*

del

*10.6.77*

**Bloccati a Londra  
cinque italiani  
con 2 miliardi di eroina**

Londra, 9 giugno  
Cinque corrieri della droga italiani, Marco Chiuri, 27 anni presunto appartenente alla banda Vallanzasca, Ermanno Alosi, 24 anni, figlio adottivo di Eugenio Sacca, Ferruccio Silva, 36 anni, Marino Marini, 27 anni, Federico Girardi, 31 anni, sono stati arrestati all'aeroporto di Londra con una valigetta contenente due chili di eroina pura, per un valore di due miliardi, destinata all'Italia. La droga era stata comperata a Bangkok, sembra con i soldi «sporchi» di alcuni rapimenti compiuti da Vallanzasca, Colia e compagni



IV - VIII

## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

### RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia Europe di Bruxelles del 10-6-77

#### I SINDACATI CONDURRANNO UN'AZIONE A FAVORE DEL DIRITTO DI VOTO DEI MIGRANTI ALLE ELEZIONI DIRETTE DEL PARLAMENTO EUROPEO.

BRUXELLES (EU), Venerdì 10.6.1977.- Il Comitato permanente della Confederazione Europea dei Sindacati per i lavoratori migranti ha esaminato nella sua ultima riunione, il 2 e 3 giugno, i problemi che devono affrontare i lavoratori migranti in un clima di crisi economica e di disoccupazione. Per questa ragione è stato convenuto che i sindacati, a livello tanto europeo quanto nazionale, rafforzeranno la difesa del lavoratore migrante e condurranno una campagna affinché i migranti partecipino in modo più attivo alle azioni dei sindacati.

Per quanto riguarda le elezioni dirette del Parlamento Europeo, il Comitato deplora che la Convenzione del 20 settembre 1976 non preveda il diritto di voto per i lavoratori migranti comunitari ma affidi l'organizzazione delle elezioni dirette interamente alle legislazioni nazionali. Essi limitano, quasi tutte, il diritto di voto ai soli indigeni, mentre il gruppo dei lavoratori migranti rappresenta tutti coloro che sono più direttamente interessati allo sviluppo di una politica comunitaria. I sindacati non possono accettare questa situazione. Il Comitato esecutivo della CES si era già pronunciato, nella riunione di fine aprile, in favore di un'azione politica affinché i migranti ottengano il diritto di voto. Il Comitato permanente dei lavoratori migranti prenderà rapidamente le iniziative necessarie, a livello nazionale ed a livello europeo. E' previsto che la CES proponga alla Commissione di inviare una raccomandazione ai Governi. Secondo la CES, la soluzione più chiara e più efficace sarebbe di attribuire il diritto di voto a tutti i cittadini dei paesi membri della Comunità, residenti in uno dei suoi paesi, a favore dei candidati del paese in cui risiedono al momento delle elezioni. Se questa soluzione si urtasse tuttavia ad ostacoli tecnici o politici, potrebbe essere prevista l'introduzione di un criterio di durata di residenza: i lavoratori migranti che non risiedono in uno Stato membro da abbastanza tempo, potrebbero votare per i candidati del paese d'origine. La possibilità reale e materiale di rientrare nel paese d'origine, il voto per procurazione o per corrispondenza, la sistemazione di uffici di voto speciali nei paesi d'accoglienza sono tutte misure che potrebbero facilitare l'esercizio del diritto di voto ai lavoratori migranti.

Il Comitato permanente dei migranti si è anche pronunciato contro la Convenzione europea relativa allo statuto giuridico del lavoratore migrante, che è stata adottata dal Consiglio d'Europa (vedi EUROPE del 2 giugno, pag.12). I sindacati sono del parere che uno "statuto speciale" per il lavoratore migrante non sia compatibile con la loro lotta per l'applicazione ed il rispetto della parità di trattamento e di condizioni di lavoro già riconosciuta negli accordi di manodopera bi e multilaterali e nelle norme internazionali e comunitarie. Per questa ragione il Comitato ha proposto che la CES intervenga presso la Commissione europea e presso il Parlamento Europeo e faccia conoscere la sua posizione negativa.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia ANSA

di

Roma

del

10-6-77

protesta dipendenti ambasciate

(ansa) - roma, 10 giu - il sindacato dei dipendenti degli uffici consolari, ambasciate e legazioni estere in italia in un suo comunicato ha lanciato un "ultimatum" a 140 ambasciate presenti a roma: ee queste ambasciate non riconosceranno "le giuste istanze e rivendicazioni" dei lavoratori assistiti- i quali chiedono il pieno rispetto delle leggi locali in materia del lavoro, come sancito dalla convenzione di vienna sulle relazioni diplomatiche e consolari - il "ducale" (questa la sigla del sindacato) le denuncera' alle autorita' competenti, ovvero il ministero degli esteri, il ministero del lavoro, l'onu, l'oil/bit, (le organizzazioni internazionali per il lavoro), la magistratura, l'ispettorato del lavoro, la corte internazionale di strasburgo e la corte di giustizia dell'aja. nel comunicato viene anche dato atto ad altre ambasciate (di svizzera, madagascar, ungheria, portogallo e jugoslavia), di aver dato "cortesie risposte" e "assicurazioni" alle richieste dell'associazione.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Espresso*

di Londra

del 10-6-77

## France offers immigrant workers £1,200 to go home

From Paul Webster in Paris

The French Government is to pay immigrant workers about £1,200 each if they go back to their country origin. The first to qualify as the scheme begins this weekend are the 44,000 immigrant workers, receiving unemployment benefit, but eventually all four million foreigners, mainly from black

Africa, North Africa, Spain, and Portugal will be eligible if they are working legally. Common Market nationals are excluded.

In addition to the £1,200 they will receive their passage home. If all the immigrants qualify, it will cost the Government as much as £5 billions to send home its immigrant population. But at the Immigrant Workers Ministry yesterday, there were no estimates as to how many

workers would agree to be repatriated and how many would qualify.

"Only heads of families would qualify in the normal case, but an immigrant's wife would also receive the grant if she had a work permit," a Ministry spokesman said. "Any children with work permits would also get the money."

The bulk of immigrants are divided between Portuguese

and Spanish, who settle with their families, and Arab and African workers, who are bachelors or who have left their families at home.

The measure was decided by the Prime Minister, Mr Barre, to relieve unemployment in France, where there are more than a million out of work, half under 24. No more work permits are to be issued to immigrants. The plan has been greeted without controversy in

the general indifference which the French population shows towards the fate of its immigrant workers.

Trade unions are sceptical of the chances of creating new employment. A socialist trade unionist said he wondered whether the Government would have enough money to spread the scheme adequately, while it was doubtful that young people would want the unskilled jobs the immigrant workers do.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agensio ANSA di Roma del 10.6.78

conferenza tripartita cee: sindacati europei -

(ansa) - bruxelles, 10 giu - una politica europea coordinata per la lotta contro la disoccupazione e l'inflazione con un obiettivo prioritario: il pieno impiego. sono queste le basi della posizione che i rappresentanti dei lavoratori europei difenderanno alla conferenza tripartita (rappresentanti di governi, delle istituzioni cee e delle parti sociali) in programma a lussemburgo per il 27 giugno prossimo. questa posizione e' stata concordata durante riunioni tenute ieri e oggi a bruxelles dal comitato esecutivo della confederazione europea dei sindacati (ces).

i rappresentanti sindacali dei "nove" - che hanno anche adottato un "programma d'azione europeo di fronte ai gruppi multinazionali" - hanno in particolare constatato l'ulteriore deterioramento della situazione economica rispetto all'anno scorso e l'insufficienza e la contraddittorietà delle misure prese dai governi della comunità per fronteggiarla. essi affermano tuttavia di sperare che i partecipanti alla prossima conferenza si impegnino in una discussione concreta sulle varie proposte formulate ed assumano atteggiamenti positivi in proposito.

il ces, tra l'altro, richiede una pianificazione economica democratica e si dichiara favorevole ad un rafforzamento degli investimenti pubblici, principalmente in settori come quelli dell'edilizia, dell'istruzione, dell'energia e della protezione dell'ambiente.

(ansa) - bruxelles, 10 giu --

il segretario generale del "ces", mathias hinterscheid, nell'illustrare la posizione dei sindacati, ha fatto rilevare che e' inesatto sostenere l'inevitabilità dell'incidenza degli aumenti salariali sui costi. questi aumenti - ha aggiunto - possono anzi stimolare i consumi e quindi costituire un elemento di rilancio economico.

per quanto riguarda le società multinazionali, il "ces" chiede un rafforzamento dei controlli sullo sviluppo di tali società

sostenendo che e' "illusorio" sperare in cambiamenti volontari da parte delle stesse nei sistemi seguiti per la loro espansione.

i sindacati chiedono inoltre che sia favorita l'organizzazione a livello internazionale dei rappresentanti dei lavoratori delle aziende multinazionali, la salvaguardia dei diritti acquisiti dai dipendenti delle stesse, il controllo dei movimenti di capitali, principalmente di quelli a carattere speculativo, il riconoscimento dei diritti sociali nazionali dei lavoratori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-IV-V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia ANSA di Roma del 10-6-77

Colloqui sottosegretari foschi a bruxelles -

(ansa) - bruxelles, 10 giu - i problemi dell'emigrazione italiana nei paesi dell'europa sono stati al centro dei colloqui avuti ieri a bruxelles dal sottosegretario agli esteri franco foschi con il commissario olandese henk vredeling, responsabile per le questioni sociali, e con quelli italiani lorenzo natali e antonio giolitti. su questi colloqui si sono appresi oggi alcuni particolari da fonti competenti.

nelle conversazioni con vredeling, l'on. foschi ha avuto un approfondito esame, per la ricerca di idonee soluzioni, non solo dei problemi derivanti dall'attuale crisi dell'impiego che hanno gravi conseguenze per i lavoratori italiani, ma anche degli ostacoli giuridici e pratici che impediscono una completa eguaglianza di trattamento dei lavoratori.

il sottosegretario italiano ha messo in rilievo l'esigenza di una adeguata esecuzione del programma di azione in favore dei lavoratori migranti, programma che consenta interventi concreti ed una maggiore tutela nelle varie fasi del processo migratorio e, in particolare, nel difficile momento dei rientri.

foschi, sempre con riferimento a tale programma d'azione, ha anche sottolineato la necessita' di eliminare le limitazioni che ancora esistono nella regolamentazione cee sulla libera circolazione e sulla sicurezza sociale: diritti sindacali, prestazioni non contributive di sicurezza sociale, pensioni sociali, prestazioni a favore dei minorati, borse di studio, ecc..

(ansa) - bruxelles, 10 giu - nei suoi colloqui con vredeling, foschi ha infine rilevato l'esigenza di una rapida conclusione delle trattative in sede di consiglio sulla proposta di direttiva riguardante le scuole per i figli dei lavoratori emigrati e l'opportunita' di arrivare ad una vera e propria concertazione delle politiche migratorie.

per quanto riguarda i colloqui di foschi con il vice presidente dell'esecutivo natali e con il commissario giolitti, le stesse fonti affermano che si e' trattato di uno scambio costruttivo di idee per l'esame di soluzioni positive in favore dei lavoratori emigrati nell'ambito delle materie di piu' specifica competenza. in particolare si e' parlato del voto degli italiani residenti nella comunita' alle prossime elezioni a suffragio generale diretto del parlamento europeo, e delle possibilita' di intervento del fondo sociale e del fondo regionale della cee in favore dei progetti di interesse per gli emigrati italiani, specialmente per quelli che rientrano in italia.



Ministero degli Affari Esteri

I V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencies ANSA

di Roma

del 10-6-77

sottosegretario foschi a bonn -

(ansa) - bonn, 10 giu - il problema della scuola per i figli degli emigrati italiani nella repubblica federale e' stato al centro dei colloqui che il sottosegretario agli esteri franco foschi, giunto oggi a bonn per una visita di lavoro, ha avuto con il ministro dell'istruzione dell'assia, krollmann, presidente di turno della conferenza dei laender tedeschi sull'istruzione. nella repubblica federale sono i laender ad avere la competenza sui problemi dell'istruzione a tutti i livelli.

il ministro krollmann ha accolto - secondo quanto ha reso noto il sottosegretario foschi - una sua proposta per la costituzione di una commissione italo-tedesca che, tenendo conto della autonomia dei laender, cerchi di dare soluzioni a livello federale al problema della scuola per i figli degli emigrati. nella germania federale vi sono oggi, su 600 mila emigrati tra lavoratori e famiglie, piu' di 130 mila bambini - grandissima maggioranza dei quali non riesce ad ottenere la licenza elementare, condizione indispensabile per accedere a qualsiasi scuola di formazione professionale.

sottosegretario foschi a bonn (2)

(ansa) - bonn, 10 giug - la proposta del sottosegretario italiano, gia' accolta da krolmann, sara' esaminata dalla conferenza dei "laender" alla sua prossima riunione, e saranno continuati in contemporanea i contatti a livello tecnico per renderla operativa. lo ha comunicato l'ufficio emigrazione dell'ambasciata italiana bonn.

una soluzione dei problemi scolasti dei ragazzi italiani in germania dovra' rispondere alla duplice esigenza - ha detto foschi - di facilitare la loro integrazione garantendo allo stesso tempo il mantenimento dei legami con l'italia ad ogni livello, dalla scuola alla preparazione alla vita professionale. foschi ha sottolineato in particolare il problema della forte presenza di bambini italiani in scuole differenziali tedesche. la durissima selezione esistente nelle scuole tedesche fin dai primi anni della scuola elementare finisce per escludere in breve tempo i ragazzi italiani i quali, seguendo con difficolta' le lezioni a causa della lingua, vengono messi in classi differenziali.

foschi ha sottolineato inoltre la necessita' che venga adottata la direttiva cee sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori emigrati. il ministro dell'assia ha risposto che tale direttiva trova favorevoli tutti i "laender".

(ansa) - bonn, 10 giu - foschi ha avuto un incontro anche con il sottosegretario al lavoro herman buschfort, sui problemi dell'occupazione, della formazione professionale e della riqualificazione dei lavoratori italiani in germania -

rettifica: "sottosegretario foschi a bonn"

(ansa) - attenzione nella nr. 439/3 delle ore 20.40 provenienti da bonn si prega di rettificare nella sesta riga del secondo capoverso come segue: "...vi sono oggi, su 600 mila emigrati italiani, tra lavoratori e famiglie..."



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 11-6-77

### I problemi degli emigrati in un incontro Foschi-Vredeling

Bruxelles, 10 giugno

L'on. Foschi ha incontrato il vice presidente della Commissione della CEE, l'olandese Vredeling, per sensibilizzarlo ai problemi della politica sociale comunitaria, ed in particolare a quelli relativi ai cittadini italiani.

L'on. Foschi ha posto l'accento sull'esigenza di un'adeguata esecuzione del programma di azione in favore dei lavoratori emigranti che consenta interventi concreti ed una crescente tutela nelle varie fasi del processo migratorio ed in particolare nella fase dei rientri. Ha fatto anche rilevare la necessità di eliminare le limitazioni che ancora sussistono nel regolamento comunitario sulla libera circolazione, sulla sicurezza sociale, sui diritti sindacali, sulle prestazioni non contributive di sicurezza sociale, sulle pensioni, sulle prestazioni in favore dei minorati, sulle borse di studio ecc.

Foschi ha infine rilevato l'esigenza di una rapida soluzione delle trattative in sede di Consiglio sulla scolarizzazione dei figli degli emigranti, così come l'opportunità di arrivare ad una vera e propria concertazione delle politiche migratorie. L'on. Foschi ha successivamente incontrato il vice presidente Natali ed il commissario Giolitti, con i quali ha avuto uno scambio di idee costruttivo sulla possibilità di soluzioni in favore dei nostri connazionali nell'area comunitaria; in particolare il voto degli italiani per il Parlamento europeo e la possibilità di interventi del fondo sociale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 14-6-77

### Importante sessione del Parlamento europeo

Diritto di voto alle elezioni europee, situazione in Etiopia, conferenza di Leeds Castle, conferenza tripartita, crisi dell'industria siderurgica, funzionamento del Feoga: questi gli argomenti più importanti all'ord. g. della sessione che, sotto la presidenza dell'on. Emilio Colombo (DC), il Parlamento europeo terrà a Strasburgo dal 13 al 17 giugno.

Tra i molti e complessi problemi che pone l'elezione per il Parlamento europeo c'è quello del diritto di voto di coloro, in particolare gli emigrati, che risiedono in un paese diverso dal proprio.

Sulla base di una relazione del socialista olandese, Patijn, il Parlamento europeo proporrà che questo problema sia risolto nel modo più semplice: gli emigrati, in massima parte italiani, devono avere il diritto di votare nel paese dove lavorano, evitando loro l'onere del lungo viaggio e favorendo così una maggiore affluenza alle urne.

Il Parlamento europeo si occuperà poi di importanti problemi sociali ed economici. L'assemblea inviterà la conferenza tripartita (governi, commissione e parti sociali), che avrà luogo a Lussemburgo il 27 giugno, a prendere decisioni vincolanti in modo da rendere al più presto possibile una politica comunitaria dell'occupazione.

L'assemblea approverà anche le misure antidumping prese dalla Commissione per bloccare la grave crisi che ha colpito l'industria siderurgica comunitaria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del 11-6-77

### MENTRE LA DC SACRIFICA AL COMPROMESSO IL VOTO DEI CONNAZIONALI

## Il MSI-DN si batte in difesa degli Italiani all'estero

Sono circa venti le proposte di legge presentate nelle varie legislature per il voto degli italiani all'estero. Di esse nove sono del MSI-DN che nel 1950 aprì la serie con un disegno di legge presentato dal gruppo senatoriale. Eppure e nonostante tanta ricchezza di iniziativa, i nostri connazionali allo estero ancora sono esclusi di fatto dal diritto di voto; addirittura sono cancellati dalle liste elettorali, pur se conservano la cittadinanza, trascorsi sei anni dalla cancellazione dai registri della popolazione residente. L'Italia, quindi, è tra i pochi Paesi che non solo non consente ai propri cittadini all'estero di votare nei luoghi di residenza, ma arriva a preoccuparsi di depennarli dalle liste elettorali. E ciò in stridente contrasto con la lettera e lo spirito della Costituzione che allo art. 48 definisce elettori tutti i cittadini e non soltanto quelli residenti sul territorio metropolitano.

Nella legislatura in corso sono state presentate finora quattro proposte di legge per il voto degli italiani all'estero; la prima è quella presentata dal MSI-DN,

primo firmatario l'on. Tremaglia, il 5 luglio 1976, subito dopo cioè le elezioni politiche; seguono poi quella di alcuni deputati aderenti al Movimento Emigrati Italiani e quindi la proposta di un gruppo di deputati democristiani e infine quella socialdemocratica. Tutte figurano già da alcune settimane all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea, ma non perché le diverse commissioni competenti le abbiano già esaminate, ma per la ragione opposta, perché nulla le commissioni hanno fatto da quando la presidenza le ha loro assegnate; per cui esse sono state iscritte all'ordine del giorno dell'Assemblea per precisa disposizione del Regolamento della Camera.

Ecco, quindi, una prima constatazione non certo edificante: i gruppi di potere non vogliono che di voto degli italiani all'estero si parli. Costatazione confortata giovedì da una conferenza autorevole e univoca, «la pausa di riflessione» decisa dalla DC su richiesta di alcuni

partiti. Si può dire anche che quest'ultimo fatto documenta che la DC ha compreso il voto degli italiani all'estero nel pacchetto di trattative con il PCI, cioè ne ha fatto merce di scambio. Questi orientamenti che sanno più di bottega che non di responsabile valutazione di istanze degli italiani (e che gli italiani vogliono questa legge è dimostrato dalla raccolta di firme fattasi di recente), sono venuti allo scoperto quando a fine delle ultime due sedute della Assemblea, il presidente dei deputati MSI-DN, on. Pazzaglia, ha chiesto che le proposte per il voto degli italiani allo estero fossero messe ai primi punti degli ordini del giorno di giovedì scorso e di martedì prossimo.

Ma perché non si vuole che gli italiani all'estero votino? Perché si teme che essi votino contro il comunismo e contro ogni intesa col comunismo. Tant'è che la cosiddetta pausa di riflessione richiesta dal PCI e concessa dalla DC deve consentire la valu-

tazione su quali italiani all'estero fare votare, se tutti o soltanto coloro che risiedono in Europa; e sembra che si propenderebbe per questa seconda alternativa perché il PCI presume di potere avere in tali ipotesi voti, mentre è sicuro che poco o niente pescherebbe tra gli italiani residenti oltre oceano.

Tutto ciò dimostra che la DC fa di tutto per evitare che il PCI possa avere un qualsiasi danno elettorale, anche rinunciando a propri vantaggi elettorali (come quelli che potrebbe avere se votassero anche gli italiani d'America).

In base a queste considerazioni si può ben dire che le vicende delle proposte di legge per il voto degli italiani allo estero costituiscono un grosso scandalo in questa Italia fatta di scandali. E' uno scandalo che il MSI-DN denuncerà quotidianamente perché la pubblica opinione sappia e quindi valuti certi partiti e certi personaggi che al momento delle elezioni si presentano come anticomunisti irriducibili ma che altro non sanno fare che servilmente assecondare il comunismo in ogni sua manovra e strategia.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avant*

di

*Rome*

del

*11-6-77*

## All'esame il voto degli emigrati

Diritto di voto alle elezioni europee, situazione in Etiopia, conferenza di Leeds Castle, conferenza tripartita, crisi dell'industria siderurgica, funzionamento del FEOGA: sono questi gli argomenti più importanti all'ordine del giorno della sessione che, sotto la presidenza dell'on. Emilio Colombo (DC), il Parlamento europeo terrà a Strasburgo dal 13 al 17 giugno.

A meno di spiacevoli sorprese in Francia e in Gran Bretagna, nel 1978 circa 180 milioni di europei dovrebbero recarsi alle urne per eleggere il parlamento europeo. Tra i molti e complessi problemi che pone questa elezione, c'è quello del diritto di voto di coloro, in particolare gli emigranti, che risiedono in un paese diverso dal proprio. Sulla base di una relazione del socialista olandese Patijn il Parlamento europeo proporrà che questo problema sia risolto nel modo più semplice: gli emigrati, in massima parte italiani, devono avere il diritto di votare nel paese dove lavorano, evitando loro l'onere del lungo viaggio e favorendo così una maggiore affluenza alle urne.

Saranno inoltre discussi importanti problemi sociali ed economici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo*

di

*Roma*

del

*11-5-77*

### Per il voto degli italiani all'estero

Il ministro Forlani, conversando con i giornalisti al termine dei lavori del Consiglio dei Ministri, ha ribadito l'impegno del Governo per la concessione del diritto di voto ai nostri connazionali emigrati all'estero.

Forlani ha precisato che sono in corso contatti con i vari esecutivi europei interessati al problema, per definire i modi secondo i quali tale diritto possa poi praticamente realizzarsi.

Il rinvio, per altro, del dibattito parlamentare sul tema continua ad essere motivo di polemiche. Il socialdemocratico on. Preti ha detto ieri: «Non possiamo fare a meno di disapprovare sia il voto sfavorevole di metà del gruppo di deputati dc sia le dichiarazioni dell'on. Piccoli a proposito delle proposte di legge che intendono attribuire il diritto di voto agli italiani all'estero. E' inutile parlare di attesa per una pausa di riflessione di altri partiti. Si sa sin troppo bene che i comunisti e altri sono contrari. Essi vanno perciò incalzati.



Ministero degli Affari Esteri

11-11-77

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Nuovo Paese* di *Coburn* del *11-11-77*

LA 2a MIGRANT EDUCATION CONFERENCE

# Occorre più spazio per le "lingue immigrate,"

*Continua l'immobilismo dei governi federale e statali di fronte al problema dello insegnamento ai figli degli immigrati. — Ricerca verso gli "accordi bilaterali".*

In un clima di proficua collaborazione si è svolta la seconda Conferenza sull'istruzione degli immigrati di cui avevamo a lungo parlato nelle precedenti edizioni di Nuovo Paese.

Numerosi sono stati gli interventi da parte dei vari rappresentanti delle comunità di lavoratori immigrati i quali hanno rilevato la assoluta mancanza di strutture scolastiche adatte all'insegnamento multilingue/multiculturale, la mancanza di personale specializzato a questi fini, la completa indifferenza

del governo statale verso questa problematica e soprattutto la sua ostinazione a far diventare gli immigrati come gli australiani.

Di particolare interesse abbiamo trovato il discorso del relatore Gardini il quale ha fatto notare che sono ormai due anni che il famoso rapporto sull'istruzione degli immigrati è stato compilato e che nonostante ciò il governo federale non ha ancora fatto un passo verso la realizzazione di quanto è contenuto nelle indicazioni del rapporto.

Gardini ha denunciato la supremazia culturale anglosassone quale portatrice di valori culturali che non hanno nulla a che vedere con la realtà degli immigrati. Anzi — ha continuato — si potrebbe sostenere che tale cultura in un certo senso sta diventando una cultura di ghetto in quanto si isola e si allena sempre più da quella che è la realtà sociale.

In assemblea plenaria sono confluite tutte le raccomandazioni e le proposte dei vari gruppi etnici i quali hanno sostenuto in linea di mas-

sima il rapporto presentato in Parlamento ed hanno chiesto che esso venga attuato quanto prima.

Per quanto riguarda il gruppo italiano va subito detto che la partecipazione non è equivale al reale interesse che esiste nella comunità. La scarsa partecipazione è indice della situazione che si è venuta a creare durante un trentennio di immigrazione italiana in Australia: si preferisce delegare il compito di discutere ad "altri" invece che partecipare di prima persona.

Ad ogni modo, la discussione del gruppo italiano si è svolta in maniera unitaria e perciò ha dato i suoi frutti. E' stato rilevato dal gruppo italiano che la soluzione di alcuni problemi è possibile se il governo italiano e quello australiano si decidono una volta per tutte a stipulare gli accordi bilaterali in materia di studio. Qualcuno ha fatto notare che sono ormai troppi anni che si parla di accordi bilaterali, ma che nulla è stato fatto. E' necessario quindi guardare anche all'Italia per far riconoscere i valori della cultura italiana in Australia.

Dalla riunione degli italiani è sorto un gruppo di persone che nel vicino futuro si promettono di iniziare una forte attività per mobilitare la comunità italiana su queste importanti rivendicazioni. Ora spetterà alle organizzazioni degli immigrati appoggiare i lavori del gruppo.

Grandi assenti questa volta sono stati i famosi presidenti e dirigenti di clubs regionali confermando ancora una volta l'opinione che abbiamo di loro e cioè che son buoni a far nulla.



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *11-6-77*

### Le indicazioni del convegno a Cesenatico dell'Inas-Cisl

# Sono molti e delicati i problemi dell'emigrato che rientra in patria

Anche se la crisi ciclica che ha investito l'Europa nel 1975 non ha provocato quel massiccio rientro di emigrati — che pur era nelle previsioni — non c'è dubbio, tuttavia, che un certo riflusso c'è stato e di dimensioni tutt'altro che secondarie, specie in certe regioni della Penisola che « tradizionalmente » offrono un forte tributo di braccia all'economia europea.

Occuparsi di questo fenomeno, specie in una dimensione dinamica, vale a dire non soltanto nei suoi effetti contingenti ma in tutte le sue molteplici interrelazioni, occuparsi di questo fenomeno, si diceva, è un modo doveroso di corresponsabilizzarsi, di rendersi partecipi dei gravi problemi di adattamento che travagliano l'emigrato e la sua famiglia.

Certo, non è cosa da poco. Ma proprio per questo è necessario coordinare gli sforzi, evitare ogni forma di dispersione, promuovere iniziative e — quando occorre — sollecitarle con tutta la forza di persuasione che scaturisce dalla coscienza di battersi per una causa di alto valore morale, oltre che sociale e politico. Un modo come tanti altri, questo, per offrire una testimonianza di autentico solidarismo cristiano.

Non a caso questa battaglia di stimolo e promozione vede in prima linea l'Inas-Cisl, il patronato confederale per l'emigrazione, come vede in prima linea alcune Regioni (Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Marche) mentre altre restano in posizione arretrata, come la Toscana e l'Emilia Romagna.

E' quanto si ricava, implicitamente, dalla lettura di un volumetto che raccoglie gli interventi e le considerazioni emerse durante un apposito convegno di studio indetto dall'Inas del Triveneto, Emilia-Romagna, Toscana e Marche nel settembre scorso a Cesenatico.

Gli atti si articolano in tre filoni di ricerca: l'impegno del Patronato per la tutela dei lavoratori emigrati; i problemi previdenziali in regime internazionale; le Consulte regionali in favore degli emigrati.

Uno dei punti più interessanti del dibattito, è stato il raffronto comparativo tra ciò che a livello regionale è maturato finora in termini legislativi. Ne risulta, ad esempio, che mentre il Friuli, il Veneto e le Marche non si fanno tirare la giacca, come suol dirsi, per legiferare a favore dell'emigrazione (anche se l'Inas, naturalmente, si aspetta e sollecita di più) non

altrettanto può dirsi per l'Emilia Romagna e la Toscana, specie per quest'ultima che « brilla » per assenteismo e disinteresse (non esiste finora in tale regione alcuna legge; c'è soltanto un progetto d'iniziativa del Gruppo consiliare dc).

Anche per questo ha suscitato particolare interesse l'intervento del dott. Tuppolino, responsabile Inas dell'Emilia, come quello del dott. Ferazzolo, responsabile centrale. I due interventi hanno segnato altrettanti momenti di attenta riflessione: su tematiche di rilievo ragionevole, e su problemi di natura e dimensioni internazionali. Si è parlato quindi di metodologie più funzionali rispetto ai bisogni specifici dell'emigrato che rientra, e di nuove iniziative in campo comunitario per omogeneizzare sempre di più i trattamenti salariali e previdenziali tra i lavoratori, siano essi nazionali che extranazionali.

Un Convegno di gente seriamente impegnata, dunque. Ma che non può certo coprire, a parte la buona volontà, i vuoti o i ritardi che si determinano per il disimpegno o l'inerzia altrui.

G. B.



Ministero degli Affari Esteri

10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Sole 24 ore* di *Milano* del *11.6.77*

**Piattaforma  
dei sindacati Cee  
per la tripartita  
del 27 giugno**

*Bruxelles, 10 giugno*

Una politica europea coordinata per la lotta contro la disoccupazione e l'inflazione con un obiettivo prioritario: il pieno impiego. Sono queste le basi della posizione che i rappresentanti dei lavoratori europei difenderanno alla conferenza tripartita (rappresentanti di Governi, delle istituzioni Cee e delle parti sociali) in programma a Lussemburgo per il 27 giugno prossimo. Questa posizione è stata concordata durante alcune riunioni tenute ieri e oggi a Bruxelles dal comitato esecutivo della Confederazione europea dei sindacati (Ces).

Il Ces chiede anche una pianificazione economica « democratica » e si dichiara favorevole ad un rafforzamento degli investimenti pubblici, principalmente in settori come quelli dell'edilizia, dell'istruzione, dell'energia e della protezione dell'ambiente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Resto del Carlino* di *Bologna* del *11-6-77*

**Italiani in Eritrea:  
cosa fa il governo?**

Scrivo a nome di un gruppo di italiani che, nonostante tutto, risiedono ancora ad Asmara in Eritrea. Abbiamo tutti alle spalle quaranta e anche più anni di sacrificio molto duri trascorsi interamente su queste terre. Come tutti sanno in questo Paese non c'è più pace per una guerra intestina che indirettamente ci coinvolge e non ci lascia la possibilità di proseguire per la crisi economica e sociale che ne è derivata.

Più di una volta abbiamo studiato ed esposto ai rappresentanti diplomatici del nostro governo la possibilità di uscire al più presto da questa assurda e pericolosa situazione, ma purtroppo fino ad ora non abbiamo avuto un cenno di risposta dall'autorità italiana competente. Tutto tace, l'agonia si prolunga e non sappiamo nemmeno se dobbiamo tenere stretto quel poco che abbiamo tenuto stretto quel poco che abbiamo in attesa di decisioni a noi favorevoli o dobbiamo lasciare ogni speranza e finire nel più triste ed avvilente dei modi i nostri giorni. Aspettiamo solo un gesto del nostro Governo, naturalmente prima che sia troppo tardi.

C. E., Asmara (Eritrea)



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani Supers* di ..... del *11-6-77*

LA NOTA

# Chi di speranza vive...

Ogni democrazia si regge sulle leggi che il popolo si dà attraverso i propri rappresentanti liberamente eletti.

Senza queste leggi c'è Panarchia, oppure si spiana la strada a chi voglia instaurare l'ordine con leggi autoritarie, alla dittatura.

La democrazia italiana, sembra che, pur molto prolifica in leggende e leggette, non riesce a partorire i grandi strumenti di partecipazione, specialmente, guarda caso, per quanto riguarda l'emigrazione.

Sono note le annose traversie della legge sui comitati consolari. Tutti la vogliono, ma nessuno fa degli sforzi efficaci per darle vita.

L'emigrazione si è mossa organizzando per conto sue elezioni, per premere sui diversi centri di potere romani, centri che, governo compreso, avevano sollecitato tale genere di pressione.

A cose fatte tutti tali centri hanno gridato allo scandalo, condannando la fretta e il corporativismo degli emigrati, ma di legge ancora non se ne parla.

Sono di questi giorni le polemiche sulla caduta del decreto legge relativo alla scuola italiana all'estero.

Un decreto che, come riportiamo in altra parte del giornale, era stato sollecitato da quelle stesse forze politiche e sindacali che l'hanno poi bocciato al senato, dopo averlo approvato alla camera.

Tale decreto, cioè un atto autonomo del governo, che poi deve essere ratificato dalle camere, era stato una misura d'emergenza e concordato dalle varie forze politiche e sindacali per arrivare al varo di una legge che avrebbe definito la posizione giuridica e il trattamento economico degli insegnanti, mentre avrebbe dato il via alla formazione agli organismi di partecipazione sociale degli emigrati.

Il decreto constava di tre «titoli». I primi due riguardanti gli insegnanti, il terzo la gestione sociale. Tutte le difficoltà da parte dei sindacati, dei partiti e degli organismi burocratici dello stato, vertevano sui primi due titoli e l'emigrazione aveva chie-

sto di trattare separatamente il terzo, che non presentava ostacoli di natura finanziaria. Questa proposta è rimasta inascoltata per un motivo strategico e uno politico. Il primo è stato messo in atto dai rappresentanti degli insegnanti per esercitare pressioni in vista dell'approvazione dei primi due titoli agganciandoli al terzo, mentre una separazione avrebbe potuto allungare i tempi relativi ai primi due titoli, se presi separatamente. Il secondo, pienamente condivisibile, derivante dalla considerazione che non si può parlare di vera ristrutturazione sociale della scuola se gli insegnanti permangono in uno stato di incertezza giuridica ed economica.

Per questo i tre «titoli» hanno marciato insieme e insieme sono stati bocciati.

Il decreto conteneva tanti punti discutibili e perfettibili. Tutte le forze sociali, compresa l'emigrazione attraverso un documento del CNI a suo tempo da noi pubblicato, avevano presentato proposte di miglioramento.

Tra le altre cose che non andavano era la discriminazione introdotta tra gli insegnanti di ruolo e quelli non di ruolo con scandalose disparità di trattamento economico. C'era la possibilità di introdurre dei cambiamenti migliorativi, ma si è preferito far saltare tutto, perché altrimenti sarebbe saltata l'intesa dei tre sindacati tra loro e quella tra le sedi romane e quelle periferiche. I partiti del «non dissenso» sono stati ben lieti di infliggere al governo una ulteriore umiliazione bocciandogli un decreto che, in fondo, essi stessi avevano sollecitato.

Nessuna legge è meglio di una legge non perfetta? È difficile dare una risposta, anche se le considerazioni con le quali abbiamo aperto questa nota, ci indurrebbero a credere che questa ingarbugliata vicenda non ha reso un buon servizio né alla democrazia, né all'emigrazione.

Ci resta da sperare che, come annunciato, l'iter del nuovo progetto di legge sia sollecito e concorde, questa volta. Chi di speranza vive...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11-IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo*

di

*Roma*

del

*11-6-77*

# Un romano arrestato in Kenia per una rapina di due anni fa

Giuseppe Checchini, 27 anni, dopo il fatto era riuscito a espatriare; dirigeva una squadra di operai alle dipendenze di una ditta italiana. Il padre: «Non è un cattivo ragazzo; voleva rifarsi una vita»

La lunga mano della giustizia è arrivata fino in Kenia e, impietosamente, ha agguantato Giuseppe Checchini, 27 anni, ricercato in Italia per rapina e porto abusivo di armi. Giuseppe Checchini aveva raggiunto il Kenia il 20 aprile dello scorso anno e subito aveva cominciato a lavorare a Karatina, a 200 chilometri da Nairobi, in una ditta per lo sviluppo industriale. Qui era stato raggiunto anche dalla moglie Leonarda Lanciano e dal figlioletto Francesco, che ha appena 18 mesi. Proprio quando sembrava essersi lasciato alle spal-

le le brutte avventure corse in Italia e aver ripreso la via giusta, fatta di faticoso lavoro, la polizia keniota ha bussato alla sua porta e su precisa richiesta pervenuta dalle autorità italiane attraverso l'Interpol, lo ha arrestato su esecuzione di un mandato di cattura dell'11 luglio 1975. Il Checchini ora si trova in carcere a Nairobi e la magistratura keniota ha deciso, in attesa che vengano espletate le pratiche dell'estradiizione, di negargli la libertà su cauzione.

Le disavventure di Giuseppe Checchini cominciarono anni fa quando, per la pri-

ma volta, incappa nella giustizia per una storia di armi da fuoco. Da allora cominciano le disgrazie, l'ultima delle quali lo vede coimputato in una rapina ai danni di un invertito. Il suo complice viene preso e spiatella tutto alla polizia. Cominciano le ricerche di Giuseppe Checchini, ma ogni volta che la polizia bussa alla porta di casa, lui riesce a rendersi uccel di bosco.

Chi è Giuseppe Checchini? E' veramente un rapinatore violento, un «duro», o si tratta di un giovane sviato, ma ancora recuperabile, incappato in avventure più

grosse di lui e «messo in mezzo» da chi di lui la sa molto più lunga?

«Per quanto ci consta — dicono a casa della moglie — Giuseppe non è un cattivo soggetto. Certo ne ha fatta qualcuna, ce l'ha detto lui stesso della storia delle armi, ma la rapina proprio no, quella gliel'hanno tirata addosso senza colpa né peccato. Quando conobbe Leonarda cominciò a farsi vedere in casa nostra. Poi lei rimase incinta e si sposarono».

«Sono gli amici che me lo hanno rovinato — dice il padre —. Noi abbiamo sempre lavorato e anche Giuseppe non è stato da meno. Prima faceva il cascherino, poi ha fatto il trattorista, e studiava anche, finché non è incappato in certa gente poco pulita. Da quando è venuta fuori quella storia della rapina all'invertito, Giuseppe non campava più, stava sempre sul chi vive, pronto a fuggire. E' andato in Kenia per rifarsi una vita, a lavorare, non a fare rapine. Lavora con una impresa italiana e gli è stata affidata la responsabilità di un centinaio di operai. Quelli della ditta possono testimoniare sull'onestà di mio figlio. In Kenia aveva messo una pietra sul passato, ora si trova in carcere. Lì poteva condurre una vita onesta, se torna in Italia non so proprio come potrebbe finire. E' possibile che tanta gente, che ha fatto cose molto più grosse di lui e continua a farle, giri indisturbata, usufruisca di grazie e condoni e Giuseppe invece no? Come è possibile una cosa del genere? Possibile che non trovi un santo che lo aiuti?»





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11-IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Nuova* di *Firenze* del *11-6-77*

### Condannati in Tunisia italiani spacciatori di banconote false

Tunisi, 10 giugno.

Il tribunale di Tunisi ha condannato cinque italiani a lunghe pene per spaccio di banconote false.

Nella seduta di mercoledì il tribunale si è occupato di due casi separati. Nel primo erano implicati la signora Rosa Manfredi, di 42 anni, madre di due bambini, Giuseppe Chirico, di 40 anni e Jan Carlos Monteverdi, di 31 anni. I primi due sono stati condannati a 15 anni, e il terzo a 7 anni di lavoro forzato. Secondo il presidente del tribunale, la mafia avrebbe organizzato un'operazione di « assaggio del mercato tunisino » con lo spaccio di due milioni di lire false, sicché, si pensa che la condanna abbia valore esemplare.

Nel secondo caso trattato dal tribunale tunisino, due giovani italiani sono stati condannati a 7 anni di lavoro forzato per traffico di marchi falsificati. Sono gli studenti Passo Rosario, di 22 anni, e Giovanni Cottone, di 20 anni, attualmente sotto le armi. Quest'ultimo si è dichiarato innocente.



X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Giornale*

di *Milano*

del 17-6-77

Si ripete il dramma dei profughi romeni in Italia

# In attesa della famiglia rischiano di morire di fame

*Approdano a Roma dopo avventurose fughe dal loro Paese  
Immancabilmente manifestano per chiedere che siano applicati gli accordi di Helsinki - In rari casi giunge il nulla osta*

Roma, 10 giugno. Hanno lasciato tutto in Romania: il lavoro, i pochi beni, gli amici e soprattutto le famiglie. E' la storia, che si ripete, dei profughi rumeni che approdano a Roma dopo avventurose fughe dal loro paese: evasioni disperate, fatte rischia do la vita, pagandole spesso con il carcere, per guadagnare la liberta, un miraggio di benessere, un po' di pace finalmente. Arrivano a scaglioni, di solito attraverso il posto di frontiera di Trieste, dove le autorita jugoslave li consegnano all'Italia. Da noi hanno solo l'asilo politico, un permesso provvisorio di soggiorno e l'ospitalita in un campo profughi. Non e poco, del resto, perche l'assistenza offerta e buona, ma niente lavoro. Ne loro lo chiedono,

stabilmente, perche hanno gia in tasca il biglietto per trasferirsi in America, in Canada, in Australia. Prima del viaggio, pero, vogliono riunirsi alle famiglie.

La vicenda di questi uomini costretti nel limbo dei campi profughi e narrata dalla stampa italiana ormai con cadenza monotona. Da due anni il « caso dei rumeni » occupa le cronache dei quotidiani. Le storie sono quasi sempre le stesse: i progetti di fuga elaborati nei dettagli, il momento dell'addio, la realizzazione o il fallimento del piano. C'e chi riesce, chi viene catturato. Alcuni passano il confine come turisti, altri salpano verso lidi vicini su battellini di gomma.

Immancabilmente, chiedono l'applicazione degli accordi di Helsinki per il ricongiungimento alle famiglie. Le istanze, inoltrate per via burocratica delle ambasciate al governo rumeno, seguono un iter tortuoso, aleatorio. A volte, dopo mesi di attesa, giunge il nulla osta per l'espatrio dei congiunti, ma a Bucarest i profughi sono giudicati dei traditori e i loro casi umani vengono esaminati con diffidenza ed ostilita. Si ricorre allora alle manifestazioni per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale su queste vicende, ed ecco gli scioperi della fame, gli incatenamenti volontari.

Roma e la scena prescelta per questo braccio di ferro con le autorita rumene. Oggi e la volta di una sessantina di profughi alloggiati nel campo di Latina. La settimana scorsa una loro delegazione si attende in piazza Venezia iniziando uno sciopero della fame e minacciando che sarebbe giunto fino alla morte per denutrizione se

Bucarest non avesse accolto le loro richieste. Rimasero qualche giorno nelle tende, sotto l'Altare della Patria, poi la polizia li fece sloggiare. Tre di essi, allora, si incatenarono all'interno della basilica di Santa Maria Maggiore; i turisti scattarono delle foto, ma arrivarono gli agenti inviati dalla questura, sequestrarono le pellicole e portarono via i dimostranti. Quarantott'ore in camera di sicurezza, una diffida a non turbare l'ordine pubblico, poi fuori, liberi di aspettare la grazia.

« Siamo depressi e esasperati », ci ha detto uno di questi, l'ingegnere minerario Deliu Alexandro. Il 18 gennaio scorso era giunto sul suolo jugoslavo con un canotto pneumatico ed era stato trattenuto in prigione per 57 giorni. Poi lo avevano portato a Trieste, consegnato alle autorita italiane che l'hanno internato, insieme con gli altri, a Latina. Deliu lascia in Romania, a Deva, la moglie e due figli. Con lui si incatenarono nella basilica romana il capitano di lungo corso Russe Scerban e l'elettricista Radu Mihaita. Il primo aveva nascosto sua moglie nella stiva della nave da carico di cui era ufficiale di bordo, e con lei ha raggiunto l'Italia, ma ha lasciato un figlioletto che ora ha un anno. Mihaita attende da nove mesi che gli vengano restituiti la moglie e i suoi due bambini. Violeta Virad e a Latina con tre figli; due sono rimasti in Romania, il marito e in Iran per lavoro. Quando la donna chiese di raggiungere il coniuge in Persia, le autorita rumene le concessero il permesso ma tennero due dei cinque figli come garanzia del ritorno in patria di tutta la famiglia.

g. b.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Espresso* di *Bruxelles* del *11-6-77*

## Carta d'identità più sicura in Belgio

Un'annosa vertenza, e che era stata oggetto recentemente di interrogazione presentata al Parlamento italiano, sembra abbia trovato soluzione in Belgio.

Si tratta del problema del rilascio ai cittadini italiani da parte delle autorità belghe del documento d'identità, formalità che veniva ritardata a volte sino al punto da essere considerata un tentativo per allontanare in forma coatta dal Paese un lavoratore protetto dai regolamenti comunitari.

Secondo le disposizioni contenute nel *Moniteur* (Gazzetta ufficiale) belga del 18 marzo 1977 entrate in vigore il 1 maggio scorso, le autorità comunali, cui veniva attribuita buona parte della colpa del ritardato rilascio del documento, debbono entro il termine di SEI mesi, salvo disposizioni contrarie di polizia (Polizia degli Stranieri o *Sûreté*), rilasciare il documento in questione.

Cade così una tra le principali lagnanze della collettività italiana in Belgio. Negli ultimi mesi, le pratiche inevase erano andate accumulandosi sino a raggiungere un volume difficilmente estinguibile in poco tempo. Si spera ora che con l'intervento dei comuni sia possibile procedere rapidamente al loro disbrigo nel senso favorevole chiesto dagli emigrati.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unione sarda* di *10/10/61*

DUE IMPORTANTI PROVVEDIMENTI APPROVATI DAL CONSIGLIO REGIONALE

## Si alla Consulta per l'emigrazione Comprensori: varati i regolamenti

Anche i lavoratori sardi nella penisola ed all'estero potranno partecipare alle scelte economiche e politiche della Regione — La proposta di legge era stata già accolta da assemblee di emigrati — La Giunta dovrà incaricare i tecnici per i piani comprensoriali

Consulta regionale per l'emigrazione e approvazione dei primi dieci regolamenti degli organismi comprensoriali: queste le più importanti decisioni prese ieri dal Consiglio regionale. Entrambi i provvedimenti segnano un grosso passo in avanti nella politica della programmazione, «aperta» anche agli emigrati. La legge che istituisce la «consulta regionale», varata con 47 voti favorevoli, due contrari e quattro astensioni, era stata già sottoposta positivamente al giudizio preventivo di numerose assemblee di emigrati: con essa, in pratica, si tende a dare alle migliaia di lavoratori costretti a vivere lontano da casa la possibilità di partecipare alle scelte economiche e politiche della Sardegna.

La creazione della Consulta è destinata inoltre a modificare sensibilmente i rap-

porti tra la Regione e gli emigrati. Come ha sottolineato l'assessore al lavoro Rais, si tratta di una svolta importante nella politica che la Regione intende d'ora in poi portare avanti in questo campo, «passando da una strategia che nel corso degli anni ha puntato su un sostegno finanziario e su una maggiore attenzione verso il fenomeno migratorio, ad una vera e propria politica del consenso e della partecipazione che l'Istituto regionale chiede ai propri emigrati».

La nuova legge, ha sostenuto ancora l'assessore socialista nella sua relazione al consiglio, può segnare l'inizio di una politica nei confronti dell'emigrazione che non veda più la Regione soltanto come un ente elargitore di assistenza, bensì come

un ente che, facendo appello «a tutte le energie, a tutto il potenziale umano rappresentato dai sardi nell'isola e fuori di essa, lo sappia utilizzare per un cambiamento profondo delle condizioni economiche e sociali della Sardegna, perché davvero si possa pensare ad un futuro non troppo lontano in cui nessun sardo debba essere costretto ad emigrare».

Il provvedimento legislativo si articola in due punti essenziali che vedono da un lato la soppressione del Comitato del Fondo sociale e la sua sostituzione con la Consulta regionale per l'emigrazione e dall'altro le norme sulle finalità e sui compiti della stessa Consulta. Si tratta, in definitiva, di uno strumento chiamato a svolgere un ruolo rilevante per la politica di assistenza, di intervento economico e di programmazione della Regione, che esprimerà pareri sui piani per la piena occupazione, in una visione organica dei problemi della Sardegna, del Mezzogiorno e dell'intero territorio nazionale.

Approvando i regolamenti dei dieci comprensori (il numero 8 del Marghine-Planargia; il numero uno di Sassari; il numero 13 del Sarcidano - Barbagia di Sculo; il numero 6 di Monte Acuto; il numero 15 di Ghilarza; il numero 5 del Logudoro; il numero 20 del Campidano irriguo - Serramanna; il numero 19 del Sulcis - Iglesiente; il numero due dell'Anglona e della bassa valle del Coghinas e il numero 7 del Goceano) il Consiglio regionale ha votato anche un ordine del giorno nel quale alla Giunta vengano posti precisi impegni: «assumere tempestivamente le iniziative per integrare il disegno di legge sui comandi di personale presso gli organismi comprensoriali, contemplando nella normativa la possibilità di uti-

lizzare anche dipendenti degli enti locali; adottare una soluzione per utilizzare personale degli enti locali in attesa che venga approvata e diventi operante la normativa di legge di carattere generale; predisporre convenzioni tipo per l'affidamento degli incarichi a tecnici ed esperti per la elaborazione di studi necessari per la formazione di piani comprensoriali e per l'assolvimento dei compiti dei comprensori quali soggetti della programmazione. L'ordine del giorno è stato presentato dai consiglieri Saba, Berlinguer, Isoni, Sini, Dessanay, Fadda, Biggio e Piero Puddu. Prima dell'approvazione

del documento dei gruppi della maggioranza si è svolto il dibattito. L'on. Dessanay (Psi) ha affermato che l'approvazione dei regolamenti è il primo atto con cui si esprime «la sostanziale autonomia» dei nuovi organismi necessari per «capovolgere il congegno centralistico che caratterizza le attuali strutture della Regione». Il misino Chessa ha dal suo canto osservato che «se falliscono i comprensori fallisce tutta la programmazione».

Berlinguer, comunista, ha ricordato alcuni punti stabiliti dalla commissione e accolti dai comprensori fra i quali: diritto di elettorato passivo ed attivo con la incompatibilità per i consiglieri regionali o i parlamentari, fissazione delle indennità di carica e piani pluriennali.

Il comunista Sini, inoltre, ricordando il confronto avviato a Macomer dalla presidenza del Consiglio regionale, ha poi sottolineato che dalla conferenza di Nuoro si

è avuta la «conferma e l'appoggio pieno alla politica di programmazione alla politica dell'intesa autonomistica».

Isoni, della Dc, si è soffermato sui rapporti fra comprensori e comunità montane asserendo che per i comprensori a costituzione mista occorre creare un meccanismo di integrazione per consentire che tutti i Comuni possano partecipare ai lavori della Comunità montana. Anche Saba, democristiano, ha ribadito la piena autonomia dei comprensori «non gerarchicamente soggetti alla Regione». Lippi, di Democrazia nazionale, si è soffermato sulla importanza del riconoscimento ai comprensori della personalità giuridica. Ha chiuso il dibattito per il Psi il consigliere Farigu e quindi, a nome della giunta, l'assessore agli enti locali Carrus il quale ha sostenuto ancora il principio secondo cui la Regione intende ottenere «la unificazione e non la sovrapposizione degli enti».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso di Bruxelles del 11-6-77

# Congresso delle Colonie Libere Italiane in Svizzera: verso un maggior potere e autonomia della emigrazione?

Soltanto i «flon flon» della bandetta svizzera in costume, fuori sul piazzale, impegnata in un «Garten-konzert», sapevano di gioia. Dentro, nella sala della Volkshaus di Winterthur, le Colonie Libere italiane della Svizzera, alle prese con il loro XXV!° congresso, nel 50° anniversario della loro fondazione, suonavano il loro tamburo. Non solo contro il governo italiano e quello svizzero. Era un rullare impaziente di contestazione e di insoddisfazione.

L'emigrazione, le collettività emigrate capiscono.

Quelle centinaia di delegati che gremivano sabato e domenica scorsa la sala, rappresentavano idealmente tutte le collettività emigrate d'Europa, stanche di promesse mai mantenute, di continui rinvii, di insopportabili prevaricazioni, di macelate strumentalizzazioni.

Non era un «muro del pianto» il loro. Il presidente uscente (e

riconfermato) Gianfranco Bresadola, nella sua relazione congressuale, lo ha definito il «muro di gomma». Un muro contro cui cozza l'emigrazione da anni quando si rivolge all'Italia. «Sono diciotto anni che aspetto qualcosa di concreto!» è stato il grido di un delegato.

L'emigrazione, le collettività emigrate capiscono.

Tanto più che dal congresso della sola associazione europea di emigrati nata nell'emigrazione, è uscita un'analisi lucida, a volte spietata, dei problemi degli emigrati, delle continue inadempienze. «Il congresso denuncia le gravi inadempienze della classe dirigente italiana di fronte agli impegni assunti alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Il governo, pur accettando in linea di principio molte delle impostazioni dell'emigrazione, non le ha di fatto realizzate, adottando una inaccetta-

bile pratica dilatoria» afferma la mozione finale.

Le Colonie Libere sono un'organizzazione che si definisce «di sinistra». Ambienti bene informati, affermano che essi sarebbero costituite per i due terzi da simpatizzanti o iscritti al partito comunista e per l'altro terzo al partito socialista. Vi sono tuttavia tra i suoi iscritti e i suoi dirigenti, militanti e iscritti del sindacato cristiano-sociale. Non vi sono democristiani, almeno dichiaratisi come tali. E ciò forse spiega perché nella relazione congressuale, in contraddizione con il contenuto della mozione finale in cui si afferma che occorre «garantire (alle CLI) in ogni sede processi di piena autonomia», si attribuiscono «gravissime responsabilità alla classe dirigente

Ettore ANSELMINI.

italiana, al partito della democrazia cristiana che fino ad ora ha maggioritariamente espressa.»

E' una fuga in avanti quella di tagliare così il dialogo con i cattolici militanti nel partito di maggioranza relativa anche nell'emigrazione, o è, invece, un atto di obbligato ossequio a certi partiti, a certi ambienti sindacali o sociali che condizionano o tentano di condizionare dall'esterno le Colonie Libere e la loro riaffermata autonomia? Poter rispondere a un tale quesito vorrebbe dire scoprire la vera natura, l'originalità di questa associazione che si colloca a sinistra ma innanzitutto e soprattutto nell'emigrazione.

La chiave per aprire le ipotesi a fondate interpretazioni, e quindi a valutare meglio le rivendicazioni delle CLI che pubblicheremo in un prossimo articolo, ci è fornita dai lavori dei gruppi di lavoro, formatisi nel pomeriggio di sabato sulla base della relazione congressuale di Bresadola e quella più organizzativa (ma a volte ammirevole per certe approfondite analisi della collocazione e delle aspirazioni della seconda e terza generazione di emigrati) del vice-presidente Tebaldi (riconfermato anch'egli). Nel corso della riunione del gruppo che doveva esaminare i risultati del post-Conferenza (quella dell'Emigrazione), ci sono stati numerosi interventi che hanno chiesto in maniera esplicita un riesame dei rapporti con i partiti, le associazioni, i sindacati italiani. Segno che quei rapporti non sono sempre idilliaci, perlomeno quelli preferenziali, se esistono, segno che il sostanziale immobilismo cui le Colonie Libere sono costrette nell'ambito sindacale a causa dell'accordo tra i sindacati italiani e la «governativa» Unione sindacale svizzera, è considerato una remora da alcuni, segno che, infine, matura tra gli emigrati la certezza che l'emigrazione è soprattutto defraudata del potere, che è delegato ad altri che non sono nell'emigrazione e che quindi l'inutilità del concetto secondo cui tutto parte e discende da Roma, crocevia obbligato, si ritiene, per la soluzione dei problemi derivati dal fatto stesso di emigrare, obbliga ad una svolta, a un cambiamento, a nuovi rapporti.

Evidentemente, come sospeso nell'aria, stava il problema del voto all'estero. Nessuno l'ha raccolto, l'ha tirato giù sul tavolo del congresso o dei gruppi di lavoro, quasi fosse un problema da trattare con pudore, in punta di dita per non scottarsi, quando invece è lo strumento per eccellenza per conferire all'emigrazione quel potere che oggi non ha e che nessuno gli conferisce o se lo fa glielo fa pagare a caro prezzo.

Il prezzo pagato dalle Colonie Libere è stato il silenzio della mozione finale sul voto all'estero. Esso è tanto più appariscente che il gruppo di lavoro sui risul-

tati del post-Conferenza, in relazione all'esercizio del voto degli emigrati, considera che «la FCLI debba operare lo sforzo massimo possibile affinché intervenga il pronunciamento definitivo del Parlamento relativo alla possibilità o meno dell'esercizio del voto direttamente all'estero, con l'assicurazione del rispetto pieno delle garanzie costituzionali in materia, e comunque con la definizione di norme di legge che assicurino il voto in patria ed eliminino l'abuso della cancellazione d'autorità dalle liste elettorali.» E' una posizione «disponibile», che tutti possono condividere, ma che non emerge e che non viene considerata dalle Colonie Libere «di loro competenza».

Peccato. Tanto più che nessuno può dimenticare che soltanto 60.000 emigrati in Svizzera sono rientrati a votare il 20 giugno 1976 contro circa 115.000 nelle precedenti consultazioni elettorali e che questo vuol dire che l'emigrazione è stanca di partecipare senza ricevere, che l'emigrazione muta e la seconda e terza generazione vengono avanti con altri problemi e altre aspirazioni.

Certo, le Colonie Libere affermano di ricercare una «nuova dimensione» e una «piena autonomia». Crediamo siano proprio questi i due appuntamenti cui sarà chiamata la nuova segreteria se vuol affermare un suo ruolo originale e insostituibile nell'emigrazione.

(I-continua)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Paese di Coburg del 11-VI-77

CENTINAIA DI INIZIATIVE IN TUTTI GLI STATI

# Solidarietà con Salemi

## "No., a tutte le deportazioni"

Richiesta la costituzione di un Tribunale speciale di Appello, formato da rappresentanti di immigrati, per i casi di deportazione immotivata — Già raccolte e presentate migliaia di firme sotto la "seconda petizione"

FREE LAXX by Malcolm Turnbull

### When amnesty is not amnesty

IGNAZIO SALEMI is an Italian journalist. He came to Australia in 1974. From July 20, 1975 he was in Australia without permission and was thus a prohibited immigrant. The Minister for Immigration had the power to deport him.

In January, February and April 1976 Immigration Minister MacKellar issued news releases announcing an amnesty for prohibited immigrants. The minister said that so long as they fulfilled certain health and character standards they would be granted resident status if they came forward.

Ignazio Salemi came forward. He fulfilled all the requirements set out in the news release. However, he was not given resident status and was threatened with deportation.

Salemi took his case to the High Court and argued that the minister was, among other things, required to give him a full hearing before he was deported. The court split with three Justices Murphy, Jacobs and Stephen, saying he was entitled to a hearing and three, Chief Justice Barwick and Justices Aickin and Gibbs saying he wasn't. The judgment went the way of the



Justices Stephen and Jacobs both relied on English authority, particularly that of Lord Denning, that where American jurisprudence is one of total lack of interest and even hostility Have the Americans never been forgiven

il "caso Salemi" continua a tenere desta l'attenzione dell'opinione pubblica. Come è noto, dopo il giudizio dell'Alta Corte che ha visto i 6 giudici schierati tre a favore di Salemi e tre contro per cui ha prevalso il giudizio negativo del presidente, il ministro McKellar ha comunicato a Salemi che la sua decisione non è cambiata, venendo così meno a quello obbligo morale — morale non legale, certo — che la decisione dell'Alta Corte gli indicava.

Fin dal numero scorso del nostro giornale abbiamo dato notizia degli innumerevoli attestati di solidarietà con Salemi e di condanna della decisione del Ministro, che appare sempre di più nella sua veste di discriminazione di carattere politico, espressi da ogni parte dell'opinione pubblica. Sempre nel nostro numero scorso abbiamo dato notizia degli innumerevoli telegrammi e lettere inviati al Ministro in segno di protesta e con la preghiera di cambiare la sua decisione, e anche della riunione pubblica che si svolse alla Albion Hall nel

corso della quale venne lanciata la proposta di costituire un Comitato Nazionale contro tutte le deportazioni. In tale occasione parole assai dure contro le discriminazioni come quella da cui è colpito Salemi ebbe a pronunciare il presidente del Comitato Contro le Discriminazioni, organizzazione che è emanazione della Lega delle Nazioni, Giuseppe di Salvo. Egli

La pagina di "The Bulletin" con la significativa illustrazione.



ha ricordato il caso di un altro immigrato italiano, molti anni or sono, che era ugualmente minacciato di deportazione — Giuseppe Abbiezzi, che vive attualmente a Sydney — ma per il quale la lotta unitaria riuscì a far ritirare l'ordine di deportazione.

E' impossibile elencare tutti i messaggi di protesta inviati al Ministro McKellar da parte di personalità politiche, di dirigenti di gruppi etnici, di dirigenti delle Unioni di tutti gli stati australiani, così come è impossibile elencare tutte le iniziative di solidarietà che vengono prese. Fra le ultime iniziative in ordine di tempo segnaliamo quella del Partito Laborista del Western Australia che ha inviato una lettera a tutte le proprie sezioni affinché raccolgano firme sotto la "seconda petizione" con cui si chiede al

Ministro di ritirare il suo provvedimento contro Salemi.

La raccolta delle firme sotto questa "seconda petizione" procede nel frattempo in tutta l'Australia. Alcune migliaia sono già state presentate, per mano del ministro ombra per l'Immigrazione e gli Affari Etnici, onorevole Ted Innes. E altre migliaia continuano ad affluire sia all'ufficio di Ted Innes che nei vari uffici della FILEF in Australia. Al momento di andare in macchina già sono svariate migliaia le firme raccolte a Sydney, a Melbourne e a Perth e si avvicinano al migliaio le raccolte di altre città.

E' da prevedere che se sotto la prima petizione si raccolsero quasi quindicimila firme sotto questa seconda petizione le firme saranno almeno il doppio.

Fra i vari giornali australiani che si sono occupati del caso, tutti criticano l'operato del ministro, segnaliamo anche il settimanale "The Bulletin" che nel suo numero del 4 giugno dedica alla discriminazione contro Salemi una intera pagina sotto il titolo di "Quando l'amnistia non è amnistia" ponendo anche inquietanti interrogativi sia sull'operato del Ministro che sulla sua interpretazione della legge, del concetto di amnistia e del giudizio dell'Alta Corte. Il settimanale illustra il suo articolo con la vignetta che riproduciamo sotto il titolo.

Sempre nel quadro delle iniziative di solidarietà con Salemi e contro ogni deportazione, il 3 giugno scorso si è tenuta a Footscray, nella sede del Western Region Community Relation Committee, una conferenza stampa alla quale hanno partecipato rappresentanti dell'Australian

Greek Welfare Society, della Greek Orthodox Community di Melbourne e del Victoria, del Centre for Urban Research and Action, del Maltese Community Council, dell'Australian Council of Churches, dell'Ecumenical Migration Centre, del Catholic Migration office, della FILEF, del Coasit, della Lega Italo-Australiana e del Comitato Contro le discriminazioni e la Diffamazione. Erano presenti anche rappresentanti di vari giornali australiani, della radio e di varie stazioni televisive.

A conclusione della conferenza stampa è stato rilasciato un comunicato firmato da tutte le organizzazioni presenti, per informare il Ministro McKellar della diffusa ansietà prodotta tra gli immigrati per le procedure da egli intraprese per espellere immigrati dall'Australia.

Il comunicato richiede al ministro la creazione di un tribunale indipendente a cui appellarsi, quando esista il pericolo di essere espulsi.

Questo tribunale sarebbe di prevenzione ad espulsioni di carattere politico, religioso o razziale.

George Papadopoulos, Presidente dell'Australian Greek Welfare Society e membro del recentemente formato Ethnic Affairs Council ha messo in rilievo la non democraticità della presente legge che mette poteri decisionari nelle mani di una sola persona, con il pericolo che il ministro, usando il suo potere discrezionale, commetta una discriminazione politica, razziale o religiosa. Il signor Papadopoulos ha anche detto dell'importanza che il tribunale sia composto da membri della comunità immigrate.

Ha inoltre parlato dell'ambiguità in cui cade il ministro quando tenta di privare un individuo dell'opportunità di una libertà sacrosanta, senza spiegare il perché. Soltanto con l'identificare e rendere noto un atto criminale commesso da un immigrato l'ordine d'espulsione diventa valido.

Ha infine dichiarato che passi saranno fatti all'interno dell'Ethnic Affairs Council affinché siano formulate raccomandazioni da far pervenire al ministro.

*Esteri*

LI AFFARI SOCIALI

L'UFFICIO VII

del .....

Ritaglio di

GENERALE

DELLA

21



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Paese di Osburg del 11-VI-77

QUEENSLAND = BRISBANE = QUEENSLAND =

## Formato il comitato per la radio etnica

*Hanno partecipato alla assemblea costitutiva cinquanta  
rappresentanti di 18 diversi gruppi etnici — La stazione  
proposta avra' una base commerciale.*

Rappresentanti di immigrati di 18 diverse nazionalità si sono riuniti a Brisbane per gettare le basi per la costituzione di una stazione radio etnica. La riunione ha avuto luogo al Palams Greek Club di Brisbane e vi hanno partecipato oltre 50 persone.

A conclusione della riunione è stato formato un Comitato che avrà l'incarico di prendere tutte le iniziative necessarie al raggiungimento dello scopo. Presidente ne è il signor Gaetano Rando e segretario il signor Waddeck Doye. Fra i 9 membri del Comitato anche Enrico Ergas in rappresentanza della FILEF di Brisbane e l'avv. Nick Masinello.

Dopo un ampio dibattito nel corso del quale sono state esaminate tutte le varie possibilità esistenti nella attuale situazione per colmare anche a Brisbane la lacuna di un mezzo di comunicazione nelle lingue degli immigrati, come è già avvenuto in altri stati australiani, l'assemblea ha deciso di dare alla stazione radio cui intende dar vita, un carattere commerciale. È stata individuata questa via come la sola che permetta alla stazione l'autofinanziamento. Si tratta evidentemente di una cosa diversa dalle radio etniche che già funzionano nel N.S.W. e nel Victoria, ma abbastanza simile ad altre iniziative del genere

nel South Australia e anche nel Western Australia.



## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia ANSA

di

Roma

del

11.6.77

## Stati generali del cce: per un parlamento europeo

(ansa) - ginevra, 11 giu - dopo quattro giornate di approfonditi dibattiti, i tremila amministratori locali dei nove paesi della comunita' europea, dell'austria e della svizzera, hanno concluso oggi a losanna i lavori della dodicesima sessione degli stati generali dei comuni d'europa (cce) con l'approvazione di una risoluzione politica, alla cui stesura hanno particolarmente contribuito i delegati italiani (presenti piu' di 300) nella quale si riafferma solennemente che "l'elezione del parlamento europeo a suffragio universale e diretto rappresenta una misura essenziale

## Stati generali del cce: per un parlamento europeo

(ansa) - ginevra, 11 giu - un parlamento europeo eletto - prosegue la risoluzione - dovra' proporre delle soluzioni a questi problemi e invitare i governi all'azione. esso fornira' cosi' la prova che la nostra unione costituisce la migliore possibilita' di successo.

in tale spirito, gli stati generali ritengono necessario che "il parlamento europeo detenga i poteri che gli consentano di perseguire efficacemente un a tale politica, fondata su una solidarieta' effettiva e su uno sviluppo equilibrato della comunita'".

la risoluzione conclude con un appello alla responsabilita' dei grandi partiti politici affinche' si organizzino per presentare ognuno una piattaforma omogenea sul piano europeo. i cittadini europei prenderanno cosi' coscienza dell'interdipendenza dei diversi stati membri e del fatto che la loro solidarieta' esprime l'interesse generale. e' indispensabile giungere ad un consenso su tali problemi al fine di migliorare la qualita' dell'integrazione e di poter attuare le politiche comuni previste dai trattati di parigi e di roma, progredendo cosi' concretamente verso la meta della federazione degli stati europei.

nel corso della seduta conclusiva, alla quale hanno portato il saluto del governo italiano l'on. franco foschi sottosegretario agli affari esteri e membro dell'esecutivo della sezione italiana del cce e per la commissione esecutiva di bruxelles il vicepresidente lorenzo natali, sono state anche approvate altre due risoluzioni, una sulla partecipazione dei cittadini alla vita' politica locale, l'altra sul ruolo dei gemellaggi e degli scambi intercomunali nella costruzione europea.

(ansa) - ginevra, 11 giu - del ruolo svolto dagli emigranti nella costruzione europea ha parlato oggi a losanna il sottosegretario agli esteri italiano franco foschi, intervenendo al dibattito conclusivo degli stati generali del consiglio dei comuni d'europa (cce)

"le elezioni a suffragio universale diretto nella primavera del 1987 - ha detto foschi - rappresentano il decisivo punto di svolta del passaggio da una concezione verticistica e tecnocratica della unita' europea, alla presa di coscienza e alla partecipazione diretta dei cittadini, condizione quindi indispensabile alla formazione di cio' che piu' conta nella realizzazione del programma comunitario, la formazione di un popolo europeo i cui interessi piu' veri si collochino al di la' degli sterili nazionalismi in campo economico, politico, occupazionale".

a questo proposito - ha proseguito foschi - non si puo' sottovalutare il contributo decisivo che e' stato e sara' fornito per la costruzione della nuova europa dalle forze dell'emigrazione.

"e' forse giunto il giorno - ha concluso - del definitivo superamento per gli emigranti, i nostri emigranti in particolare, di una condizione giuridico-politica che finora li ha costretti ad essere lavoratori ma non cittadini".



Ministero degli Affari Esteri

IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencie ANSA di Roma del 11.6.77

voto italiani all'estero: "mille"

(ansa) - roma, 11 giu - il "movimento italia libera nella libera europea" (mille) ha inviato un telegramma al presidente dei deputati democristiani piccoli dicendosi "meravigliato per la pausa di riflessione e per la ricerca massima dei consensi sul problema urgente del voto degli italiani all'estero". il "mille" chiede una "energica reazione" contro il tentativo di insabbiamento delle proposte di legge da parte comunista.



Ministero degli Affari Esteri

IV-VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Giornale*

di

*Milano*

del

*12-6-77*

**Il «Mille» sollecita l'esame  
della proposta di legge  
per il voto agli emigrati**

ROMA, 11 giugno

Il «Movimento Italia libera nella libera Europa» (Mille) ha inviato un telegramma al Presidente dei deputati democristiani Piccoli dicendosi «meravigliato per la pausa di riflessione e per la ricerca massima dei consensi sul problema urgente del voto degli italiani all'estero». Il «Mille» chiede una «energica reazione» contro il tentativo di insabbiamento delle proposte di legge da parte comunista.



Ministero degli Affari Esteri

IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Giorno*

di

*Milano*

del

*12-6-77*

**Voto italiani all'estero:  
telegramma a Piccoli**

ROMA, 11 giugno.

Il « Movimento Italia libera nella libera Europa » (Mille) ha inviato un telegramma al presidente dei deputati democristiani Piccoli dicendosi « meravigliato per la pausa di riflessione e per la ricerca massima dei consensi sul problema urgente del voto degli italiani all'estero ».

Il « mille » chiede una « energica reazione » contro il tentativo di insabbiamento delle proposte di legge da parte comunista.



Ministero degli Affari Esteri

II - IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Operatore Romano* di *Città del Val.* del *12-6-77*

# Gli argomenti all'esame del Parlamento europeo

## Appello di Colombo per la ratifica degli accordi comunitari sull'elezione diretta dell'Assemblea europea - Le modalità di voto per gli emigrati - La conferenza tripartita

STRASBURGO, 11.

Il Parlamento europeo si riunirà, lunedì prossimo con un vasto ordine del giorno, i cui punti principali riguardano, ora l'altro, l'elezione a suffragio universale dell'Assemblea parlamentare europea, l'anno prossimo, la conferenza tripartita e il problema della tutela dei diritti del «uomo in Etiopia».

A meno di spiacevoli sorprese in Francia e in Gran Bretagna (temono una riduzione dei poteri dei Parlamenti locali), circa 180 milioni di europei dovrebbero recarsi alle urne nel 1978 per eleggere il Parlamento europeo. Tra i molti e complessi problemi che la grande consultazione pone, vi è quello del diritto di voto di coloro che vivono all'estero, in particolare gli emigranti. Sulla base di una relazione presentata da un socialista olandese, il Parlamento proporrà che venga riconosciuto il diritto agli emigrati a votare nel Paese dove lavorano, evitando loro l'onere del lungo viaggio, e favorendo, così, una maggiore affluenza alle urne.

Quanto alla possibilità di spiacevoli sorprese, va ricordato il voltafaccia dell'Unione dei francesi per la Repubblica (gollisti) diretta da Jacques Chirac, il quale ha chiesto improvvisamente, nei giorni scorsi, il rinvio del dibattito in programma per la settimana prossima, all'assemblea nazionale, sulla ratifica dell'accordo comunitario per l'elezione del Parlamento europeo. Osservatori qualificati ritengono, però, che la questione sarà risolta ricorrendo all'articolo 49 della Costituzione francese, che prevede l'approvazione «senza voto dei deputati» di un disegno di legge, sotto la responsabilità del Governo, a meno che non venga presentata una mozione di censura, che raccolga la maggioranza dei suffragi dei deputati. Con ogni probabilità, la ratifica dell'accordo comunitario sarà, paradossalmente, ottenuta dal Governo di Parigi senza il consenso manifesto di un Parlamento, che le è in gran parte favorevole.

Ieri, il Presidente dell'Assemblea parlamentare europea, l'italiano Emilio Colombo, ha rivolto da Vienna, dove partecipa alla riunione dei presidenti dei Parlamenti dell'Europa occidentale, un pressante appello, affinché venga attuata, nei termini previsti, e cioè entro il 1978, la decisione di tenere l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo e siano svolte le procedure di ratifica, come l'approvazione delle leggi elettorali, in tempo utile a questo fine.

Rivolgendosi a coloro che muovono obiezioni all'Unione europea, adducendo il motivo di una diminuzione delle competenze, e quindi della sovranità degli Stati, Colombo ha ricordato che oggi i Parlamenti nazionali hanno abbandonato già una parte importante delle loro competenze, senza che l'Assemblea parlamentare europea le abbia potute recuperare. Esiste un vuoto nel controllo democratico. Nel 1978 la Comunità dovrà funzionare attingendo a importanti risorse proprie, il cui controllo, qualora non fosse esercitato da un Parlamento europeo direttamente designato dai popoli degli Stati membri della CEE, resterebbe affidato a organi che non rispondono ad alcuna istanza popolare. Un Parlamento europeo, espressione libera e diretta delle forze politiche del nostro continente saprà trovare in se

stesso — ha concluso Colombo — la forza sufficiente per far riprendere alla Comunità europea lo slancio politico necessario a sormontare gli ostacoli che ancora si frappongono all'unione europea, e avrà allora la capacità di risolvere i problemi interni e di assumere le proprie responsabilità nei confronti dei Paesi del «Terzo mondo».

Per quanto riguarda la conferenza tripartita, che si svolgerà a Lussemburgo il 27 giugno, il Parlamento europeo inviterà le tre parti (Governi, Commissione e parti sociali) a prendere decisioni vincolanti, in modo da poter avere, al più presto possibile, una politica comunitaria dell'occupazione. Nel quadro dei problemi politici, l'Assemblea europea discuterà un'interrogazione di deputati italiani della DC sulla tutela in Etiopia dei diritti umani, delle minoranze nazionali e delle collettività straniere.

Inoltre, si ritiene che i deputati europei approveranno le misure antidumping prese dalla Commissione della CEE per bloccare la grave crisi che ha colpito l'industria siderurgica comunitaria. Tra queste misure rientra la fissazione di prezzi minimi per il tonfino di ferro, un provvedimento che ha suscitato molte preoccupazioni nel settore italiano.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *12-6-77*

## Conclusa la Conferenza di Vienna

# Improrogabile la data dell'elezione europea

Il presidente Fanfani chiede « molta cautela » sul problema della istituzione di una seconda Camera — Intervento dell'on. Ingrao

Vienna, 11 giugno

Si è conclusa a Vienna la Conferenza dei presidenti delle Assemblee parlamentari europee, rappresentanti quindici nazioni.

In un suo intervento dedicato in particolare alla relazione Vogel sulla istituzione di una seconda Camera dell'Unione europea, il presidente del Senato, Fanfani, ha osservato che su questo argomento bisogna procedere con molta cautela.

« Sicuramente — egli ha detto — in uno Stato democratico, le due Camere costituiscono una garanzia nel rispetto dei principi pluralisti, sia nel settore politico che in quello economico-sociale. Negli Stati federali altamente regionalizzati, la seconda Camera è uno strumento territoriale, completando così la rappresentatività che sul piano dell'intera collettività dei cittadini viene raggiunta dalla prima Camera.

Tutto questo — ha proseguito — è valido sul piano teorico del tema, svolto da Vogel e che riguarda appunto la istituzione della seconda Camera. Nell'attuale contingenza, però, il primo dei nostri compiti dovrà essere quello di garantire la rapida ratifica degli accordi di Lussemburgo per l'elezione del Parlamento europeo e il conseguente approntamento delle procedure che permettono di eleggere a suffragio diretto il Parlamento stesso entro il 1978

Affinché ciò avvenga — ha detto Fanfani — non bisogna incoraggiare preoccupazioni e obiezioni già affacciate circa estensioni istituzionali non previste dal Trattato di Roma. Dubbi e riserve ritarderebbero l'obiettivo primo a cui ormai bisogna tendere, quello cioè della elezione a suffragio diretto del Parlamento europeo nel 1978. Perciò — ha concluso Fanfani — per il momento è opportuno che non si debba andare oltre l'avvio di studi senza creare problemi, imbarazzi e ritardi « perflui e dannosi ». L'intervento del Presidente Fanfani ha riscosso consensi e in sede di comunicato conclusivo, Fanfani ha presentato un emendamento, sostenuto dal Presidente della Camera Ingrao, da Faure e da Poher. L'emendamento è stato accolto.

Nel dibattito svoltosi a Vienna è intervenuto anche il Presidente della Camera dei deputati Pietro Ingrao il quale, dopo aver ricordato i grandi temi comuni a tutti i Parlamenti europei — quali le cruciali questioni relative al rapporto con i Paesi emergenti e alla politica dell'energia, oppure ai difficili e gravi temi dell'occupazione, degli squilibri regionali, della lotta contro l'inflazione del'avvenire dei giovani, ed aver sottolineato che « dalla risposta a questi temi dipende la vittoria della democrazia contro le forze che la minacciano » — ha dichiarato che la Comunità è chiamata ad intensificare gli sforzi per fare nuovi passi avanti verso la piena democratizzazione delle sue strutture.

La disoccupazione è anche da disaffezione al lavoro

# Ai tedeschi non parlare di catena di montaggio

(NOSTRO SERVIZIO)

Bonn, 11 giugno

La Ford tedesca sta facendo tutto il possibile per assumere 2.500 operai, ma questo fatto non potrà minimamente influenzare le cifre della disoccupazione di Colonia e dintorni. Qui trovare un tedesco disposto a lavorare alla catena di montaggio è come cercare un ago in un pagliaio o affrontare una parete di sesto grado. E anche quando lo si trovasse, le probabilità che dopo tre giorni si dia ammalato e dopo sei settimane debba venire licenziato, oppure, nel migliore dei casi, che dopo una decina di giorni se ne vada dicendo « grazie, non fa per me » sono altissime.

Le ragioni di questa disaffezione al lavoro alla catena di montaggio non sono tanto di natura fisica (lavoro troppo pesante o monotono), o di natura retributiva, bensì prevalentemente di natura psicologica. Ormai alla catena di montaggio delle fabbriche automobilistiche tedesche lavorano, salvo poche eccezioni, soltanto stranieri, turchi soprattutto.

Il caso della Ford di Colonia non è isolato. La situazione è analoga in tutte le altre fabbriche, in modo particolare alla Opel, un po' meno alla Volkswagen, dove la politica del personale deve attualmente tener conto delle ripercussioni che si avranno tra poco, quando si comincerà a produrre negli Stati Uniti.

Per il tedesco, lavorare insieme agli stranieri alla catena di montaggio equivale ad una umiliazione, significa scendere al di sotto della più bassa categoria sociale, vuol dire far parte di quel sottoproletariato che il tedesco medio tollera soltanto perché sa che

altrimenti la tanto decantata « locomotiva » riuscirebbe sì e no a trainare qualche vecchia carrozza arrugginita.

La Ford vorrebbe aumentare la produzione, soprattutto del modello « Granada », che in questo momento sta andando molto bene sul mercato. Ma per portare il ritmo giornaliero da 700-800 a 1.000 « Granada », ci vorrebbero quei 2.500 operai che pare impossibile trovare. In parte si rimedia aumentando la velocità della catena di montaggio. I turchi curvano la schiena e « ci danno sotto » senza lamentarsi. Non sono operai comunitari come gli italiani, che ormai sono equiparati su tutti i piani ai loro colleghi tedeschi. Per i turchi un posto di lavoro è qualcosa di prezioso che non si può perdere perché in caso contrario c'è il pericolo di un forzato rientro in patria. La legge tedesca dice infatti che se un operaio non comunitario, dopo un anno, non ha trovato lavoro vuol dire che per lui nella Rft non ce n'è.

Il lavoro alla catena di montaggio s'è fatto conseguentemente più duro rispetto al passato, e anche per questo i tedeschi non ne vogliono sapere. Però di turchi nella zona di Colonia e nelle altre dove sono situate le grosse fabbriche automobilistiche non ve ne sono. Per assumerli bisognerà farli venire da altri Landers, dove ci sono più disoccupati. I turchi, naturalmente, sono più mobili dei tedeschi, anche se nei loro confronti si evita accuratamente di far ricorso a quel mezzo miliardo di marchi che costituisce il fondo per la mobilità, utilizzato pochissimo dai tedeschi, tanto è vero che i due terzi di questa somma sono ancora nel cassetto. Pur di ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno, essi sono ben felici di poter lavorare alla catena di montaggio.

Per i tedeschi, intanto, come s'è detto, questa attività è caduta decisamente al di sotto del minimo della loro dignità. Qualcuno sarebbe anche disposto a non andar troppo per il sottile, ma non sarebbe facile comunque per lui lavorare tutto il giorno in mezzo a degli stranieri proprio in una fabbrica della sua città. Ha detto giustamente in questi giorni Otto Wolff von Amerongen, presidente della Camera tedesca di industria e commercio, che non avrebbe senso fare come in passato grossi programmi per creare posti di lavoro, perché tanto poi non si troverebbero le persone disposte ad occuparli.

Gli imprenditori tedeschi cercano personale qualificato e non qualificato, ma riesce loro sempre più difficile trovarlo. Ma allora, ci si chiede, da dove salta fuori il milione di disoccupati tedeschi? Sono

persone che non hanno voglia di lavorare? Molti di loro sono disadattati sociali, difficilissimi da reintegrare, vittime, magari ancora non ufficiali, dell'alcoolismo, una piaga che si sta paurosamente diffondendo nella Rft; sono donne che cercano un lavoro « part-time » per arrotondare la busta del marito (che qualche volta è anche un industriale), sono persone cui è stato proposto il pensionamento anticipato per la razionalizzazione del settore amministrativo, ma che continuano a figurare nel registro dei disoccupati perché l'età ufficiale del pensionamento ancora non l'hanno raggiunta, sono persone che potrebbero lavorare solo che si spostassero di qualche decina di chilometri, oppure fossero meno rigide nel modo di concepire il prestigio sociale.

L'unica forma di disoccupazione autentica è forse quella giovanile, ma qui gli errori andrebbero cercati nella politica dell'apprendistato seguita dagli imprenditori, e non tanto nelle condizioni del mercato. In questo campo però si sta facendo moltissimo e si sono anche già raggiunti ottimi risultati.

Luciano Barile



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Corriere d'Informazione* di *Francesco Testa* del *12.6.77*

### Emigrati: "Artefici e protagonisti coerenti dell'Europa dei popoli dell'Europa dei lavoratori, dell'Europa del progresso e della solidarietà"

# Diritti europei

Emigrati di 4 continenti stringono un'alleanza per avere uno statuto unitario - Chiesta una conferenza europea dell'emigrazione - 12 milioni di lavoratori vogliono un'Europa della solidarietà e non delle multinazionali

TORINO, 28-29 maggio - Torino, città di densa immigrazione interna e di tradizioni operaie e antifasciste è stata scelta come sede per il III Congresso europeo dell'emigrazione. I precedenti - come ha riferito P. Cianini - ebbero luogo in Olanda ad Amsterdam nell'anno 1971 (proclamato dall'ONU anno di lotta contro le discriminazioni), e nel 1974 a Wageningen su iniziativa della «fondazione internazionale Anne Frank».

Il tema del congresso è stata la «Unità democratica per il progresso in Europa, per il lavoro, per i diritti degli emigrati» presentato nella relazione di base unitaria dal segretario della FILEF, Volpe, e sviluppato nel dibattito assembleare e nelle tre commissioni di lavoro.

#### Dal Gange al Tamigi

Come già abbiamo annunciato furono presenti numerose delegazioni di stranieri emigrati nei Paesi europei e rappresentanti delle associazioni e delle federazioni associative dei rispettivi Paesi di provenienza: italiani, turchi, jugoslavi, spagnoli, portoghesi, indiani, pakistani, Bangladesh, gruppi della resistenza cilena e argentina e molti altri.

Al gran completo soprattutto i rappresentanti delle associazioni italiane all'estero: UNAIE - ACLI - FILEF - Istituto Santi (PSI), UCEI e federazioni di Paesi extracomunitari.

Più di trecento persone hanno affollato il salone di Palazzo Madama, nel centro storico di Torino.

L'ospitalità e le spese del congresso sono state assunte dalla Regione Piemonte (nonostante le recenti inondazioni che hanno devastato l'agricoltura e le infrastrutture di molte città) che ha pure inviato al congresso rappresentanti qualificati dei partiti e dei sindacati.

Carenze di ospitalità e improvvisazioni sono dovute in primo luogo al momento critico della Regione, in seguito ai disastri atmosferici che ne hanno devastato larghe zone.

Il congresso si è svolto, come è detto nella relazione unitaria, in presenza di novità importanti, cioè le mutate condizioni d'Europa non esprimono unicamente crisi, ma anche il ricupero della Spagna all'area democratica, la crescita dell'impegno unitario dei sindacati e delle altre forze sociali a livelli ormai europei e l'attesa per l'elezione diretta del Parlamento Europeo.

L'Italia è presente come caso anomalo nell'Europa dei Nove con un'emigrazione di massa che la associa a Paesi come la Jugoslavia e l'Irlanda, il Paese che ha il più alto tasso di emigrazione in Europa.

La novità assoluta di cui si sono rese artefici le stesse associazioni in questi ultimi anni è l'esperienza unitaria realizzata non solo dagli emigrati italiani, ma anche dai turchi, dagli spagnoli e dagli emigrati del Bangladesh.

Uno dei punti di riferimento costanti per l'emigrazione in Europa è stata la Germania, dove più acuti sono i problemi della dequalificazione (il 95% degli scolari turchi è sotto la minaccia della dequalificazione), dei lavoratori illegali e dei rientri forzati. Situazioni che hanno riscontri anche in Francia, G. Bretagna e Italia dove il «lavoro nero» degli emigrati africani costituisce una piaga vergognosa, come ha riferito l'africano dr. I. Rukira dell'UCSEI (Ufficio centrale studenti stranieri in Italia).

#### Collaborare con sindacati e partiti

«Si tratta del fatto che le strutture economiche e sociali in Europa - recita la relazione unitaria - non sono state rinnovate secondo le necessità del progresso e dello sviluppo equilibrato dei paesi, delle esigenze attuali delle classi lavoratrici. I progressi sociali della Comunità europea si sono scontrati con politiche di settore e con indirizzi produttivi in contrasto con la crescita armonica della società».

Partendo da questa analisi, tutti i gruppi e le forze presenti al congresso hanno insistito fino alla noia sulla necessità di costruire un'unità di forze fra mondo associativo, partiti e sindacati per costruire insieme un'Europa dei lavoratori e non un'Europa dei capitali e degli interessi prettamente economici delle multinazionali.

Ovvia pertanto la domanda di istituzionalizzare questa esigenza con uno statuto europeo dei lavoratori emigrati e la convocazione di una conferenza europea dell'emigrazione, e sottolineare com'è stato fatto, l'importanza primaria del prossimo voto europeo.

Portando il saluto della Regione, il presidente del Consiglio Dino Sanlorenzo (PCI) ha espresso, assieme al collega e consigliere Viglione (PSI) l'urgenza di portare il lavoro dove sono i lavoratori, e non costringere i lavoratori ad emigrare. Esigenza questa già espressa anni fa alle prime battute del Sinodo delle diocesi tedesche, quando il vescovo Tenhumberg proclamava che si devono portare le macchine dove sono gli operai.

Analizzando le varie crisi congiunturali, strutturali e sociali causate da false concezioni del modello economico vigente in Europa, il presidente Sanlorenzo ha reso omaggio ai lavoratori emigrati «gli unici non colpevoli della crisi economica, in cui i Paesi europei si dibattono, gli emigrati che sono nello stesso tempo artefici e protagonisti coerenti dell'Europa dei popoli, dell'Europa dei lavoratori, dell'Europa del progresso e della solidarietà».

La dislocazione geografica e la prevalente presenza degli italiani ha in parte contribuito a deviare le finalità del congresso, ricalcando problemi con una accentuazione spesso troppo nazionale.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

### RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

#### Evitare l'inflazione di tensioni

A una dispersione dei preziosi contenuti riflessi nei discorsi d'assemblea e soprattutto nelle commissioni, ha contribuito anche la mancanza di un efficiente impianto di traduzione simultanea.

Ci sono stati momenti di particolare tensione in assemblea che il moderatore di turno, on. Pisoni (UNAIE) ha fatto fatica a dominare per l'irruzione violenta e quasi teppista di Pelliccia (PCI) il quale ha contestato l'ordine degli interventi, e per l'atteggiamento incauto di un aclista della Svizzera che ha accentuato il clima di tensione con osservazioni non riguardanti l'assemblea. Questo episodio di intolleranza può indicare rapporti

di tensione fra mondo cattolico e mondo comunista. Ma forse è riconducibile a discussioni che toccano solo FILEF e ACLI.

L'aspetto più negativo del congresso è stata l'assenza ufficiale dei sindacati che è stata troppo clamorosa per non dirsi programmata.

Uno degli obiettivi prioritari del congresso fu proprio quello di coordinare l'azione dei vari sindacati a livello europeo. Ma al dibattito congressuale sono mancati sia i sindacati italiani, sia la confederazione europea dei sindacati (CES).

Non è stata neppure chiarita in precedenza la collocazione al congresso dei partiti che sono subentrati alla chetichella (PCI e PSI) senza un previo accordo con le associazioni.

In questo clima poco chiaro le tensioni erano scontate. Per contro le associazioni hanno unanimemente ribadito la necessità di trovare accordi organici con tutte le forze sociali e politiche a livelli nazionali e a livello europeo. L'impegno all'unitarietà di azione è ritornato a tamburo battente facendone la nota dominante di tutti i lavori.

Gli elementi qualificanti acquisiti nella duegiorni torinese sono stati riassunti alla conclusione dal senatore Bloise (Istituto Santi) il quale ha fatto proprio anche il progetto di scuola biculturale e bilingue che FAIEG e Missioni cattoliche nella RFT hanno riproposto anche al congresso e stanno tentando di imporre al governo federale e alle diete.

Le istanze del congresso sono state raccolte nelle commissioni di cui pubblichiamo i tre documenti.

Alcune delegate hanno lamentato scarsa attenzione alla condizione della donna in emigrazione.

Corrado Mosna

(Continua)



IV-IX

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Francoforte* del *12.6.74***Proposte alla Comunità  
Europea e ai paesi  
non membri per una politica  
organica dell'emigrazione****Urgente statuto  
dei lavoratori  
migranti**

Diverse rivendicazioni sono contenute nel documento di base del congresso di Torino di cui diamo il testo. Si richiedono misure per stroncare il lavoro nero, per avviare una scuola biculturale pubblica, per attuare una conferenza europea dell'emigrazione e per dare uno statuto europeo ai lavoratori emigrati.

**1) Proposte  
per la Comunità  
Europea**

Rivendichiamo una politica organica. Intanto si può già iniziare a fare sul serio, realizzando alcune decisioni e indirizzi già esistenti;

— per stroncare il mercato «nero» e le condizioni di maggiore inferiorità che vengono fatte ai «clandestini», rendere efficace il collocamento pubblico, senza discriminazioni;

— attuare la raccomandazione fatta dalla CEE agli Stati membri per organizzare un insegnamento scolastico pubblico locale per tutti i figli emigrati (comunitari e non comunitari) con programmi integrati di lingua e di cultura del paese di origine;

— avviare un programma di abitazioni sociali, con criteri che non siano di isolamento e di «ghetto» per gli immigrati, e in legame con le misure per la ripresa dell'occupazione;

— concludere con le procedure già iniziate, per approvare uno Statuto dei diritti degli emigranti, che sia fondato per tutti sulla «parità e libera circolazione e sul diritto di rimanere», come si propone anche con il nostro documento programmatico di Lussemburgo;

— la convocazione da parte del Parlamento europeo di una conferenza dell'emigrazione, snella e libera da procedure pesanti che la farebbero realizzare tra lunghi anni;

**2) Proposte per i paesi  
non membri della CEE**

— I nuovi accordi (Svizzera), come l'armonizzazione della legislazione sociale, o la presenza nei Comuni e nei centri amministrativi locali, cioè l'estensione dei diritti di partecipazione sociale, sindacale e politica, previsti nelle proposte di Statuto, vengono sollecitati come parte integrante delle proposte del congresso;

3) il congresso propone l'attuazione in Italia del «programma di legislatura», per il quale esistono già indicazioni della conferenza del 1975, e che il congresso e le commissioni preciseranno;

4) l'esame delle forme necessarie di collegamento e coordinamento, dopo il congresso, tra le associazioni che vi hanno preso parte, per portare a più impegnativi risultati l'azione unitaria, che nel congresso segna già una tappa molto più avanzata.

Prosegua e si sviluppi, come è nel tema del nostro congresso, l'unità democratica per il progresso in Europa, per il lavoro, per i diritti sociali e umani dei lavoratori emigrati.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Courier d'Alsace

di Francoforte

del 12-6-77

# Il Ministero degli Esteri discrimina la Saar mille ragazzi italiani senza scuola

I responsabili delle missioni cattoliche italiane nella Saar hanno vivamente protestato per la sospensione del contributo M.A.E. per l'anno 1976 a sostegno delle attività parascolastiche organizzate nel Land. Pubblichiamo la lettera con cui denunciano la triste situazione scolastica in cui di conseguenza vengono a trovarsi oltre mille ragazzi italiani, lettera indirizzata al MAE, a Foschi, a Orlandi Contucci, al dr. Pulcini e al console in Saar dr. Alberto Marinelli.

Saarbrücken, 18.5.1977

Distinti Signori,  
con sorpresa e profonda delusione abbiamo appreso dal consolato d'Italia in Saarbrücken, che il M.A.E. ha negato ogni contributo per l'anno 1976 per le iniziative parascolastiche organizzate dalle Missioni cattoliche italiane in Saar.

Sinceramente noi non riusciamo ad evidenziare alcuna giustificazione per questa discriminatoria decisione. Infatti il programma di attività viene annualmente presentato con i suoi bilanci preventivi e consultati al consolato d'Italia in Saarbrücken, il quale è continuamente aggiornato con

Tutti devono frequentare la scuola d'obbligo tedesca.  
2) Questo dato di fatto e le ormai ben note difficoltà che i ragazzi italiani incontrano a causa della lingua tedesca, hanno escluso la stragrande maggioranza dei nostri ragazzi dalla possibilità di raggiungere il diploma della scuola d'obbligo. Ne derivò, come conseguenza, un danno irripetibile per la loro qualificazione professionale e per la loro promozione umana e sociale.  
3) Di fronte a questa tragica situazione, le Missioni cattoliche italiane in Saar, constatata la passività o l'eventuale impossibilità da parte degli enti e delle autorità responsabili, hanno iniziato l'attività dei doposcuola, che offrono un insostituibile aiuto per una profonda frequenza della scuola d'obbligo tedesca.  
4) presentiamo con alcuni dati una panoramica del vasto impegno attuale in questo settore:

— numero istituzioni: 32;

— ragazzi frequentanti 1.060; personale insegnante 117  
5) L'impegno per migliorare ed estendere i doposcuola, ha comportato un sempre maggior impegno finanziario. Attraverso una paziente opera di sensibilizzazione della opinione pubblica, siamo riusciti a coinvolgere fattivamente nel nostro lavoro Diocesi, Governi Regionali, Amministrazioni locali, Caritasverband, ecc. L'aiuto che essi danno regolarmente copre circa i tre quarti del bilancio annuale e garantisce una notevole stabilità e continuità al nostro lavoro.

Questo finanziamento, che ormai è entrato nei bilanci ufficiali dei vari Enti (Governi regionali ed amministrazioni locali) ha in un certo qual senso, legittimato la nostra attività parascolastica, dandole una specificità ufficiale; quella di svolgere un compito che la scuola locale d'obbligo non riesce ad attuare.

6) Evidentemente abbiamo sempre messo in luce la partecipazione del Governo Italiano per le spese di gestione delle attività parascolastiche sostenute dalle Missioni catt. Italiane in Saar nella misura del 13,70% nel 1974, mentre nel 1975 la partecipazione è salita al 24,07%.

7) La decisione di negarci per il 1976 i contributi attesi comporta, a nostro avviso, tre dannose conseguenze:  
a) sospensione dell'attività parascolastica, che lascerebbe oltre un migliaio di ragazzi soli, in balia di insormontabili difficoltà.  
b) discreditamento e sfiducia delle autorità locali nei confronti del Governo Italiano per il suo disinteresse e disimpegno nei riguardi del problema più grave che travaglia la giovane emigrazione italiana.

e perdita del posto di lavoro per alcuni maestri italiani, la cui attività è stata giuridicamente riconosciuta dalla legge nr. 153 del 3.3.1971.

Ci dispiacerebbe dover prendere decisioni che comprometterebbero l'avvenire di tanti ragazzi italiani e deludono le aspettative delle famiglie italiane, le quali, al di là di parole e promesse, vogliono un concreto segno di solidarietà per superare il problema che maggiormente le preoccupa.

Alla luce di questo considerazioni, chiediamo che, nel caso la decisione di negarci il contributo per il 1976 non venisse riveduta, da parte del M.A.E. ci vengano comunicate ufficialmente le motivazioni che hanno indotto a non elargire il contributo per il 1976, tanto più che la decisione ci appare discriminatoria, toccando solo alcune istituzioni operanti nella Repubblica Federale Tedesca.

Anche se siamo a conoscenza delle difficoltà in cui versa il nostro Paese, ci teniamo ad affermare che questo settore della politica migratoria deve avere una priorità assoluta degli interventi dello Stato rispetto ad altri pur gravi problemi.

Distintamente salutano

Don Luigi Franzoi  
( Rettore della Missione catt. Italiana di Saar-louis); Don Luigi Petris  
( Rettore della Missione catt. Italiana di Saarbrücken); P. Flaviano Premoli ( Rettore della Missione catt. Italiana di Homburg)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Observatore Romano* di *Lettere del Vati* del 12-6-77

A LONDRA

### Inaugurato il «Centro giovanile italiano»

LONDRA, 11.

Il 9 giugno è stato ufficialmente inaugurato ad Enfield, nella cinta nord-est della grande Londra, il «Centro giovanile italiano» delle Missioni Cattoliche Italiane in Gran Bretagna. Nel Centro, che ha limitate possibilità di accoglienza, ma che vuole fungere da punto di coordinamento per le varie attività culturali e turistiche rivolte ai giovani, ha sede anche la Direzione delle 14 sedi di Missione che, sparse un po' in tutta l'Inghilterra assistono con i loro 30 sacerdoti gli oltre 200 mila italiani colà emigrati.

All'apertura, oltre al Nunzio Apostolico S. E. Mons. Heim, ed al direttore per l'immigrazione della chiesa locale Mons. Rivers ed a rappresentanti dell'Ambasciata e del Consolato Generale d'Italia, hanno partecipato dall'Italia il presidente della Commissione Episcopale Italiana per le Migrazioni, S. E. Mons. Bonicelli, il direttore dell'UCLi (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana - Roma) Mons. Casadei e molti altri sacerdoti e laici interessati al problema dei giovani a Londra e nella Comunità.

I loro problemi, vasti ed urgenti, hanno sempre richiamato l'attenzione degli operatori socio-pastorali dell'UCEI. Tra l'altro nei giorni immediatamente precedenti l'inaugurazione del Centro ha luogo a Londra un incontro presso la locale sede della CEE sui giovani e l'Europa in divenire.

Con questo mini-convegno l'UCEI ha inteso mettere a fuoco la problematica relativa a porre le basi per un'efficace coordinamento tra le varie istanze che in campo cattolico si interessano dell'assistenza ai giovani. Per questo tutti i delegati nazionali dei missionari d'Europa, il Consiglio delle Missioni Italiane in Inghilterra, i rappresentanti dei giovani e delle associazioni si sono scambiati esperienze e proposte facendo appello alla CEE affinché si adoperi a compiere un'analisi obiettiva della situazione e ad individuare terapie efficaci.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Secolo d'Orléans* di *Roma* del *12-6-77*

**DA MESI, INASCOLTATI, SPERANO  
NELL'ESPATRIO DEI LORO CONGIUNTI**

*Sei profughi romeni  
chiedono il rispetto  
dei patti di Helsinki*

Sei romeni ospiti del « campo profughi di Latina » con un documento si sono rivolti a Paolo Gesto, al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro degli Esteri italiani per ottenere il ricongiungimento con i loro familiari che si trovano ancora in Romania. La vicenda dei profughi romeni dura ormai da alcuni mesi: essi hanno fatto uno sciopero della fame e altre forme di protesta contro il rifiuto del governo romeno di concedere il visto di espatrio ai loro congiunti.

« Approssimandosi la riunione di Belgrado, dove si confermeranno i patti di Helsinki — afferma il documento — chiediamo alle autorità di intervenire per risolvere immediatamente il nostro caso, oppure di denunciarlo ai rappresentanti degli Stati firmatari e all'opinione pubblica mondiale ».

Ai firmatari del documento, evidentemente, non sono bastati i precedenti atti di protesta per sensibilizzare non soltanto l'opinione pubblica ma anche e soprattutto le autorità. Nessuno o quasi, parliamo di chi conta, si è però accorto di loro; o, meglio dire, si è voluto accorgere. Dispiace scriverlo, ma purtroppo è questa la realtà. Risulta, infatti, che le autorità alle quali i romeni si richiamano hanno sempre fatto orecchie da mercante, forse perché troppo asservite, o affascinate, dal comunismo, il cui vero volto, lo dimostrano le istanze dei romeni (citiamo loro perché è il caso che viviamo più da vicino), non è certamente l'umanità.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Sero

di

Roma

del

12-6-77

# Come la Svizzera sfrutta gli emigrati

DELIA CASTELNUOVO FRIGESSI

« Elvezia, il tuo governo » - Operai  
Italiani emigrati in Svizzera  
Einaudi, pp. CIII-473, L. 7.000

IL PRIMO in Italia a lanciare l'allarme — non vorremmo sbagliare — è stato, circa un anno fa, Giorgio Amendola in un incontro a Roma con i deputati comunisti del Parlamento europeo. La disoccupazione è in aumento in tutta Europa — disse — e colpisce soprattutto i giovani e le donne; l'emigrazione, naturale valvola di sfogo delle economie più povere, resta un dato ineluttabile del sistema economico europeo, ma va lentamente cambiando fisionomia. Gli emigrati, disse ancora Amendola, tornano alle terre d'origine.

E' accaduto anche in Italia negli ultimi mesi; gli emigrati di ritorno sono andati a ingrossare le file dei disoccupati; accanto a loro ci sono adesso altri emigrati che hanno scelto il nostro paese per vivere e lavorare. Spinti dalla crisi economica che ha bloccato i canali tradizionali dell'emigrazione naturale verso Francia e Inghilterra, molti lavoratori stranieri — provenienti soprattutto dai paesi africani che si affacciano sul Mediterraneo — hanno dirottato verso l'Italia dove il sistema economico, con larghe zone di lavoro nero, offre ancora possibilità di sotto-occupazione.

Che cosa si nasconde dietro questo fenomeno? Quali le sue origini e i suoi possibili sviluppi? Il ponderoso lavoro di Delia Castelnuovo Frigessi, pur se ristretto al solo capitolo della emigrazione italiana in Svizzera, non soltanto risponde agli interrogativi posti ma apre un dibattito sugli aspetti di novità insiti nel fenomeno.

« Elvezia, il tuo governo » (sono parole di Pietro Gori, da un « Addio a Lugano » del 1894: « Elvezia, il tuo governo / schiavo d'altrui si rende / d'un popolo gagliardo / le tradizioni offende / e insulta la leggenda / del tuo Guglielmo Tell ») è diviso in tre parti: una lunga introduzione, dedicata alla storia dell'emigrazione in Svizzera negli ultimi cent'anni, che offre il quadro politico-economico entro il quale il fenomeno si è sviluppato; una raccolta di interviste con emigrati e con militanti del movimento sindacale; una scelta di documenti riguardanti le

lotte operaie di questi anni in Svizzera.

La parte più affascinante del libro è quella centrale dove a parlare sono, in prima persona, i lavoratori costretti all'emigrazione. Attraverso la biografia del calabrese fuggito alla ricerca di un lavoro fino all'intervista col giovane organizzatore sindacale è possibile ripercorrere il cammino compiuto in questi anni dal movimento dei lavoratori: dalla sotto-missione, l'emarginazione e lo sfruttamento fino alla coscienza della classe e della lotta.

Sono proprio le interviste raccolte nel libro della Castelnuovo a dimostrarci, innanzitutto, che i meccanismi di fondo dell'emigrazione non sono mutati e che questa valvola continuerà ad essere aperta o chiusa dalle economie più ricche dell'occidente. In periodo di sviluppo il paese forte importa manodopera a basso costo; in periodo di crisi si libera della forza-lavoro eccedente rimandandola al paese d'origine e spremendo dai lavoratori locali il massimo della produttività. Il paese debole paga così due volte la sua povertà. Il meccanismo, come si vede, è sempre vincente, assicura profitti tranquilli, riesce ad ovviare alla difficoltà di trovare nel mercato interno lavoratori disponibili ai compiti meno qualificanti e peggio pagati.

Che cosa è cambiato in questo processo negli ultimi anni? I paesi forti non sono più disposti — come in passato — a offrire al lavoratore straniero, in cambio della sua emigrazione, l'integrazione nel sistema socio-economico. E' più conveniente e politicamente consigliabile sostituire i lavoratori stanchi e sfruttati con braccia « fresche »: e non c'è altro sistema che importare manodopera da un paese per sostituirla poi con altra proveniente da un terzo paese. E si ha gioco facile, poi, a dividere il movimento dei lavoratori e a scagliare l'un gruppo contro l'altro. Gli eccessi xenofobi sono figli di questa ideologia e il referendum svizzero — cosa di questi mesi — la logica conseguenza.

Di tutto questo, dopo anni di lotte e sofferenze, i lavoratori hanno preso piena coscienza; e il messaggio di Delia Castelnuovo Frigessi arriva chiaro e nitido: è solo questa la strada da imboccare per battere i professionalisti dell'emigrazione.

Bruno Manfellotto



# Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale M. Globo di Nelbourne del 13. VI

### Importanti misure australiane per professionisti stranieri

Canberra, 12 giugno

Ci sono alcune interessanti novità per quanto riguarda il riconoscimento australiano di alcune qualifiche accademiche e professionali straniere. Le modifiche sono contenute in un documento presentato al parlamento federale. L'«Ottava relazione» del Comitato per le Qualifiche Professionali Straniere (Committee on Overseas Professional Qualifications, solitamente indicato con la sigla C.O.P.Q.).

Il Comitato annuncia di avere approntato, e in alcuni casi di avere già applicato, formule standard di esami per professionisti stranieri che desiderino emigrare in Australia, in relazione alle seguenti categorie: medici, veterinari, farmacisti, dentisti, specialisti di dietetica, fisioterapeutici e infermieri.

Le principali novità sono due: 1) l'esame verrà condotto nel Paese di residenza del professionista candidato all'emigrazione, il quale verrà così messo in grado di sapere prima dell'espatrio se potrà o meno esercitare in Australia; 2) il criterio dell'esame si basa sulla stretta valutazione delle capacità professionali dell'individuo e

non più sul prestigio dell'università o altra istituzione dove ha completato la sua formazione, né sullo standard generale delle qualifiche professionali del Paese dove risiede.

Ogni ufficio d'immigrazione all'estero ed ogni ambasciata australiana riceveranno le necessarie istruzioni per l'applicazione «in loco» di questi nuovi criteri di selezione.

Inoltre il C.O.P.Q. ha già istituito propri sottocomitati di esperti per elaborare formule d'esame all'estero per ingegneri e geometri. È sottinteso che le stesse procedure per il riconoscimento delle qualifiche saranno messe a disposizione dei professionisti immigrati già residenti in Australia e che l'esito è in parte legato anche al grado di conoscenza della lingua inglese.

Il rapporto del C.O.P.Q. rileva che nel 1976, un anno in cui il livello numerico dell'immigrazione è stato molto basso, il numero degli immigrati professionisti alla ricerca di un formale riconoscimento delle proprie qualifiche è leggermente aumentato rispetto al 1975. Ciò verrebbe a confermare una tendenza verso un'immigrazione qualitativamente diversa dalla corrente tradizionale. L'Australia, cioè, eserciterebbe un crescente richiamo per professionisti europei, asiatici e nordamericani. Un fenomeno che è in evidente contrasto con l'ormai nota «fuga dei cervelli» dall'Australia.

tenendo conto di questa nuova realtà nella corrente immigrazione australiana, il rapporto del C.O.P.Q. afferma fra l'altro: «Il Comitato è costretto ad operare in un settore dove i problemi non si prestano a rapide soluzioni, dove le riforme procedurali avvengono lentamente e dove la fiducia delle organizzazioni professionali e dei Paesi d'origine degli emigranti non si conquista certo con una politica discontinua di chiusura-apertura dell'immigrazione». Un evidente monito al governo australiano a formulare una politica migratoria chiara e coerente, a stabilire con tutta la precisione possibile se, quando, quanti e quali immigrati vuole, a non permettere repentini sbalzi di quote ufficiali o continui mutamenti nelle procedure di reclutamento, selezione e ammissione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*13-6-77*

In occasione del Consiglio dei Comuni d'Europa

## Incontro di esponenti di PCI e PSI a Losanna con emigrati italiani

LOSANNA — In occasione della dodicesima sessione del Consiglio dei Comuni d'Europa, che ha riunito a Losanna oltre 2.800 rappresentanti dei poteri locali di tutti i Paesi comunitari e dell'Austria e Svizzera, si è svolto un incontro di pubblici amministratori italiani con i nostri lavoratori emigrati. Vi hanno partecipato: per il PCI, il sindaco di Torino Novelli, il presidente del Consiglio regionale del Piemonte Sanlorenzo, l'assessore del Comune di Bologna Bacchiocchi e l'assessore del Comune di Pomigliano d'Arco Tarantino; e per il PSI, il vicesindaco di Bologna Gherardi e il sindaco di Cagliari Ferrara.

All'incontro, che si è svolto nel salone della « Maison du peuple » in un'atmosfera festosa e di calda simpatia, è intervenuta una folta rappresentanza dei nostri connazionali che lavorano a Losanna e nel Cantone del Vaud. Sono state poste numerose domande sulla situazione politica in Italia, sulle trattative in corso fra i partiti e sui possibili sviluppi, a riprova dello straordinario interesse con cui gli emigrati seguono l'evolversi di questa comples-

sa e delicata fase della vita politica nazionale.

Gli amministratori comunisti e socialisti hanno anche fornito ampie informazioni sul lavoro che le forze di sinistra svolgono negli Enti locali, sulle esperienze che vi vengono condotte, su ciò che si sta facendo per contribuire all'affermazione di un nuovo rapporto fra Nord e Mezzogiorno e per creare le premesse di una politica di sviluppo che elimini le cause dell'emigrazione forzata.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Giornale* di *M. C.* del *14-6-77*

### Oltre 400 treni straordinari in vista dell'estate

ROMA. 13 giugno

L'effettuazione di numerosi treni straordinari ed il rinforzo delle composizioni dei principali convogli caratterizzano il programma predisposto dalle Ferrovie dello Stato in vista dell'alta stagione delle vacanze, che inizia tra la fine di giugno ed i primi di luglio.

Si tratta, per i soli collegamenti nazionali a carattere straordinario, di 268 treni, tra percorsi lunghi (da Torino, Milano e Roma per Calabria, Puglia e Sicilia e viceversa) e medi (Venezia-Torino, Milano-Venezia, Torino-Bologna, Genova-Roma, Genova-Milano-Venezia e senso inverso).

Per quanto riguarda i collegamenti internazionali, i convogli, nel senso Nord-Sud, saranno — a quanto si è appreso — 172, di cui 47 specializzati per il trasporto di lavoratori. Vanno aggiunti 158 internazionali dal Sud verso il Nord, dei quali 31 destinati al rientro all'estero dei lavoratori. In genere, è previsto un maggiore impegno di turno di oltre 510 carrozze, tra le quali 60 a cuccette per la parte internazionale e 16 per la parte nazionale.



III

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO

Ritaglio dal Giornale

*Il Manifesto* di *Roma*

*del*

*16-6-77*

## MEDICINA

# Ragazzi siciliani inviati a pagamento nel paese della tortura, l'Argentina, per essere sottoposti a demolizioni cerebrali. Una denuncia del neurologo Terzian

di Hayr Terzian

Verona. Una recente inchiesta dell'*Espresso* ha messo in evidenza l'entità, gli scopi e i modi dell'espatrio di malati italiani in cerca di cure negli Stati Uniti, in Svizzera, in Francia, in Belgio e persino in Spagna. L'espatrio sarebbe, secondo il settimanale, conseguenza dello stato attuale dell'organizzazione sanitaria e ospedaliera italiana e quindi in parte almeno giustificata dalle più intelligenti o maggiore efficienza sanitaria di quei paesi ma in parte anche dalla maggiore competenza e capacità esistenti in quelle strutture ospedaliere, in particolare per certi settori della patologia. È recente del resto l'episodio dell'invito del ministro degli interni italiano rivolto a un neurochirurgo svedese perché venisse a spese dello stato a visitare i due poliziotti feriti da arma da fuoco.

L'*Espresso* ignora, così come tutta l'opinione pubblica nazionale, che esiste un'altra forma di espatrio dei feriti sofferenti italiani che io preferisco definire — per il modo in cui avviene, per la popolazione interessata, per la natura degli interventi chirurgici offerti e purtroppo realizzati per la compiacente collaborazione di medici italiani — una vera e propria deportazione a scopo di lucro, e si tratta di giovani spesso adolescenti che vengono avviati in un paese, l'Argentina, che non ha né una migliore organizzazione sanitaria né una più raffinata cultura scientifica della nostra, ma dove per il regime politico esistente si praticano ancora cure chirurgiche gravemente demolitrici

della personalità e delle capacità intellettive e delle capacità umane di spontaneità e di progettazione; cure, ormai da anni bandite da quasi tutti i paesi civili perché ritenute ingiustificate sul piano scientifico e criminose sul piano umano.

Mi riferisco a quanto sta succedendo in Sicilia, dove da alcuni anni un numero, che dalla prima indagine superficiale risulta non inferiore a 40, di ragazze e ragazzi, con disturbi così detti comportamentali, soprattutto aggressività, e nella maggior parte conseguenza di danni cerebrali neonatali, sono stati deportati — a spese delle famiglie e a volte della comunità attraverso sottoscrizioni pubbliche sostenute dai giornali locali — in Argentina e precisamente a Buenos Aires nella casa di cura privata che si autodenomina Instituto Argentino de Diagnostico y tratamiento, Sociedad Anonima, diretto da un certo professor Roberto Chescotta (che si definisce neurochirurgo), per essere sottoposti ad interventi di psicoturgia, cioè di demolizione di parti importanti del cervello.

In una lettera di cui possiedo fotocopia dell'ottobre 1974 questo professor Chescotta rivolgendosi alla famiglia della malata da operare scriveva: «La prego di avvisare con tempo il suo arrivo per poterla ricevere all'aeroporto. La vostra permanenza a Buenos Aires sarebbe di 4 settimane con un familiare. Le spese preventivate per il ricovero in clinica comprese le analisi di laboratorio, radiografie, medicazioni, corpo medico comprendente primo aiutante, secondo aiutante, pediatra, clinico, anestesista, ingegnere elettronico, instrumentista, infermieri ed

onorario del prof. Chescotta saranno di 4 milioni e mezzo di lire». A quanto risulta questo Chescotta viene in Italia, in Sicilia, una volta l'anno (è stato a Ragusa nella prima metà del mese di maggio di quest'anno) e visita a pagamento in studi di compiacenti collaboratori locali un certo numero di malati tra i quali seleziona quelli da deportare in Argentina per sottoporli ad interventi che nella sua lettera sono denominati «nostro procedimento chirurgico estereotassico» e che consiste nel demolire ampie parti del cervello con l'uso di radiofrequenze, invece del bisturi. Molti di questi sfortunati ragazzi siciliani avevano in precedenza consultato psichiatri e neurochirurghi italiani, i quali tutti concorde e consapevolmente avevano esclusa l'utilità di un intervento di psicoturgia iniziati con la prima leucotomia a Frontalizi di Monits, nel 1936 si diffusero in tutto il mondo con una serie numerosissima di varianti che furono impiegati con cieca improntitudine per un ventennio circa nonostante gli effetti deleteri su almeno centomila persone ricoverate nei manicomi, nelle carceri e nelle altre istituzioni segreganti. Furono abbandonati e condannati dalla coscienza scientifica e culturale in tutti i paesi civili, meno che nei paesi dittatoriali come il Brasile e l'Argentina. Questi interventi, soprattutto quelli miranti a distruggere minore quantità di sostanze cerebrali, per mascherare il più possibile gli effetti deleteri clamorosi dei primi interventi, ebbero un recente revival in questi ultimi anni negli Stati Uniti e in Giappone dove furono impiegati particolarmente nel campo dei comportamenti considerati devianti, adolescenziali, giovanili delle classi subalterne.

Una commissione del congresso degli Stati Uniti si occupò recentemente del problema e con sorpresa di tutti autorizzò la prosecuzione degli interventi psicoturgici esclusivamente nelle strutture pubbliche ed in ben definite e controllate circostanze; in particolare stabilì che per quanto riguarda i ragazzi o prigionieri, o malati ricoverati coattivamente solo una corte di giustizia poteva autorizzare l'esecuzione.

L'espatrio dei malati verso paesi culturalmente più elevati dell'Italia o dove la struttura sanitaria è meglio organizzata o più efficiente è una grave denuncia della situazione dell'organizzazione sanitaria italiana, in attesa di una riforma radicale. La deportazione dei ragazzi siciliani in Argentina, dove per la struttura politica dittatoriale del paese vengono praticati interventi sul cervello gravemente demolitori banditi dai paesi socialisti e dall'occidente democratico denuncia ancor più radicalmente la grave difformità sanitaria delle due Italie e della totale crenza dell'Italia meridionale di strutture capaci di mobilità riabilitative per così dire costruttive in contrapposizione agli effetti distruttivi e devastatori della personalità dei ragazzi.

Sarà certamente utile conoscere i nomi dei compiacenti collaboratori italiani di questo dottor Chescotta e i modi usati da questo chirurgo e dei suoi collaboratori per indurre i poveri siciliani a questa grave deportazione.



Ministero degli Affari Esteri

116 - 15 - F

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*14-6-77*

Per liberarlo dalle carceri uruguaiane

## Assicurare a Massera la cittadinanza italiana

ROMA — « Il governo italiano deve intervenire con più decisione per ottenere la liberazione di Massera: noi proponiamo che venga offerta a Massera la cittadinanza italiana e la certezza di un lavoro in Italia ». Con queste parole Lucio Lombardo Radice ha concluso il suo intervento alla conferenza stampa sul caso dell'insigne matematico José Luis Massera imprigionato e torturato dalla dittatura fascista uruguaiana. Massera e sua moglie, Marta Valentini anch'essa detenuta, sono di origine italiana.

Il prof. Massera, internazionalmente riconosciuto come uno dei maggiori cultori di analisi funzionale e di equazioni differenziali, è particolarmente stimato e conosciuto dai matematici italiani cui in altri tempi ha tenuto conferenze, in particolare nei corsi del Centro internazionale matematico estivo di Varenna.

Per la sua liberazione si è costituito un comitato formato da noti scienziati italiani e, recentemente, i movimenti giovanili del PCI, della DC, del PSI, del PRI, delle ACLI, del PDUP e Avanguardia operaia — che hanno indetto la conferenza stampa — hanno firmato in comune una dichiarazione nella quale chiedono la liberazione di Massera e degli altri prigionieri politici e la restaurazione delle libertà politiche.

Il comitato è formato dai professori Edoardo Amaldi,

Carlo Bernardini, Daniele Bove (Premio Nobel), Bruno de Finetti, Livio Gratton, Lucio Lombardo Radice, Giuseppe Montalenti, Claudio Procesi (direttore dell'Istituto di matematica dell'Università di Roma), Beniamino Segre (presidente dell'Accademia dei Lincei), Giorgio Tecce (preside della facoltà di scienze a Roma).

Il senatore e professore Bernardini ha dato conto degli interventi dei parlamentari presso il governo comunicando, tra l'altro, il testo di una lettera del presidente del Consiglio Andreotti nella quale, ricordata l'origine italiana di Massera, si sottolineano i passi pratici e giuridici da compiere per una soluzione favorevole alla libertà del detenuto. Per superare probabili resistenze delle autorità uruguaiane Bernardini ha informato del proposito, allo studio al ministero degli Esteri italiano, di affrontare la questione sul terreno della carta dei diritti dell'uomo, uscendo cioè dal ristretto quadro interstatale.

Ma, per la liberazione di Massera e di sua moglie, è stato ricordato, è necessaria un'azione di massa che ri-proponga all'attenzione della opinione pubblica la tragica realtà dell'Uruguay odierno. E' quanto si propongono i movimenti giovanili indicendo una raccolta di firme collegata a una serie di assemblee pubbliche.



Ministero degli Affari Esteri

II - IX - X

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo di Roma del 14-6-77

SINGOLARE MANIFESTAZIONE DI PROTESTA

# I fidanzati digiunano aspettando le rumene

## Per sposarsi le ragazze debbono ottenere il benestare del Consiglio di Stato di Bucarest - L'odissea di un romano in attesa da circa tre anni

Cinque giovani si sono installati ieri in un'aiuola di piazza Venezia e hanno proclamato lo sciopero della fame. Non se ne andranno, dicono, finché le autorità italiane non otterranno che le autorità rumene lascino libere cinque ragazze di quel Paese perché vengano in Italia a sposarsi coi loro cinque fidanzati. Le loro storie d'amore nacquero qualche tempo fa e sembravano avviate alla felice soluzione del matrimonio, quando un ordine dall'alto bloccò l'espatrio delle ragazze. Quel divieto - dicono i cinque innamorati italiani - ferisce i sentimenti nostri e delle nostre ragazze e viola i diritti umani sanciti dalla conferenza di Helsinki. Esempio e significativa è la vicenda che qui sotto narriamo più particolareggiatamente.

« Perché un uomo non ha il diritto di sposare la ragazza che ama? Perché a una ragazza viene negato il permesso di sposare l'uomo che ama in quanto straniero? Perché uno stato impedisce a due persone di unirsi in matrimonio? »

Sono questi gli interrogativi che ci ha posto Pietro Grifi, impiegato in una casa di produzione cinematografica di Roma, uno dei tanti italiani fidanzato con una ragazza rumena cui il Consiglio di Stato di Bucarest nega l'autorizzazione al matrimonio.

« Avevo sperato molto - dice Grifi - quando ho saputo che il Presidente del Consiglio Andreotti e il Ministro degli Esteri Foriani,

negli incontri che avevano in Romania con le autorità di Bucarest, avrebbero parlato anche del problema degli italiani fidanzati con ragazze rumene. Mi ero illuso che dopo tre anni la mia situazione si sarebbe finalmente risolta. Invece niente! Proprio mentre i nostri politici erano in Romania la mia fidanzata ha ricevuto (in data 28-5-77) ancora una risposta negativa da parte del Consiglio di Stato. A

questo punto due sono i casi: o i politici italiani hanno preferito occuparsi solo di problemi commerciali ignorando quelli umani, o i politici rumeni hanno preferito ignorare i discorsi fatti ».

Grifi parla con calma e con fermezza. E' un uomo che non ne può più di una situazione paradossale che si trascina da tre anni e che sembra non debba arrivare mai a soluzione.

Circa le speranze riposte nella visita in Romania dei nostri uomini politici Pietro Grifi precisa:

« Lasciando da parte le varie raccomandazioni che ho cercato di avere affinché autorità italiane intervenissero per aiutarmi a risolvere il mio problema, sapete che in questi incontri si sarebbe parlato anche delle domande di matrimonio giacenti al Consiglio di Stato di Bucarest. Gli stessi resoconti del primo giorno della visita accennavano a questo problema. Del resto i nostri sono casi così dolorosi che mi sembrava ovvio che i nostri rappresentanti se ne occupassero, invece... »

Gli italiani che si trovano nella stessa situazione sono circa ottocento. Ogni anno aumentano perché sono tanti gli italiani che vanno in vacanza in Romania e si innamorano di una ragazza rumena.

« Sono sei anni - precisa Grifi - che sono fidanzato ma la domanda di matrimonio l'abbiamo presentata tre anni fa. La risposta è stata negativa e nessuno ci ha mai voluto spiegare i motivi. Segreto di Stato ci hanno detto, e pensi che la mia fidanzata, Alessandra Dobrescu, dopo aver terminato gli studi superiori è stata segretaria in un hotel di Bucarest dopo di che è stata assunta da una compagnia aerea, sempre di Bucarest, dove lavora tuttora. Che se-

greti di Stato può conoscere? »

Ed ecco la trafila che bisogna fare per potersi sposare in Romania. Una ragazza rumena che si fida con uno straniero deve chiedere l'autorizzazione a sposarsi non ai genitori, ma al Consiglio di Stato. La risposta che il Consiglio di Stato dà, quasi sempre negativa, è inappellabile. Solo che ogni sei mesi si può chiedere, sempre allo stesso organo, di riesaminare la pratica.

A questo punto Pietro Grifi è indeciso e amareggiato.

« Ancora non so cosa fare, ma non ho alcuna intenzione di rinunciare alla realizzazione del mio sogno. Amo la mia fidanzata e sia certo che nessuna burocrazia e nessuna autorità di questo mondo potrà averla vinta sulla mia costanza e sulla mia volontà di sposare la ragazza cui voglio bene. Non mi stancherò mai di cercare di trovare il modo di difendere i miei diritti ».

Ma negli accordi di Helsinki sui diritti dell'uomo non rientrano anche questi casi?

« Certo - risponde Grifi - ma quale paese dell'Est rispetta gli accordi di Helsinki? E chi è che li fa rispettare? Fra poco ci sarà la conferenza di Belgrado proprio per esaminare le violazioni agli accordi di Helsinki. Ma si occuperanno anche di noi? Io temo che parleranno solo delle grosse personalità, dei dissidenti sovietici. E' giusto parlare di queste persone, nessuno lo nega, ma bisogna parlare anche di noi, anche delle ottocento ragazze rumene che non possono realizzare il loro sogno d'amore. Anche così si difendono i diritti dell'uomo. O sbaglio? »

Non sbaglia signor Grifi, non sbaglia. La libertà deve esistere in tutto e per tutti.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Observateur Roumain* di *Città del Messico* del *13/16-6-17*

SECONDO L'O.I.L.

## Migliorata in 45 Paesi la legislazione del lavoro

L'organo di supervisione delle convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro elenca, nella sua ultima relazione annuale, quarantacinque Paesi nei quali la legislazione e le condizioni di lavoro si sono trasformate in conformità con le norme internazionali dell'OIL. La commissione di esperti per l'applicazione e l'osservanza di convenzioni e raccomandazioni, nella sua relazione alla Conferenza internazionale del lavoro, rileva uno stato di progresso in circa ottanta casi.

Gli esperti osservano che tutti i Paesi menzionati hanno fornito informazioni in risposta a questionari preparati dalla Commissione nelle sue inchieste annuali, a livello di Governi, sull'applicazione delle norme. Queste norme costituiscono un codice di 147 convenzioni e 155 raccomandazioni internazionali dell'OIL sulle condizioni di impiego e di lavoro.

Nella loro ultima riunione, i diciotto esperti indipendenti, che compongono la Commissione, hanno esaminato 2.500 relazioni governative; hanno inviato 460 raccomandazioni ai Governi per sollecitare miglioramenti; infine, hanno rivolto direttamente ai Governi altre richieste di informazioni o di precisazioni.

Oltre ad informazioni a livello di Governo, la Commissione ha esaminato circa settanta osservazioni di organizzazioni di operai e di impiegati, sull'applicazione delle norme dell'OIL da parte dei governi. Nella sua relazione, rileva che 17 Paesi membri sono stati visitati dai rappresentanti dell'organizzazione per discutere problemi relativi all'applicazione delle norme.

Questa riunione ha contrassegnato il cinquantenario della supervisione sistematica esercitata dall'OIL circa l'adempimento delle sue norme internazionali. La Commissione ha messo in rilievo che l'efficacia di questa supervisione è legata alle caratteristiche di indipendenza, di obiettività, di imparzialità.

Quando, nel 1927, la Commissione si riunì per la prima volta, l'OIL aveva 55 Stati membri e 23 convenzioni ed aveva ricevuto 180 relazioni. Quest'anno gli Stati membri sono 134, le convenzioni 147 e sono state ricevute 2.500 relazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

16-6-77

### La Conferenza tripartita

## Lotta coordinata alla disoccupazione

E' la posizione che i sindacati europei difenderanno alla riunione di Lussemburgo, dopo averla concordata in seno al CES

Bruxelles, 13 giugno

Una politica europea coordinata per la lotta contro la disoccupazione e l'inflazione con un obiettivo prioritario: il pieno impiego. Sono queste le basi della posizione che i rappresentanti dei lavoratori europei difenderanno alla Conferenza tripartita (rappresentanti di governi, delle istituzioni Cee e delle parti sociali) in programma a Lussemburgo per il 27 giugno prossimo. Questa posizione è stata concordata durante riunioni tenute nei giorni scorsi a Bruxelles dal Comitato esecutivo della Confederazione europea dei sindacati (CES).

I rappresentanti sindacali dei Nove — che hanno anche adottato un « programma d'azione europeo di fronte ai gruppi multinazionali » — hanno in particolare constatato l'ulteriore deterioramento della situazione economica rispetto all'anno scorso e l'insufficienza e la contraddittorietà delle misure prese dai governi della Comunità per fronteggiarla. Essi affermano, tuttavia, di sperare che i partecipanti alla prossima conferenza si impegnino in una discussione concreta sulle varie proposte formulate ed assumano atteggiamenti positivi in proposito.

Il CES, tra l'altro, richiede una programmazione economica democratica e si dichiara favorevole ad un rafforzamento degli investimenti pubblici, principalmente in settori come quelli dell'edilizia, dell'istruzione, dell'energia e della protezione dell'ambiente.

Il segretario generale del CES, Mathias Hinterscheid, nell'illustrare la posizione dei sindacati, ha fatto rilevare che è inesatto sostenere l'inevitabilità dell'incidenza degli aumenti salariali sui costi. Questi aumenti — ha aggiunto — possono anzi stimolare i consumi e quindi costituire un elemento di rilancio economico.

Per quanto riguarda le società multinazionali, il CES chiede un rafforzamento dei controlli sullo sviluppo di tali società sostenendo che è « illusorio » sperare in cambiamenti volontari da parte delle stesse nei sistemi seguiti per la loro espansione. E' però noto che la Comunità ha elaborato un codice di buona condotta che serve a controllare le attività delle multinazionali senza scorporarle, riconoscendosi il grande apporto che esse danno allo sviluppo economico e tecnologico europeo.

I sindacati chiedono inoltre che sia favorita l'organizzazione a livello internazionale dei rappresentanti dei lavoratori delle aziende multinazionali, la salvaguardia dei diritti acquisiti dai dipendenti delle stesse, il controllo dei movimenti di capitali, principalmente di quelli a carattere speculativo, il riconoscimento dei diritti sociali nazionali dei lavoratori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV. VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *16-6-77*

### Emigrati

● Oggi alle ore 17.30, in via Arco de' Ginnasi 5, nella sala dell'ISLE, avrà luogo un incontro promosso dall'ANDE (Associazione nazionale donne elettrici) sul tema «Elezioni europee del 1978 e voto degli emigrati». Introdurranno il dibattito l'ambasciatore Cesidio Guazzaroni e l'avvocato Nicola Catalano. Interverranno gli onorevoli Aldo Bozzi, Antonio Caldoro, Pietro Longo e Vito Scalia; moderatrice Beatrice Rangoni Machiavelli.



Ministero degli Affari Esteri

10 VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Noz (Firenze) e Resto del Carlino (Bologna) del 14-6-77

UN CAMMINO TROPPO LENTO

# L'Europa dei cittadini

I governi dei sei paesi membri originari della Comunità europea fin dal 1957, vale a dire dalla firma dei trattati di Roma, si sono fissati l'obiettivo di adottare una procedura uniforme per l'elezione a suffragio universale diretto dei componenti dell'assemblea parlamentare europea quali «rappresentanti dei popoli degli Stati riuniti nella Comunità».

Solo il 20 settembre 1976, però, il consiglio delle comunità europee (nel quale ora, a seguito del primo ampliamento, sono rappresentati nove Stati membri) ha definitivamente approvato le disposizioni necessarie per procedere a una prima elezione europea applicando le diverse leggi elettorali nazionali e non una legge elettorale uniforme per tutti i paesi della Comunità. Spetterà, infatti, al Parlamento europeo, eletto a suffragio universale diretto, il compito fondamentale di elaborare un progetto di procedura elettorale uniforme.

Ancora una volta non si può non lamentare la lentezza con la quale si procede sulla via dell'integrazione politica ed economica dell'Europa anche quando, come in questo caso, esistono impegni precisi sottoscritti dai governi e approvati dai Parlamenti nazionali.

Ma subito dopo questa necessaria considerazione di segno negativo si può anche farne una di segno positivo. Nonostante i ritardi, le difficoltà, le ambiguità e, diciamo pure francamente, anche qualche incongruenza nell'attuazione, il processo d'integrazione europea continua ad andare avanti: perchè sempre più corrisponde alle esigenze economiche, politiche e sociali dei popoli europei e all'evoluzione di una realtà mondiale in continuo divenire; perchè si rivela come

lo strumento più valido per la costruzione in Europa di una grande comunità democratica, aperta alla solidarietà internazionale.

Non è che con l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo si possano risolvere tutti i problemi dell'integrazione europea, ma questa può e deve costituire l'elemento dirompente dell'attuale situazione di stallo, e favorire la ripresa accelerata di un cammino che proprio l'esperienza dei tanti anni ormai trascorsi conferma essere nella giusta direzione. Il processo dell'integrazione europea imboccherà, in tal modo, anche la via giusta per suscitare un ampio consenso popolare, attraverso il voto di circa 181 milioni di elettori europei, e per porre fra gli interessi politici dei cittadini, accanto all'obiettivo nazionale, anche l'obiettivo europeo. Se si è convinti di ciò bisogna ora adoperarsi perchè non si verifichino ulteriori, gravi ritardi, mirando innanzi tutto ad ottenere che le prime elezioni europee abbiano effettivamente luogo, come deciso, a maggio-giugno del 1978. Per questo occorre che si eserciti una pressione costante, nei prossimi mesi, sui singoli Parlamenti nazionali perchè completino al più presto gli adempimenti necessari.

Questi sono essenzialmente due: l'approvazione della decisione del Consiglio delle Comunità europee, del 20 settembre 1976, per l'elezione europea; l'adozione di una legge elettorale *ad hoc* per l'elezione europea. Per quanto concerne l'approvazione della decisione del consiglio delle comunità europee non sembrano esservi grandi difficoltà. In ciascuno dei Parlamenti nazionali vi è infatti una sicura maggioranza al ri-

guardo. L'Italia, una volta tanto, è stata la prima a dare la sua approvazione. Anche in Francia, dove vi è l'opposizione certa di almeno una frangia del partito gollista (RPR) e l'astensione (non più il voto contrario, dopo la recentissima respicenza) del partito comunista, la maggioranza sembra assicurata. Lo stesso può dirsi dell'Inghilterra nonostante le maggiori difficoltà per il governo Callaghan di superare l'opposizione della sinistra laborista e di alcuni settori sindacali e di opinione pubblica. Negli altri paesi della comunità l'opposizione a questo riguardo o non esiste del tutto ovvero ha proporzioni infime.

E' da presumere quindi che già prima dell'estate quasi tutti, se non tutti, i Parlamenti nazionali possano pronunciarsi positivamente su questo punto. Più complessa e difficoltosa si

presenta invece, nei singoli paesi, l'adozione di una legge elettorale *ad hoc* per la prima elezione europea. Questa deve anzitutto corrispondere a un'esigenza che è fondamentale ai fini della rappresentatività e dell'autorità politica della prima assemblea europea eletta a suffragio universale diretto: deve, cioè, consentire che tutte le forze politiche più rappresentative sul piano nazionale abbiano possibilità di un'adeguata rappresentanza nel Parlamento europeo. E' da tener presente, a questo proposito, che nell'attuale Parlamento europeo sono rappresentati 53 partiti diversi, sia di governo sia di opposizione. L'adozione di un sistema di scrutinio proporzionale sembra poter rispondere a questa esigenza, ma in alcuni paesi suscita particolari difficoltà. Comunque la discussione è ormai iniziata dappertutto, anche in Italia, ed avrà bisogno, per l'obiettivo complessità del problema, di un certo tempo di maturazione.

L'Italia ha d'altra parte anche il problema di far votare sul posto, per le elezioni europee, gli italiani residenti negli altri paesi della comunità, tra i quali vi è circa un milione e mezzo di elettori. Ciò che ha un suo fondamento giuridico perchè ormai il territorio comunitario si identifica con quello nazionale, ma ha soprattutto un alto valore politico per assicurare la partecipazione al voto europeo di quelli che fin d'ora sono i primi cittadini europei.

Cesidio Guazzaroni





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11-18

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Alessandria "Aurea" di Roma del 14-6-77

ester  
cittadino italiano morto in Jugoslavia

(ansa) - fiume, 14 giu - un italiano, roberto marcucci, di 36 anni, di bologna, e' morto in seguito ad un incidente stradale avvenuto lungo la strada zagabria-belgrado, nei pressi di zupania. nell'incidente e' morto anche un cittadino turco, bozdoga toctetin di 30 anni, il quale alla guida di un autopullman carico di passeggeri, aveva compiuto un sorpasso azzardato. l'autopullman, infatti, si e' trovato nella corsia opposta mentre stava sopraggiungendo l'automobile "simca" di bologna. nello scontro marcucci e toctetin sono morti sul colpo. sei passeggeri dell'autopullman sono rimasti feriti e sono stati ricoverati nell'ospedale di vinkevci.

h 1429 cor-ri/gg  
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*The Times*

di

*Londra*

del

*14-6-77*

## Call for humanization of working conditions

European Parliament  
Strasbourg

The EEC Commission was urged to take a more positive approach towards humanizing working conditions when Mr Carlo Meintz (Luxembourg, L), rapporteur of the Committee on Social Affairs, Employment and Education, submitted the committee's report on the Commission's proposals to date.

He said it was regrettable that the Commission was not suggesting any practical action programme. Lord Murray of Gravesend (Lab), for the Socialist group, said he was glad Mr Meintz had censured the Commission for the toothless and pious nature of their proposals. Some people spent a lifetime on the shop floor, working in repetitive, boring jobs without any job enrichment.

Mr Henk Vredeling, Commissioner for social affairs, said a malaise had struck at workers in industry, especially on assembly lines.

We realize (he said) the threat, not only physical but also psychological, of monotonous work.

The problem was urgent because they could not continue to shift the

weight of the problem on to the worker and point the finger at him, saying he was not interested in his work.

There would have to be an in-depth study to see how they could change production conditions so that a worker felt he was a producer with an important role to play in the overall production cycle and not just a cog in a wheel. He supported the committee's report.

Mr Thomas Ellis (Wrexham, Lab) said perhaps threequarters of workers regarded their work merely as a kind of interregnum to be finished as quickly as possible so that the true business of living could begin.

The committee report which was approved noted with satisfaction that the Commission was considering the use of directives for future proposals on work humanization and recommended that the Commission should compile a summary of experiments by companies to make it easier to determine what initial measures could be taken gradually to improve working conditions and increase worker participation.

*U*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Alessandria "Anse" di Roma

del 14-6-67

parlamento europeo/politica sociale

(ansa) - strasburgo, 14 giu - alla vigilia della conferenza tripartita che riunira' il 27 giugno a lussemburgo i rappresentanti della commissione dei datori di lavoro e dei lavoratori per discutere i problemi dell'occupazione il parlamento europeo ha promosso un importante dibattito sulla politica sociale nella comunita'. in un'interrogazione sul lavor a domicilio rivolta alla commissione la senatrice comunista vera squarzialupi ha osservato che questa forma di lavoro quasi sempre clandestina priva i lavoratori delle previdenze sociali assicurando notevoli profitti agli imprenditori. la senatrice ha chiesto alla commissione di bruxelles dati sulla dimensione del fenomeno e misure per lottare contro lo sfruttamento della mano d'opera prevalentemente minorile e femminile. per l'esecutivo comunitario il vice presidente vredeling ha riconosciuto le dimensioni inquietanti e crescenti del lavoro a domicilio pratica soprattutto in italia. in questa materia tuttavia - ha affermato vredeling - la responsabilita' incombe soprattutto ai singoli stati membri. su proposta della senatrice squarzialupi il parlamento europeo ha inoltre approvato la direttiva della commissione per la armonizzazione delle norme legislative nazionali sulla protezione dei lavoratori esposti al cloruro di vinile. l'esecutivo e' stato pero' invitato a proseguire i suoi studi sulla fissazione del valore limite di massima concentrazione del cloruro di vinile alla luce delle drastiche riduzioni decise recentemente da svezia e stati uniti.

(segue)

h 1511 xcr/ma  
nnnn

cczc

n. 167/3 seg. 166/3

ester

parlamento europeo (2): politica sociale (2)

(ansa) - strasburgo, 14 giu - per il gruppo comunista l'on. massullo ha chiesto poi alla commissione se e' disposta a presentare una o piu' direttive per assicurare "la maggiore uniformazione possibile per tutti gli stati membri di norme di protezione e di sicurezza" nel campo della prevenzione degli incidenti sul la-

voro come per esempio la promozione di una politica comunitaria che permetta una "prevenzione efficace alla cui gestione parteciperebbero attivamente i lavoratori". rispondendo all'interrogazione comunista il vice presidente vredeling ha ricordato che la commissione ha proposto gia' da tempo un programma di azione in materia e che ora spetta al consiglio dei ministri approvarlo o proporre adeguate misure. il parlamento ha approvato infine una risoluzione della commissione sociale sulla prossima conferenza tripartita di lussemburgo nella quale chiede a tutte le parti interessate di "fare il possibile per conferire alla concertazione tripartita a livello comunitario un carattere piu' vincolante affinche' possa essere avviata in un prossimo futuro una politica comunitaria per l'occupazione".

h 1514 xcr/ma



Ministero degli Affari Esteri

10. VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire "Anse" di Roma

dibattito su elezioni europee

(ansa) - roma, 14 giu - presso la sede dell'isla (istituto studi legislativi), il cui presidente, senatore pieraccini, ha introdotto i lavori, si e' tenuto oggi, promosso dall'associazione nazionale donne elettricisti, un dibattito sul tema "elezioni europee del '78 e voto degli emigrati".

vi hanno preso parte l'ambasciatore guazzaroni, l'avv. catalano e gli onorevoli bozzi, caldoro, pietro longo e vito scalia, firmatari di proposte di legge per l'estensione del diritto di voto agli italiani all'estero.

all'inizio del dibattito, beatrice rangoni machiavelli, che fungeva da moderatrice, ha dato lettura di un messaggio del ministro degli esteri, forlani, in cui si da' assicurazione che il problema del voto degli italiani all'estero e' particolarmente sentito dal governo italiano che ha provveduto a costituire presso la presidenza del consiglio una apposita commissione che sta esaminando il problema sotto il profilo tecnico-giuridico.

secondo forlani, "per le elezioni del parlamento europeo il governo sta vagliando le varie ipotesi idonee a consentire la partecipazione degli italiani residenti all'estero alla consultazione, il cui carattere specificamente europeo renderebbe paradossale la mancata partecipazione al voto di quegli italiani emigrati che sono stati direttamente coinvolti nel processo di costruzione europea in corso fra i nove paesi della cee". (segue)

h 2005 com/bre  
nnnn

n. 379/2 - seg. 378/2  
inpol  
dibattito su elezioni europee (2)

(ansa) - roma, 14 giu -  
dopo l'ambasciatore guazzaroni che ha posto l'accento sulla necessita' di favorire la massima partecipazione al voto di tutti coloro che risiedono nel territorio della comunita', voto che avra' un particolare valore politico in quanto viene espresso dai primi cittadini europei, hanno successivamente preso la parola gli on.li bozzi, caldoro, pietro longo e vito scalia. in linea generale gli oratori hanno sostenuto che, con riguardo alle elezioni del parlamento europeo, non vi e' alcun argomento,

0/6



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Afarsi "Anse" di Roma del 14-6-77

sotto il profilo costituzionale, che si opponga alla realizzazione almeno di questa prima tappa.

antonio caldoro (psi) ha polemizzato con i comunisti dolendosi in particolare con l'on. pajetta perche' "nelle discussioni e nei confronti finora svolti gli esponenti del pci hanno eluso questo problema sostenendo argomenti validi per il cile e l'argentina ma non certo per l'europa".

caldoro ha sostenuto che il psi "ha sempre distinto tra l'affermazione del diritto, che ritiene comunque non rinunciabile, per tutti gli emigrati nel mondo di avere la garanzia concreta del diritto al voto dove lavorano, e quanto e' oggi gia' realistico, possibile, perfettamente costituzionale e cioe' il diritto a votare per il parlamento europeo nell'ambito dell'europa dei nove". (segue)

n 2009 com/bre

dibattito su elezioni europee (3)

(ansa) - roma, 14 giu -

per l'on. pietro longo e per i socialdemocratici "ogni difficulta' deve cedere il passo di fronte alla necessita' di garantire l'esercizio del piu' essenziale diritto politico e civile da parte di quegli italiani che sono stati costretti ad emigrare all'estero perche' non hanno trovato lavoro nel loro paese".

infine vito scalia (dc) ha sostenuto la necessita' che, in ossequio all'articolo 45 della costituzione, il diritto di voto sia sancito in linea generale per tutti gli italiani all'estero; in tale ambito potra' essere poi stabilito che, in via sperimentale, si proceda gradualmente con una prima applicazione nel 1978 nei riguardi degli italiani d'europa.

n 2011 com/bre

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

II - IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Affluvia " Anse di Roma del 16-6-77

n. 62/1

inpol

on. foschi partito per la svizzera

(ansa) - roma, 14 giu - il sottosegretario agli esteri foschi e' partito questa mattina dall'aeroporto di fiumicino diretto a zurigo per una visita di quattro giorni in svizzera. nel corso della visita l'on. foschi parteciperà, in rappresentanza del governo, all'assemblea annuale del bit, l'organizzazione per la tutela dei lavoratori e per la eliminazione delle discriminazioni, e successivamente prenderà parte ai lavori della commissione mista italo-svizzera per i problemi della sicurezza sociale dei lavoratori frontalieri.

h 1114 red/cf

nnnn

n. 73/1

econo

sicurezza sociale: per riunione commissione italo-svizzera (v.62/1)

(ansa) - roma, 14 giu - si apprende alla farnesina che nei giorni 15-17 giugno si riunirà a ginevra la commissione mista italo-svizzera per la sicurezza sociale al fine di definire il progetto di un secondo accordo aggiuntivo alla convenzione generale in materia, destinato ad apportare miglioramenti sostanziali al regime assicurativo dei lavoratori italiani, specie in caso di rimpatrio. nell'ambito di tale commissione verrà inoltre esaminato lo specifico problema relativo alle pensioni di vecchiaia e invalidità pendenti presso la cassa di compensazione a ginevra.

negli stessi giorni si riunirà parallelamente la commissione italo-svizzera per la disoccupazione allo scopo di studiare e mettere a punto la corresponsione a favore dei nostri lavoratori frontalieri dei benefici dell'assicurazione contro la disoccupazione, sulla base della nuova legge elvetica entrata in vigore il primo aprile scorso.

h 1210 com/cf



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11-10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 14-6-77

sottosegretario foschi a ginevra

(ansa) - ginevra, 14 giu - per partecipare al dibattito attualmente in corso alla conferenza internazionale del lavoro, e' giunto oggi a ginevra il sottosegretario italiano agli esteri on. franco foschi. nel corso del suo soggiorno in questa citta' egli s'incontrera' con la delegazione italiana per discutere dei principali problemi all'esame della conferenza e per incontrarsi con altri delegati.

attualmente riunita a ginevra per la sua 63/ma sessione, la conferenza, principale organismo direttivo dell'organizzazione internazionale del lavoro (oil), attraversa un periodo di crisi in seguito alla ventilata minaccia degli stati uniti di dimettersi da membro dell'oil se l'organizzazione non esclude dai suoi dibattiti problemi specificatamente di carattere politico.

la presenza del sottosegretario foschi a ginevra si ricollega alla visita da lui compiuta nel mese scorso a washington, dove egli ebbe occasione di discutere con responsabili statunitensi di questo problema, nonche' al colloquio che all'inizio dell'anno egli ebbe con il direttore generale dell'oil pierre blanchard, nel corso di un viaggio effettuato da quest'ultimo a roma.

l'on. foschi si e' infatti incontrato oggi a ginevra con pierre blanchard al quale ha ribadito la disponibilita' dell'italia per far opera di buoni uffici in questa delicata fase che attraversa l'organizzazione, dalla soluzione della quale dipende il suo futuro. (segue)

h 2149 ph/gt

zczc

n. 458/3 seg. 457/3

ester

sottosegretario foschi a ginevra (2)

(ansa) - ginevra, 14 giu - a questo proposito, il sottosegretario foschi ha tenuto a porre in rilievo che l'impegno del governo

italiano e' appunto di salvaguardare la continuita' di questa organizzazione, quale luogo d'incontro tra paesi sviluppati e in sviluppo nell'interesse di tutti i lavoratori del mondo. il ruolo che l'italia cerca di svolgere in questo contesto e' di garantire che non vinca l'una o l'altra parte, che si trasformerebbe in definitiva nella sconfitta di tutti, a scapito dell'interesse dell'oil.

nel corso del suo soggiorno a ginevra, l'on. foschi si incontrera' con gli esperti italiani che il 15 e 16 giugno si riuniranno in questa citta' con quelli svizzeri nel quadro di due commissioni miste: l'una che si occupa di sicurezza sociale e che dovra' definire un progetto d'accordo aggiuntivo a quello esistente tra i due paesi per migliorare il regime assicurativo dei lavoratori italiani, in particolare di quelli che rientrano in patria; la seconda dei problemi concernenti l'indennita' di disoccupazione per i lavoratori frontalieri.

h 2152 ph/gt

nnnn